

Franco Antonicelli e i suoi «rifugi del cuore»

«Tengo un poco sollevato in mano questo piccolo mazzo di fotografie ritrovate in un cassetto, prima di riporle e perderle una volta ancora. La mia memoria ridotta a sempre più cose di lieve tepore ha una sosta d'incanto e di pentimento, vuol lasciarsi andare all'indietro; a reculons, à reculons, mi canta dentro il dolce Apollinaire. Ecco dunque la prima fotografia: un gruppo illustre...». E veramente quel gruppo - Pavese, Ginzburg, Antonicelli e l'editore Frassinelli - colto durante una gita nelle Langhe nel 1932, corrisponde a quel «lasciarsi andare all'indietro» descritto da Franco Antonicelli. La mostra Galleria

di simboli, che si apre il 6 novembre alle 16 (La serra dei leoni, villa Cernigliaro, Biella), è appunto dedicata alle «memorie nel cassetto» dello studioso, critico, poeta, saggista, editore, oratore, uomo politico (come lo descrive Giulio Bollati) Franco Antonicelli.

Impersonava tutte queste figure - ecco cosa è stato, per una generazione, la tensione verso una «umanità integrale» - e poi, anche, quella del disegnatore e del fotografo. Un accumulo di appunti, ma fissati attraverso un fotogramma; una passerella, un ponte leggero lanciato fra passato e presente. Ci sono personaggi illustri: Laterza, Casati, Flora, Croce (don Benedetto e Silvia, Al-



da, Elena), Riccardo Balsamo Crivelli, Delio Tessa, il pittore Bozzetti. Ci sono i «maestri a molte generazioni di scolari»: Zino Zini, insegnante di storia e filosofia al Liceo D'Azeglio di Torino, e Augusto Monti, professore di italiano e Umberto Cosmo, incarcerato nel '29 e condannato a un anno di confino per aver sottoscritto la lettera di solidarietà a Croce, intervenuto contro il Concordato tra Stato e Santa Sede e definito da Mussolini «imboscato della storia». E poi c'è «l'altra Italia», quella che si pose, per reagire al fascismo, come «baluardo delle coscienze» e animò «il collettivospirituale e morale» cui presero parte Leone Ginzburg, Norberto Bobbio, Cesare Pavese,

Massimo Mila, Sturani e lo stesso Antonicelli. «Ci fu un tempo, difficile da dimenticare, in cui un piccolo gruppo di amici fidati si ritrovava con il più spontaneo piacere per liberare l'animo dall'odioso peso del sospetto, del silenzio prudente, delle preoccupazioni e dei pericoli improvvisi... Il tempo cui alludo fu quello del fascismo». Primo luogo d'incontro, il caffè torinese Rattazzi. Dal 1935, il collettivo si ricostituì, ogni estate, a Sordevolo, nella villa del suocero di Antonicelli. Era una comunità di amici, di intellettuali, ma anche di uomini di azione. L'Italia che sarebbe uscita da quel periodo terribile gli deve molto.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

MITI ■ LA FIGURA DELLA SANTA RIBELLE
RILETTA DA FRANCO CARDINI

Giovanna, la New Age sul rogo

GABRIELLA MECUCCI

Sembrava avere il dono dell'invincibilità: maneggiava le armi, guidava gli eserciti, teneva saldamente in pugno il potere. Cercarono di piegarla in tutti i modi, ma lei non si inginocchiò davanti a nessuno, solo davanti al suo Dio. Mitica Giovanna d'Arco. Simbolo della Francia, dell'idea di nazione, ma anche del riscatto delle donne: amata dagli uomini di Vichy, ma anche dalle femministe: la pulzella d'Orleans, si direbbe oggi, è trasversale.

Franco Cardini, storico medievista, nel libro scritto su di lei, racconta di essere rimasto affascinato quando, da ragazzo, andò a vedere uno dei tanti film su Giovanna nelle sale parrocchiali o nelle terze visioni. Già, perché il cinema è stato conquistato dall'eroina francese. Di recente è toccato al regista Luc Besson. Una buona ragione per tornare a parlare della vergine in armi che finì al rogo.

Professor Cardini, Giovanna d'Arco, che tanto l'ha affascinato, venne condannata da un processo dell'Inquisizione. Quei processi che lei in qualche occasione hadifeso...

«Vorrei prima parlare della Giovanna di Besson. Io infatti ho già visto il film».

Dicature...
«È una Giovanna carismatica, quasi allucinata. Una creatura profondamente diversa dalle altre e che rivendica questa sua diversità. Mossa da forze che non necessariamente sono divine. È una Giovanna molto new age e poco cattolica. Ad un cristiano come me può persino dare un po' di fastidio».

Professore, torniamo all'Inquisizione?

«D'accordo. I processi inquisitoriali sono stati molto più complessi di come sino ad un certo momento si è voluti rappresentarli. Uno storico come Franco Prospero li ha finalmente descritti così come sono stati. Non erano il peggio del peggio, in più di

un'occasione non erano certo meno garantisti dei processi civili. Occorre ricordare poi che l'Inquisizione, per paradossale che sembri, è stato spesso uno strumento dei poteri laici. Quello subito da Giovanna d'Arco nel 1431 fu un processo inquisitoriale quasi equo, il problema però fu che gli ecclesiastici che lo condu-

//

Ha affascinato tutte le ideologie. E il nuovo film di Besson ne dà un'immagine poco «cristiana»

//

cevano erano tutti agenti politici al servizio del re d'Inghilterra. Insomma, pur abbastanza rigoroso nelle forme, il processo alla pulzella fu politico. La sua natura politica fa pensare che non necessa-



riamente doveva concludersi con una condanna al rogo. Il rogo, Giovanna, un po' se l'è cercata».

Come? E perché se lo sarebbe cercato?
«Perché non ha concesso niente. Per evitare il rogo sarebbe bastato rinunciare agli abiti maschili. Quegli abiti, infatti, erano il simbolo della ribellione. Anzi, per essere precisi, della ripresa della ribellione: infatti a un certo punto sembrò che la pulzella vi avesse rinunciato, alla fine però si irrigidì, ricadendo così nell'eresia. Giovanna non si aspettava la condanna a morte, pensava che sarebbe stata rinchiusa in un qualche monastero per il resto dei suoi giorni. Essendo lei molto giovane (ndr, aveva vent'anni), ciò poteva anche significare restare qualche anno in isolamento e poi uscire».

Come era Giovanna?
«Certamente intelligente e anche molto astuta. I due anni da gran condottiero che aveva vissuto le avevano insegnato molte cose: aveva imparato a muoversi, aveva capito che cosa era il pote-



Robert Besson prepara Florence Carrez per la scena del rogo, nel «Processo di Giovanna d'Arco». Nella foto piccola, Franco Cardini

re. Dei suoi tratti fisici, si sa poco. Era certamente scura di capelli. Era molto affascinante, ma nessuna fonte sostiene che fosse bella. L'unica sua immagine è un disegno fatto nel 1429 da un procuratore di Parigi, che non l'aveva mai vista. Questo funzionario disegnò un volto con il lineamenti molto regolari e tanto di naso all'istinto. Sarà stata pura fantasia o il frutto di qualche racconto circostanziato?»

Che cosa rappresentavano gli abiti

maschili?
«Erano il simbolo carismatico del compito che Dio aveva assegnato a Giovanna, e che le faceva conoscere attraverso le voci. Una simile comunicazione fra la pulzella e la divinità non prevedeva alcuna mediazione della Chiesa, che non poteva accettare di essere esclusa. Le voci, inoltre, erano secondo Giovanna - certamente angeliche, mentre i religiosi dell'Inquisizione sostenevano che potevano essere diaboliche. Ma

c'è di più: la pulzella chiamava le voci e, quindi, rischiava di evocare il demone. Questa veniva considerata, dopo quella degli abiti, la seconda eresia».

Che cosa, professor Cardini, l'ha affascinato di Giovanna?

«La contraddizione fra la bellezza, la dolcezza, la fragilità del femminile, e la durezza, la forza della corazzata maschile che lo ricopre. La convivenza di questi due opposti mi colpì molto. A questo va aggiunto il fascino per

il Medioevo e quello per la Francia».

Perché Giovanna d'Arco ha conquistato le femministe?

«Soprattutto fu molto amata dalle femministe americane che, durante la prima guerra mondiale, per fare propaganda a favore dell'intervento, avevano fondato le associazioni Giovanna d'Arco. Allora la ragione del grande fascino dovette essere legata all'idea di una donna giovane, che egemonizza gli uomini, che strappa loro il comando persino in quella cosa che all'inizio del Novecento era il campo esclusivo dell'esercizio del potere maschile: le armi, la guerra. Per le femministe d'oggi credo che il grande fascino di Giovanna stia nella sua diversità rivendicata».

E perché il cinema è stato così attento al mito di Giovanna?

«Il cinema muove i suoi primi passi in America e in Francia, due paesi in cui il culto della pulzella era fortissimo. Dell'America ho già detto. I francesi invece vennero affascinati da Giovanna durante la terza Repubblica. In quel periodo si cercava di ricucire la frattura fra la Francia cattolica e quella laica di Zola. Il punto di rottura fra queste due France fu Giovanna: essa era infatti da una parte la santa combattente e dall'altra l'eroina nazionale che liberava il proprio paese dallo straniero. La pulzella, infine, era amata anche a sinistra come figlia del popolo che diventa simbolo della causa nazionale. Gli unici francesi a cui non piaceva sono stati i comunisti. Il suo mito è nato dunque a New York e a Parigi. Poi ha conquistato il mondo».

Il sogno di tante attrici? Diventare la pulzella-superstar

ALBERTO CRESPI

Giovanna d'Arco, al cinema, è stata l'incubo di Alfred Hitchcock. Nel senso che quando Ingrid Bergman lavorava con il grande Hitch in «Notorious» (correa l'anno 1945) parlava solo di lei. Interpretare la pulzella era il suo sogno, e girare quei «gialli di serie B» le sembrava una diminuzione. Potete solo immaginare lo snobismo molto «british» con il quale la ricambiava Hitchcock, riprendendole di continuo «Ingrid, it's just a movie»: Ingrid, è solo un film...

Da brava scandinava determinata, Ingrid avrebbe realizzato il suo sogno ben due volte, prima a Hollywood nel '48 (con «Giovanna d'Arco» di Victor Fleming, il regista di «Via col vento») poi in Italia nel '54 («Giovanna d'Arco al rogo», di Roberto Rossellini, dove la diva recita in italiano). In entrambi i casi, alla base c'è un testo teatrale: di Maxwell Anderson nel film hollywoodiano, di Paul Claudel in quello italiano (si tratta dell'«oratorio» sulla Pulzella a suo tempo musicato da Honegger).

Possiamo quindi dire che la Bergman è stata l'attrice più ossessionata dal personaggio, confermando una curiosa tendenza: sono state ben poche le francesi che hanno avuto la chance di interpretare Giovanna, e l'ucraina Milla Jovovich scelta da Luc Besson (i due erano fidanzati, ma si sono lasciati durante le riprese) non fa eccezione.

Pensate: Renée Falconetti, indimenticabile volto della «Passione di Giovanna d'Arco» di Dreyer, era corsa; Geraldine Farrar, sensuale Giovanna al servizio di Cecil B. De Mille in «Joan the Woman» del 1916, era americana, così come la Jean Seberg scelta dall'austriaco Otto Preminger per «Santa Giovanna» del 1957 (anche se è affascinante pensare che tre anni dopo sarebbe diventata famosissima per un film francese, «Fino all'ultimo respiro», diretto per altro da uno svizzero, Jean-Luc Godard...). Alla fin fine le uniche pulzelle rigorosamente francesi sono la Florence Carrez del «Processo» di Robert Besson e la Sandrine Bonnaire del recente, fuviale «Jeanne la Pucelle» di Jacques Rivette.

Un'altra costante delle letture cinematografiche del personaggio è la deformazione ideologica, spesso propagandistica. Il citato film di De Mille è un pamphlet interventista per incitare gli Usa a schierarsi nella prima guerra mondiale (così gli inglesi diventano alleati, e il nemico è la Germania); al contrario, una «Giovanna d'Arco» girata in Germania nel '35 trasforma la pulzella in una «superdonna» nazi in chiave di propaganda anti-inglese. In fondo l'unico capolavoro rimane quello di Dreyer, e i pochi film seri sono firmati da Besson, da Rivette, da Rossellini e, in parte, da Preminger. Sempre e comunque uomini: ogni possibile lettura femminista è stata prudentemente evitata dal cinema, e nessuna regista donna si è finora cimentata.

Potremmo quindi affermare che Giovanna, al cinema, rimane una proiezione dell'immaginario maschile? In buona misura, sì, ma allora bisognerà anche dire che il più profondo interprete di questo aspetto del personaggio non è stato un cineasta, ma un cantante, per altro ebreo, e canadese. Parliamo di Leonard Cohen, che le ha

dedicato una magnifica canzone intitolata «Joan of Arc» (tradotta in italiano da Fabrizio De André) in cui il desiderio maschile assume le sembianze del fuoco che la divora. Dicono le prime due strofe: «Le fiamme seguivano Giovanna d'Arco / mentre cavalcava nel buio / non c'era la luna ad illuminare la sua armatura / non c'era un uomo che la guidasse nel fumo della notte / E lei disse: «Sono stanca della guerra / rivedo ciò che avevo prima / un vestito da sposa o qualcosa di bianco / con cui rivestire il gonfiore del mio desiderio». «Sono lieto di sentirti parlare così / ti ho guardato cavalcare ogni giorno / e dentro di me c'è la brama di vincere / un'eroina così fredda e così sola» / «E tu chi sei?», disse lei con voce aspra / a chi le parlava da sotto il fumo / «Io sono il fuoco», lui rispose / «e amo la tua solitudine, amo il tuo orgoglio». E così Giovanna si concede al fuoco come a un amante, perché «se lui era il fuoco, lei sarebbe stata il legno».

Maschilista? Può darsi. Ma con un erotismo sommo e dolente che confermano in Cohen un grande poeta, solo casualmente prestato alla musica rock.





◆ Il presidente del Consiglio è intervenuto ieri sulla vertenza: «Pronti a discutere ma difenderemo i diritti dei cittadini»

◆ Anche il ministro dell'Industria Bersani apre uno spiraglio: «Troviamo soluzioni ma la liberalizzazione non danneggia»

◆ La Cgil: «Rivendicazione forzata che suona a dispregio degli italiani. Si media se c'è ragionevolezza»

Braccio di ferro Governo-benzinai

D'Alema: «Trattiamo, ma niente privilegi». Sciopero a oltranza. Giugni: «È illegittimo»

NEDO CANETTI

ROMA «Siamo disposti a discutere con i benzinai se la categoria è pronta a discutere con noi della modernizzazione del Paese, della modernizzazione dei costi e di come migliorare il servizio». Sulla dura vertenza dei benzinai che rischia di paralizzare l'Italia è ormai braccio di ferro. Ieri D'Alema è sceso in campo: apertura alla categoria, ma niente marcia indietro sulle decisioni del Governo. «Se invece - ha bacchettato - si vogliono difendere posizioni di rendita che non hanno uguali in altri Paesi europei, noi non siamo disposti perché dobbiamo rispondere alle esigenze generali dei cittadini e non di questa o quella corporazione».

Immediata la risposta della Faib Confesercenti: «Lo sciopero è confermato, respingiamo le proposte di mediazione del Governo». Di fronte ad uno sciopero così duro il Presidente del Consiglio ieri è stato chiaro: «cercheremo di difendere i diritti dei cittadini perché siano garantiti i servizi». «Ogni volta che si tocca un settore - ha detto - ci si scontra con corporazioni e lobbies, l'esempio dei benzinai è solo uno. Abbiamo fatto un intervento per ridurre i prezzi delle benzine e, nel contempo, abbiamo avviato una riforma del settore perché a tutti è noto che, nel nostro Paese, i prezzi dei prodotti petroliferi sono più alti non perché è più alto il carico fiscale ma perché sono più alti i costi della distribuzione». Ma D'Alema non è il solo a esprimere un giudizio drastico. «Lo sciopero degli addetti alla distribuzione di carburante è illegittimo: ha una durata abnorme e lede seriamente i diritti del cittadino utente - ha sentenziato la Commissione di garanzia presieduta da Gino Giugni che ha invitato le loro organizzazioni sindacali ad «astenersi da iniziative, come quelle preannunciate, suscettibili di ledere in maniera determinante i diritti costituzionalmente garantiti della persona». Giudizio negativo anche per la Cgil. «Mi pare - sostiene Walter Cerfeda - una protesta molto forzata e pe-

sante, che suona a dispregio dei cittadini italiani. Ci sono margini di soluzione? Sì media, se c'è ragionevolezza».

È il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani ad aprire uno spiraglio. «Dobbiamo affrontare la riforma - sostiene - in un'atmosfera che mi auguro di dialogo». «Il ministero - continua - è aperto tutti i giorni per i benzinai per discutere, per vedere quali possano essere le soluzioni che affrontino gli impatti di queste misure, che ne garantiscano effetti socialmente non distorsivi: la liberalizzazione non distrugge nessuno ma apre possibilità a tutti».

Governo e maggioranza sono, perciò, disponibili ad introdurre qualche modifica al testo del decreto. È quanto è ieri emerso da una riunione in Senato degli esponenti della maggioranza delle commissioni Industria e Finanze con il sottosegretario Umberto Carpi. Ieri, intanto, l'iter del provvedimento, ha preso l'avvio alle commissioni congiunte Finanze e Industria del Senato.

Moderatamente ottimisti, Carpi e il presidente della commissione Industria, Leonardo Caponi. «Ci sono i margini - ha detto Caponi - per far rientrare lo sciopero». «Il confronto potrà avere esiti positivi - ha aggiunto - se all'apertura della maggioranza e del governo, corrisponderà un ammorbidimento della posizione da parte dei sindacati dei gestori». Come gesto di buona volontà, ha ritirato l'emendamento, presentato a nome del Pcdi, di stralcio delle norme sulla liberalizzazione.

Ma alle aperture di governo e maggioranza risponde, per ora, l'intransigenza dei gestori che hanno confermato la protesta. «Auspichiamo l'apertura di un nuovo tavolo negoziale - ha fatto sapere la federazione -. Però le proposte di mediazione avanzate dal sottosegretario Umberto Carpi altro non sono che dei palliativi e non affrontano il problema posto dalle associazioni di categoria dei gestori. E invece indispensabile una concertazione con il Governo che accompagni la liberalizzazione del settore alle scadenze precedentemente confermate».



Daniel Dal Zennaro / Ansa

LE TAPPE DELLA LIBERALIZZAZIONE

- ✓ 11/2/1998: Decreto legislativo n. 32 per la ristrutturazione della rete distributiva di carburanti. La novità più importante prevede la possibilità di aprire un nuovo impianto a fronte di tre chiusure.
- ✓ 8/9/99: Approvazione del decreto legislativo n. 346: recepimento delle indicazioni fornite dalle amministrazioni locali, per l'attuazione del programma di ristrutturazione della rete (dl 32 del '98) e la chiusura di numerosi impianti.
- ✓ 23/10/99: Entra in vigore il decreto legislativo 346/99.
- ✓ 29/10/99: Approvazione del decreto legislativo nr. 383, che di fatto ribalta i contenuti del precedente decreto: liberalizza da subito l'apertura di nuovi impianti self-service e, dal giugno 2000, l'ingresso di nuovi operatori al fianco delle compagnie petrolifere.
- ✓ 30/10/99: Entra in vigore il decreto legislativo 383/99.

FUNZIONE PUBBLICA

Piazza: con la nuova legge, tutto questo non sarebbe successo

I benzinai non avrebbero potuto proclamare uno sciopero con queste modalità, se le nuove regole sull'esercizio del diritto di sciopero fossero già legge. Lo sostiene il ministro della Funzione Pubblica, Angelo Piazza, secondo il quale questa vicenda mostra quanto sia indispensabile il nuovo strumento. «Figuriamoci se questo tipo di vertenza fosse verificata nel periodo del Giubileo quali ripercussioni avrebbe potuto avere sul piano dei danni ai cittadini», osserva Piazza autore del disegno di legge in discussione ora in Aula alla Camera. Per questo, il ministro auspica che sia approvato quanto prima.



L'INTERVISTA ■ UMBERTO CARPI, sottosegretario all'Industria

«Protesta corporativa, la rete va rinnovata»

GIOVANNI LACCABO

MILANO Di fronte ai reiterati annunci del maxiscopero dei benzinai, il sottosegretario all'Industria Umberto Carpi non cede di un solo passo.

Il decreto non si tocca? «La posizione del governo è quella del decreto. Non è vero niente che noi abbiamo cambiato le carte in tavola. L'avvio della liberalizzazione al 2000 è stata concordata due anni fa e prevista nel decreto legge».

Poi il Parlamento, di recente, ha fatto slittare il termine di un anno?»

Che cosa si propone il governo? «Di abbassare il prezzo. Questa è una serrata contro l'abbassamento del prezzo. La ristrutturazione della rete è ineludibile, questo lo sanno bene i benzinai».

Le strade sono due. Una, congiunturale, a causa del mercato che ci ha indotto ad intervenire sulle accise, ed una strutturale perché, alto o basso che sia il prezzo, noi abbiamo sempre 50 lire in più rispetto agli altri Paesi».

E perché c'è questo divario di prezzo? «Per due motivi: la rete vecchia e la mancanza di concorrenza. Ciò danneggia gli utenti ed anche i

gestori, gran parte dei quali vivacchiano con introiti da fame. Tutta gente che il mercato butterà fuori senza nessuna rete di protezione».

Invece, con il decreto del governo, che accade?

«Punto primo: per i disagi connessi alla ristrutturazione della rete lo scorso anno il ministero dell'Industria ha previsto un bonus fiscale di 150 miliardi. Punto

più ricchi. Chiedete ai più ricchi e tra questi c'è anche qualche "capopolo" - a quanto ammonta il loro erogato, con le pompe: milioni e milioni di litri».

Niente da paragonare con il milione 300 mila litri di media?

«Macché! Molto, molto superiore! Questi hanno una paura boia della concorrenza, e vanno d'accordo coi petrolieri che non possono battersi in prima persona. Per la prima volta viene sbaraccata l'assenza di concorrenza».

Di conseguenza, anche i petrolieri sono costretti a investire, ad ammodernare, e fare concorrenza?»

Allora è uno sciopero corporativo?

«La corporazione insorge e cerca di far presa sui timori dei più deboli, ai quali invece va chiarito che il governo è disponibile ad altri interventi sui petrolieri, per miglioramenti contrattuali».

Siamo pronti ad aprire un tavolo. Ma se si aspettano che il governo revochi il decreto, si sbagliano. Il decreto è la base di discussione, non si torna indietro. Lo si potrà ritoccare in Parlamen-

CHIUSURA DI PUNTI VENDITA (al 31/12/98 per la ristrutturazione attuata dalle compagnie)

Lazio	292	Liguria	65
Campania	221	Abruzzo	48
Lombardia	210	Calabria	45
Piemonte	193	Umbria	38
Toscana	164	Sardegna	30
Veneto	159	Basilicata	27
Puglia	158	Friuli V.G.	25
Sicilia	130	Trentino A.A.	20
E. Romagna	120	Molise	6
Marche	70	Valle d'Aosta	4
TOTALE GENERALE	2.025		

P&G Infograph

to, ciò accade sempre».

Ma non ci saranno "morti e feriti"?

«Noi non vogliamo fare la riforma contro i gestori, ma con i gestori, e vogliamo che i gestori collaborino con il governo di questo processo. Vorrei ricordare gli strilli sulla rottamazione dei negozi al tempo della riforma del commercio. Ebbene, dopo alcuni mesi, il saldo attivo dei piccoli commercianti è cresciuto di oltre 10 mila».

Ma non è possibile ridurre il prezzo della benzina riducendo l'Iva? «Si può, ma vuol dire fare altri regali ai petrolieri. Vuol dire taglia-

re entrate dello Stato, ma noi non controlliamo il prezzo. Il prezzo finale lo fanno loro».

Bisogna decidere, anche la stampa lo deve fare, se stare con la corporazione o con gli interessi generali del Paese».

E l'occupazione? Non ci sono in gioco 100 mila posti?

«Sono panzane. L'accordo prevede che si arrivi a circa 20 mila impianti, che sono comunque in numero maggiore rispetto alla Germania, con un territorio più grande ed il doppio di erogato».

Si è deciso insieme che, per chi esce, c'è una forte incentivazione, decine e decine di milioni».

I gestori: «Sarà una desertificazione come in Francia»

Timpani (Fegica-Cisl): «Modernizzare va bene, ma così i prezzi non caleranno»

MILANO Il duro proclama anti-sciopero di D'Alema al Tg1 delle 13.30 ha ulteriormente inasprito il clima. Roberto Timpani, segretario aggiunto della Fegica-Cisl, è sicuro che il capo del governo è male informato: «Se conoscesse a fondo i meccanismi che presiedono alla formazione del prezzo, probabilmente D'Alema, per come lo conosco, si colerebbe un altro fronte». I benzinai infatti riepilogano Timpani - hanno costruito assieme al governo, con Bersani e Carpi, negli ultimi due anni, dei provvedimenti che mirano a modernizzare il settore. Le stesse Federazioni si sono gravate di responsabilità, compresa la prevista espulsione di circa 7 mila punti vendita, piccoli impianti marginali e senza futuro. Dice Timpani: «Noi stiamo ancora scontando gli effetti di una "apparente" liberalizzazione, che risale agli anni '50-'70 in cui, per aprire

un nuovo impianto, non erano necessarie capacità specifiche, o particolari cognizioni tecniche. Era sufficiente chiedere la licenza al prefetto. Risultato: al 31 dicembre '70, prima della legge che ha regolamentato il settore, gli impianti erano 43 mila», un numero enorme di cui il settore sta tuttora scontando la riduzione. «In sette mesi, da marzo ad aprile '98, per effetto di un decreto che abbiamo costruito con il ministero dell'Industria, hanno chiuso 2.500 impianti, per effetto di una politica concertata nel settore, contro un trend di 2 mila punti vendita chiusi dal '91 al '95». Ora, il problema di fondo, dice ancora Timpani, si complica. Da una parte le norme di questi giorni, contro cui la categoria si mobilita, sono in apparenza liberiste: «Consentono a chiunque, domattina, di installare un impianto senza la corrispettiva chiusura, come invece noi aveva-

mo stabilito, di altri tre impianti. La clausola di salvaguardia del settore consentiva anche di ridurre il numero dei punti vendita. Già domattina, chiunque può chiedere al Comune, con poca spesa, di poter aprire un impianto self-service, e deve solo attendere i 90 giorni, il tempo previsto dal silenzio-assenso. Ma tutto ciò che cosa comporta? Comporta che nel giro di un anno potremmo avere una moltiplicazione degli impianti, e passare dagli attuali 26.500 fino a 32-35 mila punti vendita. L'obiettivo del governo è di far entrare la grande distribuzione, con una parvenza di ulteriore liberalizzazione, per arrivare a sconti di 100-110 lire al pubblico, che potrebbero provocare gli stessi effetti devastanti che in Francia hanno causato la cosiddetta desertificazione commerciale». Un fenomeno che ha colpito tutte le attività commerciali in quanto le 100 lire di sconto nel-

l'impianto vicino al supermercato sono una attrazione per il consumatore. Uno sconto-civetta che il supermercato recupera su altri prodotti, mentre tutte le altre attività, compresa la tradizionale rete di distribuzione carburanti, viene a morire nel raggio di trenta chilometri, come in Francia. «Questo non è il modo migliore per risolvere il problema della formazione del prezzo. Plaudendo alla ipotesi governativa di ridurre di trenta lire l'imposizione, noi abbiamo pensato ad un'altra soluzione, ed anche di più rapida attuazione. Ad esempio, basta ridurre di un punto l'Iva su questi prodotti per avere risparmi tra le 15 e le 20 lire al litro. L'aliquota Iva in Italia è tra le più alte in Europa: se ci attestiamo su Paesi simili al nostro, dovremmo porci sul 16-17 per cento di Iva, quindi scendere di 1-3 punti percentuali che per il consumatore significano 50 lire circa. Altra ipote-

si, un osservatorio prezzi, che il governo a suo tempo ha previsto, ma che non ha funzionato. Per capire come mai in Italia su un litro di benzina senza piombo, che costa 430 lire, gravano forti imposte, e qui in Italia scattano le accise, che sono imposte di fabbricazione, ossia imposte sulle imposte».

G.Lac.

LE COMPAGNIE

Q8 e Erg: «No alla serrata ma il decreto è penalizzante»

«No allo sciopero dei benzinai, penalizzazione pesantissima, innanzi tutto per i consumatori e poi per le compagnie», è la liberalizzazione più rapida, anche se il decreto del governo è «discriminante» e «penalizzante» sulla questione delle promozioni. La Kuwait Petroleum Italia, per bocca di Massimo De Rose, consigliere di amministrazione e direttore della pianificazione strategica, nel dare i numeri del bilancio '98 che si è chiuso con un utile in calo da 22,7 a 6 miliardi di lire, interviene sulle vicende degli ultimi giorni e, quanto allo sciopero dice: «capisco le preoccupazioni dei gestori, ma non possiamo condividere l'agitazione». De Rose ritiene «necessaria la liberalizzazione» dei punti vendita, in quanto «li sono le potenzialità per avere una rete efficiente» e giudica «positivo» il taglio delle accise sui carburanti. Ma critica poi altri aspetti: «il provvedimento togliere alcuni lacci e laccioli ma

rimane un po' monco: innanzi tutto non è chiaro sui termini del silenzio-assenso. Li riduce a trenta giorni per regioni e comuni, ma basta una lettera dell'ente locale, anche se senza contenuti sostanziali a bloccare i termini. Inoltre trascura completamente la parte relativa alle chiusure programmate». Anche la Erg non è favorevole agli scioperi proclamati dalle associazioni di categoria dei gestori perché, ha affermato la compagnia petrolifera, «questi cause-rebbero disagi ai clienti automobilisti». Secondo il presidente di Erg Petrol Domenico D'Arpizio, «il mercato deve essere definitivamente liberalizzato ed occorre una completa deregolamentazione». Il periodo di transizione concertata tra il Ministero dell'Industria, Associazioni di Categoria dei Gestori e Compagnie Petroliere, così come previsto dal decreto Bersani 32/98, si legge in una nota, era ed è lo strumento più idoneo per arrivare alla liberalizzazione completa del mercato ed all'efficienza, senza creare tensioni sociali.



◆ 150 testate sono custodite in sette paesi del vecchio continente. Venti ordigni ad Aviano. Altri dieci nella base italiana di Ghedi

Bombe atomiche Gli Usa pronti a ritirare l'arsenale in Europa

Lo rivelano fonti diplomatiche di Bruxelles
Ma il Pentagono replica: «Nessun cambiamento»

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. La Nato si prepara a fare a meno delle armi nucleari americane in Europa? La notizia è stata lanciata ieri sera dall'agenzia «France Presse», che l'ha attribuita a «fonti diplomatiche e militari concordanti a Bruxelles» ma non ha trovato alcuna conferma, ieri sera, negli ambienti dell'alleanza, mentre da Washington arrivava una tiepida smentita. Secondo le fonti citate dall'agenzia francese, la decisione di rinunciare agli ordigni atomici americani potrebbe essere annunciata in una delle due riunioni ministeriali Nato previste, come di consueto, a dicembre: quella dei ministri della Difesa del 2 e del 3 e quella dei ministri degli Esteri del 15 e del 16. Attualmente armi atomiche degli Usa sono installate in sette paesi europei: Italia, Belgio, Germania, Paesi Bassi, Gran Bretagna, Grecia e Turchia. Si tratterebbe prevalentemente di bombe per aerei, ma non mancherebbero testate missilistiche, obici da

artiglieria e mine. La loro presenza sul territorio europeo, che non era mai stata ammessa ufficialmente (ma neppure mai negata) dai comandi Nato, è stata confermata, pochi giorni fa, dal Pentagono, che ha dovuto rispondere, ai termini della legge americana, alle richieste di informazioni formulate da una associazione di scienziati. Alla Nato, però, hanno tenuto a sottolineare che le rivelazioni, che parlavano di 150-200 ordigni in tutto (contro i 6 mila e più degli anni della guerra fredda) e sulla cui completezza sono impossibili riscontri, non hanno in alcun modo modificato l'atteggiamento dell'alleanza che è stato sempre, e resta, quello di far comprendere che gli ordigni nucleari sono a disposizione e pronti per l'uso in Europa senza precisare in alcun modo dove e con quali modalità. È, questa, la condizione essenziale perché funzioni la deterrenza nucleare, base a sua volta del concetto strategico cui l'alleanza resta fedele, nonostante i cambiamenti epocali degli ultimi anni e la scomparsa dell'Urss e del blocco dell'est, e cioè quel-

lo del «first use», il ricorso per primi alle armi atomiche nel caso di un attacco nemico con armi convenzionali. Ma è proprio questo il punto. Rispetto al passato, la strategia del «first use» è assai meno sostenibile concettualmente. I pericoli cui i paesi della Nato potrebbero trovarsi a far fronte non sono più quelli di una invasione, ma semmai quelli del terrorismo o della minaccia ad «interessi vitali» in zone «out of area». Minacce contro le quali la deterrenza nucleare è assolutamente inadeguata. Sono considerazioni che hanno corso anche presso il comando militare Nato a Bruxelles dove, stando a quanto riferisce la «France Presse» una fonte avrebbe ammesso che «questo tipo di armi è al giorno d'oggi alquanto disueto». La stessa fonte avrebbe collegato la (per ora assolutamente ipotetica) intenzione americana di ritirare le armi con la necessità di rimediare alla «stupida» che è stato il rifiuto del Senato di Washington a ratificare il trattato sulla interdizione degli esperimenti nu-



Ansa

clearis.

Se le cose stessero davvero così starebbe maturando una novità di non poco conto nella discussione, aperta da molti mesi, sulla possibile modifica del concetto strategico. I più avanzati e coerenti nella richiesta della modifica sono i canadesi, ma, dopo il cam-

bio della guardia tra Kohl e Schröder, anche i tedeschi hanno cominciato ad insistere. La richiesta di un confronto al vertice sul «first use» fu anzi uno dei primi atti pubblici del nuovo ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer. Nell'inverno scorso era parso che a una discussione si dovesse arri-

vare in occasione del solenne vertice del 50° dell'Alleanza convocato per aprile a Washington, ma poi lo scoppio della guerra per il Kosovo stravolse l'ordine del giorno del summit.

Le indiscrezioni trapelate ieri sera a Bruxelles potrebbero segnalare che il confronto è ripreso. La stessa smentita formulata ieri sera dal portavoce del Pentagono Victor Worzinski non è apparsa così categorica. Worzinski ha detto che la linea Usa «non è in procinto di cambiare», ma ha tenuto a sottolineare che, dopo i ritiri degli anni scorsi seguiti ai diversi accordi con i sovietici e poi alla riorganizzazione delle forze Nato dopo la scomparsa del Patto di Varsavia e l'allargamento verso l'est, in Europa resta un arsenale nucleare «piuttosto piccolo». A modificare l'orientamento di Washington, sempre ammesso che si sia modificato, potrebbero aver concorso anche i successi che gli americani avrebbero registrato nella realizzazione delle armi antimissile del loro piccolo (rispetto alle ambizioni del passato) «scudo stellare».

Israele ricorda Rabin, timori per incolumità di Barak

TEL AVIV. A quattro anni esatti dall'uccisione di Yitzhak Rabin, il premier Barak ne ha ricordato ieri la memoria durante la cerimonia di commemorazione nel luogo dell'attentato - il parcheggio posteriore del municipio di Tel Aviv - protetto da misure di sicurezza senza precedenti nella storia di Israele. Ignorando i consigli dello «Shin Bet» (il servizio di sicurezza interno), il premier israeliano ha arringato decine di migliaia di persone di fronte al Municipio di Tel Aviv. «Non abbiamo paura di nessuno», ha detto Barak che era protetto da un podio a prova di proiettile. «Non consentiremo ad alcuno di sollevare le mani contro la nostra democrazia».

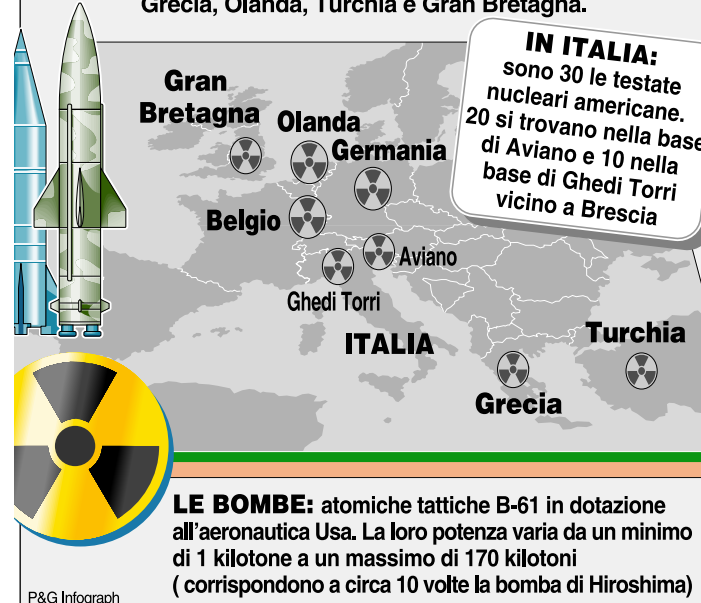
«Siamo qui per dire: basta con la violenza politica - ha detto Barak -. Siamo qui anche per dire: nonostante tutto la pace andrà avanti». Alla cerimonia in ricordo di Yitzhak Rabin, il premier israeliano assassinato quattro anni fa hanno partecipato come era previsto migliaia di persone. Alla vigilia della cerimonia in Israele si respirava un clima teso, contrassegnato dalla preoccupazione per la sicurezza del primo ministro Ehud Barak. Fino all'ultimo momento infatti, non era ancora certa la sua presenza nella stessa piazza di Tel Aviv in cui Rabin fu assassinato dall'ultranazionalista ebreo Yigal Amir. Il servizio di sicurezza di Barak lo aveva sconsigliato di rivolgersi direttamente alle persone ed aveva optato per un discorso trasmesso da un grande schermo, discorso che Barak avrebbe pronunciato da un'area isolata, molto più facile proteggere.

Il premier si è comunque subito rifiutato di parlare all'interno di una cabina dal vetro corazzato. Non è chiaro invece se l'obiezione del servizio di sicurezza all'ipotesi che Barak si rivolgesse alla folla dalla piazza sia dovuta a precise segnalazioni di minacce alla sua vita o a un semplice precauzione. Circa 1.500 agenti presidieranno l'area. Intanto, la figlia di Rabin Dalia Pelosoff ha intanto ripetuto anche ieri che la versione ufficiale dell'assassinio del padre lascia ai suoi occhi aperti diversi interrogativi senza risposta: ad esempio alcune stranezze nel comportamento degli agenti dopo l'attentato. «Accusare il solo Amir è troppo semplice» ha detto, aggiungendo che «la famiglia Rabin non si darà pace fino a quando non conoscerà tutta la verità». A suo dire l'assassinio del padre presenta ancora molti enigmi insoluti: secondo Dalia Rabin-Pelosoff, la commissione dello Stato che ha indagato sul delitto non ha fornito risposte a tutti i quesiti esistenti e non ha saputo spiegare le ragioni dell'attentato compiuto dal nazionalista Yigal Amir. Tuttavia, ha decisamente respinto le teorie di un complotto.

J.B.

LE ATOMICHE USA IN EUROPA

Ci sono attualmente circa 150 armi nucleari americane in Europa, distribuite, oltre che in Italia, in Belgio, Germania, Grecia, Olanda, Turchia e Gran Bretagna.



Nella cartina a fianco la collocazione delle armi nucleari Usa in Europa. In alto trasporto di missili all'interno della base Nato di Aviano

L'ANALISI

Un atto contro la proliferazione atomica ma anche un invito a costruire la difesa Ue

Un atto simbolico, perché la presenza delle testate nucleari in Europa è, dalla fine della guerra fredda, una presenza simbolica. Gli ordigni nucleari stoccati in Italia sono passati, dalla metà degli anni '80, da 700 a 30. Eppure la decisione degli Stati Uniti di ritirare l'armamento nucleare dal territorio europeo, se confermata, è un atto dai molteplici e, talvolta contraddittori, risvolti politici.

Prima di tutto c'è lo scacco subito dall'amministrazione Clinton, che si è vista respingere dal Senato la ratifica del Trattato per il bando ai test atomici. Scacco al quale il presidente e il segretario di Stato Albright hanno risposto ribadendo la loro politica contro la proliferazione nucleare. Il gesto

verso l'Europa potrebbe, quindi, avere questo significato. Come chiedere, sostiene qualche tempo fa su L'Unità Paolo Cotta Ramusino (scienziato per il disarmo) a India e Pakistan di ratificare gli accordi, quando nell'Europa del dopo guerra fredda ci sono più ordigni che nei due paesi asiatici?

Ma il gioco potrebbe, in realtà, essere più complicato. La rivelazione di quello che il sindaco di Aviano ha definito un segreto di pulcinella, sulla presenza nella base aerea delle bombe B-61, che ha riacceso in Italia e in Europa la discussione sugli armamenti atomici, è venuta dal Pentagono. Perché, ci si è chiesti al ministero degli Esteri, la Difesa americana decide proprio ora di rispondere alle richieste degli Atomic scientists?

Il fatto è che i rapporti militari fra europei e americani sono, in questo momento, tutti in discussione. Una revisione che si riflette nei documenti del vertice Nato di Washington, lo scorso anno. Da un lato, nel documento sul «Nuovo concetto strategico», si riafferma che «le forze nucleari basate in Europa forniscono un collegamento politico-militare essenziale» e, dall'altro, nel comunicato finale, si definisce «sempre più ridotta» l'importanza delle armi nucleari.

Dunque il gesto americano potrebbe prendere due piccioni con una fava, facendo pesare la propria coerenza nella politica di non proliferazione ma, d'altra parte, incidendo negli equilibri in Eu-

ropa.

Una preoccupazione in questo senso l'ha manifestata Stefano Silvestri, vice presidente dell'Istituto per gli affari internazionali, sull'Espresso. «Negli anni Sessanta», dice Silvestri - Mc Namara creò il Gruppo di pianificazione nucleare del quale fanno parte anche i paesi che accettano di ospitare ordigni atomici Usa sul loro territorio». Il rischio è, dunque, che senza bombe si esca dal club nel quale si ha accesso alle informazioni sulla strategia nucleare. E, poiché in Europa ci sono due potenze nucleari in proprio, la Francia e la Gran Bretagna, gli altri paesi europei rischierebbero di essere marginalizzati.

Il fisico Francesco Calogero

obietta che non solo l'Italia e gli altri vecchi membri della Nato, ma anche i paesi entrati di recente, la Polonia, l'Ungheria, la repubblica Ceca, dovrebbero essere nel club che definisce la difesa nucleare, anche qualora si decidesse di farne territori denuclearizzati, in nome della distensione con Mosca.

C'è un terzo aspetto. Il Pentagono non ha più voglia di spendere troppi soldi per la difesa in Europa. Finita la guerra fredda, dicono esplicitamente i rappresentanti ufficiali della Casa Bianca, il budget non può più essere lo stesso. L'assenza del nucleare è un bel risparmio ed è anche un incentivo agli europei perché pensino ai casi loro in materia militare.

L'attuale amministrazione americana non concepisce la riduzione delle spese come disimpegno. Sono in corso prese di contatto e discussioni per trasformare il supporto made in Usa di una volta in maggiore cooperazione, scambio di informazioni sulle tecnologie e sui programmi di ricerca. Ma, a questo punto, le cose si fanno più complicate. Per un verso non è per niente detto che l'Europa abbia ovunque gli stessi interessi degli Stati Uniti, per l'altro c'è un'antica aspirazione all'isolazionismo degli Stati Uniti che, respinta continuamente dal corso degli eventi, tuttavia serpeggia sempre nell'animo degli elettori americani.

J.B.

LA REAZIONE

Revoca delle sanzioni Per Belgrado è un tranello

nei confronti della Serbia se saranno tenute libere elezioni, è stato bollato dall'agenzia di stampa ufficiale Tanjug come l'ennesimo inganno dell'aggressore di ieri, una «promessa vuota». «L'amministrazione del presidente Clinton è frustrata per il fatto che né le sanzioni né i bombardamenti sono riusciti a mettere la Serbia e la Jugoslavia in ginocchio», sostiene la Tanjug. Parlando ieri sera alla tv di Stato il presidente Milosevic non ha fatto nessun riferimento diretto all'ipotesi studiata in queste ore a Washington ma ha incoraggiato il paese a resistere «all'asservimento al nuovo colonialismo». Negativa anche la reazione del vice-premier serbo, l'ultranazionalista Vojislav Seselj, secondo il quale «Albright è stata molto chiara nell'indicare che vuole solo le elezioni in cui vinceranno i suoi leccapiedi. Questa è violenza».

Un portavoce del partito del moderato Vuk Draskovic - che pure ha preferito non unirsi alla «missione americana» di Zoran Djindjic e Dragoslav Avramovic - ha valutato molto positivamente la decisione dell'amministrazione statunitense. «Va nella giusta direzione», è stato il commento del Movimento per il rinnovamento serbo, che ha già annunciato l'intenzione di sollecitare il ricorso alle urne nella seduta parlamentare della prossima settimana. Ma senza farsi illusioni su quale sarà l'esito.

Ieri il ministro degli Esteri francese Hubert Vedrine ha scritto ai colleghi europei per sollecitare la revoca per tappe delle sanzioni «che penalizzano il popolo serbo, mantenendo o anche rafforzando quelle che colpiscono direttamente i dirigenti del regime di Belgrado». Secondo il Quai d'Orsay, alcune misure devono essere adottate appena possibile, prima delle elezioni, altre durante la campagna, e altre ancora dopo.

BELGRADO «Un nuovo tranello è stato annunciato. Ovviamente è stato preparato da Washington in collaborazione con una parte dell'opposizione serba». La correzione di rotta annunciata dall'amministrazione americana, che ha garantito l'alleggerimento dell'embargo petrolifero

SEGUE DALLA PRIMA

GARZÓN FONDA...

zonata - qui come in altri settori del diritto internazionale - dalle intenzioni degli interpreti in conflitto. In una materia come questa, per di più, giocano, oltre alle consuete motivazioni ideologico-politiche, i sentimenti di appartenenza nazionale. E in questo caso serpeggia fra l'altro l'accusa che la magistratura spagnola eserciti nei confronti dei paesi dell'America meridionale una sorta di giustizialismo neo-coloniale. E poco vale, in questo senso, che il giudice spagnolo, inviando all'Interpol il suo ordine di cattura, abbia sottolineato il carattere «extraterritoriale» dei crimini commessi dagli esponenti della dittatura argentina.

Gli ambienti più conservatori sono ovviamente polemici nei confronti delle iniziative di Bal-

dasar Garzon, così come lo sono i seguaci di Pinochet in Cile. Al contrario le forze di sinistra, sia in Spagna che in Argentina, esprimono la loro simpatia verso il magistrato spagnolo. Agli occhi delle associazioni argentine per i diritti dell'uomo, incluso il gruppo delle abuelas de Plaza de Mayo, l'iniziativa di Baltasar Garzon surroga provvidenzialmente l'inerzia della magistratura argentina. «Poiché in questo paese non si può fare giustizia -- è stato detto -- è più che giusto che altri lo facciano altrove».

Qui sta, secondo me, il punto cruciale della questione. In che senso si «fa giustizia» celebrando in Spagna un processo che le forze politiche e la magistratura argentina (o cilena) non hanno sinora inteso fare in Argentina (o in Cile)?

Dal mio punto di vista ciò che conta sopra ogni altra cosa non è la legalità interna agli ordinamenti nazionali coinvolti. E non lo è neppure la legalità interna-

zionale (ne esiste una, dopo la guerra per il Kosovo?). Ciò che conta è lo sviluppo delle istituzioni democratiche nei singoli paesi. Ed è in questa prospettiva che secondo me occorre dare un senso non banale all'espressione «fare giustizia». Fare giustizia non può significare semplicemente restituire con pene severe chi si è macchiato di gravissimi crimini. Infiggere sofferenze ai nemici della democrazia non significa *tout court* rafforzare la democrazia, secondo una sorta di versione democratica della millenaria tradizione vittimaria e sacrificale.

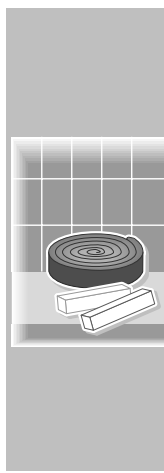
Ovviamente è aspettativa di tutti i democratici che personaggi come Videla e Pinochet - e i loro diretti collaboratori - paghino il loro conto con la giustizia. Più problematica è l'idea che un processo celebrato da una magistratura straniera sia da ogni punto di vista equivalente - o sia addirittura preferibile - ad un verdetto di condanna emesso da una corte nazionale.

Un atteggiamento di questo tipo rischierebbe di ispirarsi ad una sorta di «internazionalismo giudiziario» in qualche modo imparentato con l'ideologia della «guerra umanitaria» di recente praticata dalle potenze occidentali. La Spagna compresa. Si può ritenere insomma che la giustizia - come la democrazia, la pace e il rispetto dei diritti dell'uomo - sia una merce molto delicata che non è facile esportare da un continente all'altro: né con la forza delle armi, né con la coercizione giudiziaria.

DANILO ZOLO

Martedì
Lavoro.it
COME TROVARE. COME DIFFERENZIALI
In edicola con l'Unità





◆ **Il ministro ricevuto in Quirinale**
fornisce «informazioni dettagliate
sui punti di arrivo delle iniziative»

◆ **Aperte le preiscrizioni universitarie**
per favorire l'orientamento
In futuro saranno obbligatorie

Berlinguer: da Ciampi un incoraggiamento

Riforma della scuola, bene «novità e rigore»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «Il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi ha ricevuto nel pomeriggio al Quirinale l'on. Prof. Luigi Berlinguer, ministro della Pubblica Istruzione» battono le agenzie nel tardo pomeriggio di ieri. E cambia il timbro della giornata politica. Il tema parità accende gli animi. Il mondo cattolico insoddisfatto tuona contro il testo approvato dal Senato, critica l'operato del ministro, ma ora, dal Quirinale arriva incoraggiamento all'azione di Berlinguer. Lo riferisce lo stesso ministro dopo l'incontro. «Il Presidente - ha dichiarato Berlinguer - ha chiesto informazioni dettagliate sullo stato di attuazione dell'autonomia scolastica, sull'esito del nuovo esame di Stato, sull'attuazione dell'obbligo scolastico e del contratto del personale della scuola. Gli ho ricordato, inoltre - ha proseguito - che a fine novembre avranno inizio le prove scritte dei concorsi per i docenti di tutti gli ordini di scuola». «Il presidente Ciampi si è compiuto per la rilevanza delle novità introdotte nella scuola e per l'indirizzo di rigore e di attenzione alla qualità della scuola stessa» racconta Berlinguer che incassa la benedizione di Ciampi. «Ho ricevuto dal colloquio un incoraggiamento per ciò che lo stesso Presidente ha chiamato il completamento del programma di Governo, iniziato nel 1996 e ora in pieno svolgimento, in particolare per le due leggi all'esame del Parlamento (riordino dei cicli scolastici e parità) che ci si augura vengano approvate nelle prossime settimane» conclude soddisfatto il Ministro. Ora lavorerà più sereno, il responsabile di Viale Trastevere.

Ma la visita al Colle è stato l'ultimo atto di una giornata fitta di impegni per il ministro. In mattinata ha presentato insieme al collega Ortensio Zecchino, ministro per l'università e al presidente dell'Istat, Alberto Giuliani, la campagna di «preiscrizioni ai corsi universitari» che parte in questi giorni e che si concluderà il prossimo 30 novembre.

Sono i dati dell'Istat a spiegare le ragioni di questa iniziativa di «orientamento» alla scelta dei corsi universitari partita con successo lo scorso anno. «Una matricola su quattro non si iscrive al secondo anno». «Se tornasse indietro, sempre uno su quattro, sceglierebbe

un altro corso di laurea». È quanto si ricava dall'indagine «Università e lavoro». Statistiche per orientarsi ed è solo la cartina di tornasole del disagio che vivono gli studenti. «Molte matricole e pochi laureati», tempi doppi per conseguire la laurea e il fenomeno tutto italiano dei «fuori corso», circa l'80%: sono questi gli effetti patologici di questo disagio. La cura è appunto aiutare gli studenti a scegliere per

tempo e in modo ponderato il percorso di studi. Anche per questo Viale Trastevere ha curato l'invio di questo opuscolo a tutti coloro che frequentano l'ultimo anno delle superiori alle prese con la «preiscrizione». «Una scelta non vincolante definitivamente, ma significativa» ha spiegato Berlinguer. «Questo è il secondo anno in cui i giovani sono invitati ad effettuare, in anticipo e consapevolmente, una scelta fondamentale per il loro futuro. Le scelte fatte in anticipo sono - ha detto il ministro - una premessa affinché scuole ed università possano sviluppare attività d'informazione ed orientamento». L'orientamento da quest'anno diventa attività ordinaria istituzionalizzata, parte della «didattica orientante» prevista dal contratto per gli insegnanti. Il ministro ha invitato tutti i

presidi ad «agevolare e incoraggiare» le preiscrizioni via Internet, lasciando a loro disposizione i computer delle scuole. Ma la chiave della politica di orientamento è il rapporto tra scuole secondarie e università che ora, con il regolamento per l'autonomia - spiega il ministro Zecchino - «è un obbligo per gli atenei» e ha con il piano triennale dell'Università le risorse per partire.



Giovani del movimento studentesco di Milano

Dal Zennaro Ansa

ATENEI

Udu, gli studenti contro Zecchino

ROMA L'Unione degli universitari (Udu) scende in campo contro il Regolamento di riforma dell'Università, chiedendone il ritiro immediato e lanciando una giornata nazionale di mobilitazione in tutti gli Atenei per il 17 novembre. L'Udu esprime infatti «pesante indignazione» per un provvedimento che «non risolvendo da solo nessuna delle contraddizioni del sistema formativo superiore, si rivela escludente e penalizzante per la grande maggioranza degli studenti universitari». Nel Regolamento, secondo gli universitari, trova infatti conferma lo «sbarramento tra laurea triennale e quella specialistica e non esiste alcuna garanzia che il primo titolo sia spendibile sul mercato del lavoro. Invece - aggiunge l'Udu - si subordina ugualmente l'accesso alla laurea specialistica al superamento di selezioni decise nelle forme dagli atenei». A ciò si somma, sottolinea l'Udu, la «conferma dell'obbligo di frequenza, grave discriminazione degli studenti lavoratori e la mancanza di strumenti che permettano di individuare a livello nazionale il valore dei crediti». Per queste ragioni, l'Udu ha già dichiarato lo stato di mobilitazione nei vari atenei e rivendica, tra l'altro, oltre al ritiro del decreto, il blocco immediato dell'aumento delle tasse e massicci investimenti che ribadiscano il carattere pubblico dell'Università.

Intanto anche l'Unione degli studenti reclama «più potere nelle scuole» ed una maggiore parità tra studenti-docenti in Consiglio d'Istituto, anche in base ai risultati di un referendum organizzato in oltre mille istituti scolastici in Italia. Per questo, e per chiedere più investimenti sul diritto allo studio, l'Unione ha indetto per domani 6 novembre una giornata di mobilitazione degli studenti romani organizzando una Street Parade.

LE SCHEDE

Una valanga di adesioni
via Internet dal Sud



Ben il 42% degli studenti, che lo scorso anno hanno sostenuto l'ultimo anno di corso si è preiscritto all'università. Un vero successo. Dal sud sono arrivate le adesioni più numerose, tutte via Internet. Le più scarse dalle isole. La sede di ateneo più gettonata è Milano, seguita da Roma, Bologna e Napoli. Il maggior numero delle scelte, ben il 47%, è stata motivata dall'«interesse personale», mentre la «possibilità di sbocchi lavorativi» ha indirizzato il 36,3% delle risposte. Il corso di laurea più scelto rimane quello di Giurisprudenza. Al secondo posto è indicato dai ragazzi Economia aziendale, per le ragazze Medicina. Il corso di diploma più scelto è quello di Fisioterapia. Seguono, per i ragazzi il diploma universitario in Informatica, per le ragazze quello in Servizio Sociale.

Fino al 30 novembre
per indicare la facoltà



Gli iscritti all'ultima classe della scuola secondaria superiore hanno tempo fino al 30 novembre per preiscrivere ai corsi universitari. Basterà cliccare sul sito Internet www.Murst.it. Una scelta che potrà essere modificata quando si passerà alla iscrizione vera e propria. La preiscrizione è un momento della «didattica di orientamento» predisposta dal ministero della Pubblica Istruzione, attività che coinvolge direttamente tutto il corpo docente. Il recente contratto per la scuola prevede riconoscimenti economici e di carriera per gli insegnanti impegnati in questa attività. Ma potrà essere svolta anche da studenti delle classi superiori. Le scuole svilupperanno «progetti di attività di orientamento» che prevedono visite agli atenei, incontri con i docenti e con le realtà produttive presenti sul territorio.

E anche per le matricole
una guida in ogni ateneo



ROMA L'attività di orientamento degli studenti non finisce alle porte del liceo. Ogni ateneo dovrà organizzare una specifica attività per le matricole. Lo stabilisce il recentissimo «Regolamento per l'autonomia didattica delle università» firmato mercoledì scorso dal ministro per l'Università, Ortensio Zecchino. Il regolamento di Ateneo, nel rispetto degli statuti, disciplinano altresì gli aspetti di organizzazione dell'attività didattica comuni ai corsi di studio, con particolare riferimento: alle procedure di attribuzione dei compiti didattici annuali ai professori e ai ricercatori universitari, ivi comprese le attività didattiche integrative, di orientamento e di tutorato». È previsto dunque un servizio di coordinamento delle attività di orientamento, in collaborazione con gli istituti di istruzione secondaria superiore, oltre al tutorato.

IL DIBATTITO

Parità, emendamento centrista alla finanziaria

NEDO CANETTI

ROMA La partita sulla parità scolastica si giocherà tutta alla Camera. In quella sede è in discussione il disegno di legge già approvato al Senato e, pure in quella sede, sarà quasi sicuramente presentato l'emendamento alla finanziaria del «centrista» di maggioranza (Ppi, Udeur, Ri e cossighiani) annunciato ieri. A Palazzo Madama non è più possibile, se non da parte del governo e dei relatori,

presentare emendamenti alla finanziaria, già in aula da due giorni. D'altra parte, la decisione di non introdurre il tema della parità nella finanziaria, era stata assunta nel corso di una riunione, con Massimo D'Alema, proprio dai gruppi del centrosinistra. Anzi, il fatto che a Montecitorio fosse annunciato l'emendamento poche ore dopo la decisione dei gruppi del Senato, aveva destato qualche perplessità e un poco di sconcerto.

I «centristi» puntano, com'è

noto, sull'equiparazione dei contributi dei docenti delle scuole private, che oggi sono superiori a quelli delle scuole statali perché considerate aziende commerciali. Si tratta, sostengono, di una soluzione di compromesso, passando la quale, non opporrebbero alcun ostacolo all'approvazione definitiva alla Camera del ddl sulla parità, nel testo del Senato. Naturalmente entrerebbero nella norma solo le scuole senza fini di lucro. La copertura individuata sarebbe lo storno dei fondi de-

stinati alle borse di studio per studenti di famiglie con reddito inferiore ai 30 milioni. Il dibattito sulla parità, sempre vivacissimo, si è sviluppato ieri attorno a questa proposta. Se ne discuteva, la prossima settimana, in un vertice di maggioranza.

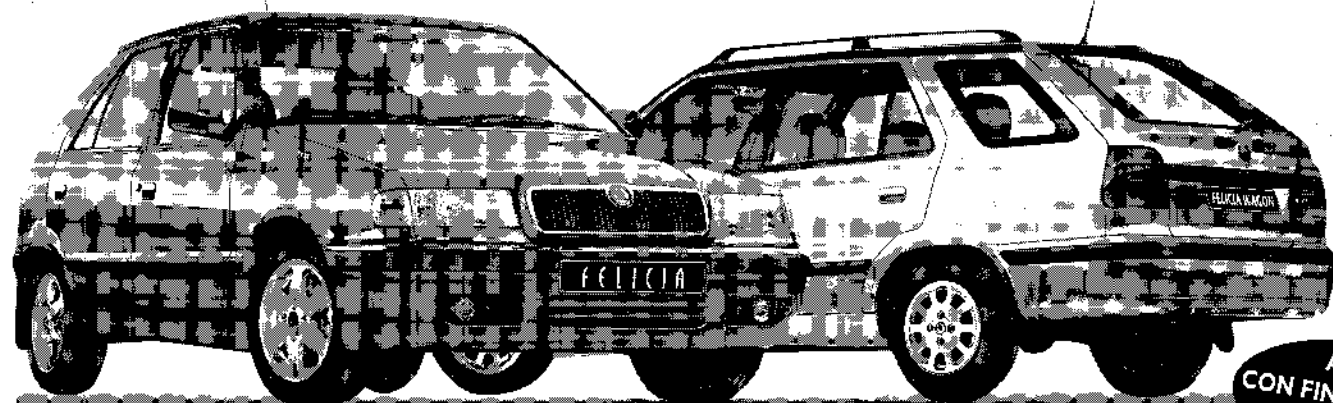
La senatrice Graziella Paganò, responsabile scuola Ds, afferma che non c'è alcuna preclusione a valutare questa ed altre proposte, non vorrebbe però che si perdesse di vista che i problemi vanno affrontati tutti, anche quelli, tuttora aperti e aper-

ti proprio nella finanziaria - che riguardano la scuola statale. Il reperimento dei fondi per il contratto del personale scolastico; l'abbassamento del 5% delle spese del ministero che si riflettono sui finanziamenti alle scuole; il taglio dell'1% dei dipendenti. La finanziaria, sostiene, è ancora al Senato e, in questa sede, dobbiamo risolvere questi problemi. Poi alla Camera, potremo discutere della parità. I centristi insistono sulla loro proposta (il popolare Renzo Lu-

setti sostiene che si debbono cercare alleanze anche al di fuori del centrosinistra, tesi alla quale si oppone Rosy Bindi); il Polo, com'era prevedibile, utilizza la proposta come un trampolino per richieste più avanzate, nel senso dell'assoluta e finanziata parità. Il coordinatore ds del settore scuola, Università e Ricerca, Gianni Zagato, ricorda che la Quercia «resta ferma al testo approvato al Senato» ma aggiunge che una volta che l'emendamento sarà presentato, sarà valutato nel merito.

Seccamente contrari Comunisti d'Italia (referendum, annunciano, se passa il finanziamento), Verdi, Emma Bonino, repubblicani. E al ministero? Si stanno studiando tutte le implicazioni della proposta.

Incentivi Italtwagen. Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!



Gruppo Volkswagen

ŠKODA FELICIA BERLINA
da **L. 12.800.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON
da **L. 15.571.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ANCHE
CON FINANZIAMENTI
A TASSO ZERO*

IWR

Italtwagen - Roma

Viale Marconi, 295

Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

*Esempio ai fini della legge (5492) ŠKODA FELICIA 1.3 LX (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 14.055.000 I.P.T. esclusa. - Arancio L. 2.095.000 o cromatico perla - Ingresso fissato L. 12.000.000 - Spese istruttoria e bolli L. 220.000 - Danza 24 mesi - Importo rata L. 500.000 - T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 1,64% - Solo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 30/11/1999. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.





◆ *Le parole del presidente di An al «Costanzo Show» riaprono l'annosa questione nel centrodestra: una candidatura capace di allargare l'alleanza*

Polo diviso sul leader Casini attacca Fini: c'è solo Berlusconi

Gelo tra Forza Italia e Alleanza Nazionale Ma Urso insiste: «Se D'Alema rinuncia...»

ROMA Berlusconi o non Berlusconi? Presentarsi alle elezioni con il Cavaliere candidato a Palazzo Chigi o puntare su qualcun altro (il sogno segreto del Polo resta sempre quello del governatore Fazio)? L'altra sera, dal palco del «Costanzo Show», Gianfranco Fini ha buttato nel campo del centrodestra un'ipotesi che ha subito fatto scattare l'allarme. Se il centrosinistra candida D'Alema, allora anche noi candidiamo Berlusconi, ha detto il leader di An, ma se D'Alema non dovesse essere il candidato, «credo che anche all'interno del Polo si dovrebbe aprire una discussione per fare altrettanto». Da Forza Italia, la replica è stata quella di un freddo silenzio, un'assenza quasi sospetta di commenti. Ad offrire il petto in difesa di Berlusconi scende invece in campo Pierferdinando Casini, con toni anche piuttosto duri.

«Il nostro candidato premier è Silvio Berlusconi, punto e basta. E non per concessione nostra, ma perché oggi è una calamita elettorale», ha detto il segretario del Ccd. E parlare di altre ipotesi «è tempo perso». «Non cadiamo nelle trappole della sinistra - ha aggiunto ormai azzoppata dal problema della leadership». Freddo, Casini, anche sull'ipotesi di Fini vicepremier: «È sbagliato parlarne ora». Ma al leader di An, che dopo il tonfo elettorale delle europee cerca in ogni modo di marcare l'identità di destra del suo partito, anche dando qualche dolore al Cavaliere - come sulla vicenda Craxi e il freno ai festeggiamenti per l'assoluzione di Andreotti - Casini propone anche un boccone ancora più amaro da mandare giù: «È assolutamente indispensabile ricordare il nostro credito europeo e anche ricolligerci alla migliore tradizione della prima Repubblica, se non vogliamo avere un'accoglienza senza storia e senza radici», altro che mettersi a fare i «nuovisti» a tutti i costi o mostrare disprezzo verso i vecchi partiti o i vecchi politici di un tempo. «Smanie alla Di Pietro», le bolla Casini.

E non pochi, dentro An, hanno visto dietro le sue parole l'ira di Berlusconi. «Ma no, quello di Fini è solo un escamotage dialettico - smorza Giuliano Urbani, uno dei «professori» del Cavaliere -. È solo un modo di dire: se non c'è Tizio non mettiamo Caio...». Appunto, se non c'è Berlusconi... «Vabbè, se quelli candidano Dominello, noi metteremo la Madonna...». A via della Scrofa, porobabilmente qualcuno si è accorto che era materiale incandescente, quello portato da Fini sul palco di Costanzo, tenuto conto anche della

nota suscettibilità di Berlusconi sull'argomento. Così ieri è toccato ad Adolfo Urso, portavoce di An, precisare e limare e, alla fine, dare la colpa ai giornalisti. «Chi non ha visto il «Costanzo Show» e ha letto i giornali, ha appreso che vi sarebbe tensione e addirittura polemica nel Polo dopo le dichiarazioni di Fini sul candidato premier del centrodestra - dice -. L'intenzione maliziosa della quasi totalità dei media è fin troppo evidente: c'è nel centrosinistra un quotidiano marasma di polemiche, risse verbali, ultimatum e minacce? Il povero D'Alema è ogni giorno più insidiato dalle manovre di Palazzo della partitocrazia? E allora perché non dargli una mano all'insegna della par condicio, evidenziando la divisione nel Polo?».

Ma giornali o non giornali, il presidente di An certe cose le ha dette... E Urso le riassume allora così: «Ha detto: "Se il candidato del centrosinistra sarà D'Alema, il Polo candiderà Berlusconi. Se il centrosinistra dovesse scegliere un candidato meno connotato politicamente, nel centrosinistra dovremo discutere, come del resto ha già detto Berlusconi". E bastato cancellare l'ultima frase per poter scrivere che anche nel Polo vi è polemica tra An e Forza Italia. O per lo meno per darla a intendere». Tutta qui la precisazione di Urso. Come a dire: gli «azzurri» non possono prendersela per le parole di Fini visto che anche il Cavaliere, a suo tempo, le aveva dette... Bisogna vedere se a Forza Italia basterà. Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia, ad esempio, dice prima che «io non ci trovo nulla di tanto strano», nelle parole di Fini, e che «la cosa più importante è che ha confermato Berlusconi come candidato premier»; ma poi ammette che la sortita del maggior alleato «è facilmente spiegabile con il clima pre-elettorale e con un appuntamento in cui la componente proporzionale non è di poco conto». Insomma, Fini ha giocato un po' per conto suo.

E nella faccenda mette bocca anche Clemente Mastella. «Credo che Fini abbia aperto un fronte - dice - e spero che questo fronte si allarghi». E aggiunge: «Se Berlusconi si liberasse di Fini, in Italia si aprirebbe un problema diverso...». Un po' troppo, come auspicio, per un Polo che prova a far finta di niente. «Mastella è la persona meno adatta - è la replica affidata a Giuseppe Brienza, senatore del Ccd casiniano - a darci consigli. Noi non romperemo l'alleanza di centrodestra perché ce lo dice lui...».

L'abbraccio di Gianfranco Fini a Berlusconi alla conferenza programmatica di An a Verona. Sotto Fabio Fazio conduttore del programma «L'ultimo valzer» Sambucetti/Agf



IL CASO

Alt dal Garante: Berlusconi non va da Fazio



L'addio di Celentano alla Folgore

LIVORNO «Sono commosso, questa è stata tutta la mia vita»: sono le poche parole che il generale Enrico Celentano regala ai cronisti subito dopo la cerimonia in cui ha ceduto il comando della Brigata Folgore al generale Pierluigi Torelli. Sempre in tutta mimetica, come se quello dell'addio fosse un giorno come gli altri, nella caserma livornese dei baschi amaranto, ha salutato i parà schierati con un discorso nel quale non ha mai toccato i punti più polemici che hanno segnato il suo periodo di comando: dal caso del parà Emanuele Scieri, morto in caserma a Pisa lo scorso agosto, allo Zibaldone, fino a quanto sostenuto ieri dall'Unità su un suo presunto ruolo di contatto con militari favorevoli ad un golpe, come avrebbe detto un neofascista ai giudici di Venezia. «Nessun commento, nessun commento: quello che avevo da dire l'ho detto e non ho altro da aggiungere», taglia corto Celentano con i giornalisti che gli chiedono di pronunciarsi.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Facciamocene una ragione: Silvio Berlusconi non canterà stasera da Fabio Fazio, alla prima puntata del programma di Raidue «L'Ultimo valzer». Lo ha comunicato lui stesso ai cronisti all'uscita del Palazzo di Giustizia di Milano, set di altre sue performance. A bloccare l'attesa esibizione è stato l'intervento dell'Autorità garante delle comunicazioni Enzo Cheli, che ha inviato una lettera al presidente della Rai Zacaria per ricordargli che, a causa delle elezioni supplementi del 28 novembre, la presenza di politici in programmi diversi da quelli preposti alla campagna elettorale è vietata.

Evidentemente in Rai qualcuno si era distratto. Infatti l'altro ieri il presidente Zaccaria aveva dichiarato che non intendeva entrare nel merito delle scelte di Fazio, trattandosi di un periodo non elettorale. Mentre la delibera di Cheli in materia risaliva al 15 ottobre, Berlusconi comunque si è detto dispiaciuto, ma rispettoso della norma. Ha anche fatto qualche passo indietro: «Non andavo a cantare ma voluto precisare ma a rispondere a domande che Fazio mi aveva cortesemente illustrato... ma non dovevo suonare il piano. Avevo detto che, se c'era Baglioni... non escludevo che avrei sussurrato le canzoni che mi piacevano. Ma non certamente in piedi davanti a un microfono».

E qui qualcosa non torna. Perché Fazio invece, racconta che Berlusconi aveva già provato «Que reste-t-il de nos amours» e

che lui stesso, dopo aver ascoltato, avrebbe volentieri condiviso il piacere con il pubblico. In più, dice sempre Fazio: «Il presidente mi ha promesso che l'occasione è solo rimandata e lo aspettiamo in una delle prossime puntate».

Come noto, quando si tratta di Berlusconi, la verità è sempre difficile da accertare. Entrano in campo le opinioni. Enthusiastiche (e un po' domestiche) quelle di autori e conduttori di «Scherzi a parte», più il neo ri-direttore di Canale 5 Giorgio Gori. Il varietà Mediaset si sarebbe infatti trovato in concorrenza diretta col proprio editore, padrone e cantante. Il quale, per il principio delle tasche comunicanti, perdendo da una parte, avrebbe guadagnato dall'altra.

Anche Storace (presidente di AN della Commissione di vigilanza) non ha mancato di esprimere la sua soddisfazione, come sempre non istituzionale, ma di parte. Secondo lui l'invito della Rai era un trappolone teso a Berlusconi per aprire poi il varco alla partecipazione di esponenti della maggioranza in tutti i programmi. Strano però che Storace non sia entrato in polemica con gli esponenti del suo partito, che sono stati i più volenterosi nell'affollare ogni genere di giochino televisivo. Mentre ora attacca il responsabile DS della comunicazione, Giuseppe Giulietti, sostenendo che si sarebbe dimenticato della partecipazione di D'Alema al programma di Gianni Morandi.

Giulietti, da parte sua, afferma di essere stato sempre contrario alla tv pedagogica e perciò di ritenere giusto che gli autori dei pro-

BOLOGNA

Guazzaloca fa il punto sui 100 giorni

BOLOGNA Molti «faremo» e pochi «già fatto», più un programma elettorale che un consuntivo. In 55 minuti il sindaco Giorgio Guazzaloca ha fatto ieri il punto, nel primo faccia a faccia ufficiale con i giornalisti, sui primi cento giorni del suo mandato. Le novità. Verà istituito uno «sportello del sindaco», appuntamento fisso settimanale durante il quale i cittadini potranno interloquire con Guazzaloca e con gli assessori sui problemi che li riguardano. Le politiche sulla sicurezza saranno prioritarie e il sindaco avoccherà a sé il comando dei vigili urbani, almeno per quanto riguarda lo smistamento degli appartenenti al corpo tra i settori della sicurezza e del traffico. Le certezze. Andrà avanti il progetto di tunnel sotto la collina per la creazione di un collegamento viario tra le zone ovest ed est della città, che tanto ha fatto arrabbiare i Verdi, e per i bolognesi verrà applicata l'addizionale Irpef dello 0,2 per cento. Quanto alla questione spinosa degli immigrati e dopo le polemiche sul «numero chiuso», Guazzaloca, reduce dal confronto con il ministro dell'Interno Jervolino nel programma «Porta a porta» (nel quale ha definito gli immigrati «invasori, anche se non armati»), ha ribadito che Bologna farà una proposta al governo sulla programmazione dei flussi d'ingresso per gli stranieri.

grammi (Fazio come Morandi) invitino chi vogliono. «Non invoco mai la vigilanza, e non l'ho fatto neppure in questi giorni di disastrosa riabilitazione degli anni Ottanta. Uno spettacolo proposto sia da Rai che da Mediaset, perché mai come in questo momento si assiste a una omologazione del sistema televisivo. Ma, con ciò, il problema non sono gli autori, il problema siamo noi politici. Questa continua invasione di campo, dal giardinaggio al calcio, all'averità, riduce la politica a melassa e da un contributo alla creazione della grande palude. Bonolis ha fatto bene a mettere in maschera i politici: siamo noi a doverci sottrarre. Si può dire di no. Non credo affatto alla teoria della umanizzazione dei leader. Anzi penso che, se evitassimo certe prestazioni, se ciascuno tornasse a fare il proprio mestiere, non sarebbe un danno per nessuno. E Cheli ha ragione a far rispettare le regole. So bene che sotto il profilo dello spettacolo Berlusconi è di gran lunga il più bravo. Non a caso preferisce evitare l'faccia faccia politica».

Da parte sua Angelo Guglielmi, l'inventore della tv più scapigliata e irriverente, osserva che i politici vanno ai vertici perché vengono invitati. C'è insomma un interesse reciproco. Ma l'ex direttore di Raitre un po' si stupisce che Fazio abbia chiamato Berlusconi. «Però aggiunge la responsabilità è sua e solo a lui bisogna chiedere le ragioni. Potrei anche non escludere un intento ironico e dissacratorio e della politica e di Berlusconi. Di fatto tempo però che avrebbe l'effetto contrario».

E a Roma An fa le prove di un partito «più a destra»

Abusivismo, sanità, criminalità: le campagne «contro» di Storace e dei suoi

NATALIA LOMBARDO

ROMA Tutti pronti per la conquista della presidenza della Regione Lazio, mirando però più in avanti, al Campidoglio, così da ottenere l'en plein nelle istituzioni come in Lombardia. Alleanza Nazionale a Roma fa leva su se stessa e calca la mano sui cavalli di battaglia della destra di sempre: dalla formula «tolleranza zero» in versione cupolone alla Sanità, dalla difesa degli interessi di categoria ai vigilantes nei parchi, fino a cogliere la buona occasione per dar giù allo staff rutilante offerta dagli abusivi esasperati dall'incombere delle ruspe. Se poi qualcuno come Tommaso Luzzi, il consigliere regionale di An che si è dato fuoco per protestare contro le demolizioni delle villette abusive a La Storta, estremizza il gesto oltretutto a suo danno, da una parte lo si conforta dall'altra, con un certo imbarazzo, si circonda l'atto alla situazione «dram-

matica». Tanto che ieri Gianfranco Fini, che pur aveva criticato tale irruenza, è andato a trovare Luzzi ricoverato al centro grandi ustionati del Sant'Eugenio.

L'An capitolina, rispetto al partito nazionale, ha incassato bene il colpo delle europee, restando primo partito nella capitale. La raccolta di firme per il referendum è stato un catalizzatore estivo per ricominciare a farsi vedere. Adesso An spera di ripetere alla Regione l'«effetto Mofia», presidente della Provincia. E, per convincere il Polo, il partito mette in campo come un ariete Francesco Storace, presidente della Federazione romana che, come presidente della commissione di vigilanza Rai, vale quanto un ministro. Lui, l'interessato, è disponibile ma alle sue condizioni, prima fra tutte quella che sia accettato da tutto il Polo. Alla presidenza della Regione ci ha sempre tenuto, ma mai e poi mai si farebbe bruciare come candidato della sola An e in più potrebbero esserci le elezioni

anticipate a giugno insieme alle regionali. Una possibilità «alla quale non si può essere indifferenti», ammette «Checco» Storace mentre freme per il riscatto della Roma dagli spalti dell'Olimpico. «Ma è un problema che riguarda anche i ministri», ovvero chi sarà destinato dal Polo alle poltrone di palazzo Chigi nel caso di vittoria che il centrodestra dà per scontata. Certo, direbbe Catalano: è meglio essere ministro che presidente della Regione. «Dipende da quale ministero, se dovesse essere, che so, la Marina Mercantile... Comunque vedremo, la partita è tutta aperta». Intanto si prepara a un tour nelle sezioni del partito, pardon, nei «circoli territoriali» come si chiamano ora, insieme alla neo vicepresidente romana, Roberta Angelilli, per mettere in pratica lo slogan del «partito partecipato». E, come sempre, si confida nella risposta delle periferie, gloriosi feudi del Msi ai tempi de «Er Pecora». Eppure adesso che è in Parlamento Teodoro Buontempo è più

dialettico ed è anche un po' perplesso su certe manifestazioni di superficie come quella sull'abusivismo. Una campagna sulla quale l'ala capitolina del partito di Fini sta cercando di recuperare, anche in immagine. Tant'è che lo stesso Storace rivolta la frittata e denuncia la

OBBIETTIVO REGIONE
Dopo la Provincia An guida la campagna contro Badaloni



costruzione di un lussuoso edificio di cinque piano proprio nel bel mezzo del parco di Monte Mario, davanti casa sua. Piccolo particolare, precisa il Comune di Roma, dopo vari ricorsi la concessione edili-

zia è stata rilasciata dal Tar del Lazio. Per carità «non siamo in difesa dell'abusivismo», commenta conciliante Domenico Gramazio, detto «Er Pinguino». «Ma quando è di necessità non si possono demolire le case, piuttosto vanno sequestrate, come dice il sovrintendente La Regina». «Ragioniamo intorno a un tavolo», dice Angelilli perché «chiunque ha un ruolo istituzionale deve essere vicino ai cittadini», e se Luzzi si è dato fuoco, «in fondo lo ha fatto in un clima di disperazione, per evitare che lo facessero gli altri». «Si può obiettare sul modo, ma sulla protesta eravamo tutti d'accordo», commenta Maurizio Gasparri, che rimanda all'«illegalità che dimostra il Comune con la tolleranza degli stessi abusivi». Insomma, il caso La Storta è stato un incidente nella strategia più radicale segnata da Storace sul quale An è però scivolata, finendo in una trappola fra la sbandierata richiesta di legalità e l'illegalità fatta mattonne. È un fatto significativo, però, del-

l'immagine che il partito di Fini rimanda agli avversari in Campidoglio, cioè alla maggioranza. Quella di un partito isolato rispetto al resto del Polo, con una Fi e un Ccd più avanzati e più centrodestra europeo. Un gruppo consiliare che si oppone soltanto e che porta avanti battaglie in solitaria. Un piccolo esempio l'ha dato ieri, nell'Aula Giulio Cesare il Consiglio ha votato un provvedimento per istituire una sorta di «carta sanitaria» dei fabbricati (proposta dopo il crollo del palazzo a Monteverde): Fi e Ccd hanno votato a favore, An contro. E di questo isolamento sono consapevoli alcuni esponenti del gruppo capitolino, come Pierluigi Fioretti a Erder Mazzocchi, ma anche a livello nazionale lo stesso Adolfo Urso.

«Vogliamo tornare ad essere un partito di destra, pur alleato col centro. E per questo che servono messaggi forti, dopo l'errore dell'accordo con Segni», spiega ancora Gramazio. An conta su se stessa, quindi, e nel territorio romano è

presente come sempre. Si lancia in difesa dei commercianti contro le aree a traffico limitato; invoca il pugno di ferro contro la criminalità anche ai livelli minimi (l'altro ieri il consigliere provinciale Gianpiero Arci ha proposto delle ronde contro i vandali dei busti del Pincio). Adesso il tema più classico dei nomadi è sostituito dalla sanità, che tira di più in vista delle regionali. Così come sono un bacino di voti gli ordini professionali, nei quali An sta preparando liste di rappresentanti ad hoc, tanto per cominciare perché gli ordini siano mantenuti. Con tempismo rilancia la lotta alla droga (del resto ieri papà Fini ha fatto un'interpellanza contro un opuscolo della Lila, giudicato troppo «stimolante» all'uso dell'e-cstasy).

Agli spot preferisce ancora i manifesti, dei quali tappezza la città, con un record nelle affissioni abusive. E nei circoli si offrono consulenze e visioni collettive delle partite di calcio.



Et territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

COLOGIA

II summit

A fine mese a Seattle si incontrano 135 ministri economici
Dovranno stilare le nuove regole per gli scambi internazionali
E dovranno tener conto dell'impatto ecologico dei traffici

Mercati al verde

I negoziati Wto e il commercio globale

PIETRO GRECO



IL FATTO

Duecento città sostenibili per i bambini

PIETRO SELDONI

Chi vive male le città? Sicuramente chi deve muoversi ogni giorno per lavoro su autobus affollati e in perenne ritardo, o su auto bloccate negli ingorghi, respirando bocche di smog. Cioè praticamente tutti. E chi le vive anche peggio? Senza dubbio le donne, che alla fatica del vivere professionale sono quasi sempre costrette a sovrapporre la fatica del vivere familiare, tra carichi di lavoro assai più pesanti di quelli degli uomini, salti mortali per far combinare orari e impegni, un'organizzazione urbana spesso oggettivamente «nemica».

Ma c'è chi sta anche peggio: i bambini. Con tutti i loro difetti, i limiti e le storture, le città sono fatte almeno un po' a misura d'adulto, dei suoi bisogni e delle sue esigenze o presunte tali. A quelle dei bambini nessuno ha mai pensato. Almeno fino a qualche anno fa. Fino a quando non si è cominciato a lavorare per rendere le nostre città, nei limiti del possibile, vivibili anche per i cittadini più piccoli, quelli costretti a vivere ad altezza dei tubi di scappamento delle auto. È nato così il Forum delle città sostenibili per i bambini e le bambine, un insieme di iniziative che, ad appena due anni di distanza dall'avvio del processo, sta dando dei frutti concreti.

È di questo che si sta parlando da ieri a Molfetta, unica città del Mezzogiorno premiata quest'anno col riconoscimento di città sostenibile per i piccoli insieme ad altre 14 (la più avanzata tra tutte è risultata Fano). Una tre giorni di dibattito e di confronto - alla presenza del presidente del Senato, Nicola Mancino, e con la significativa partecipazione di Nairobi, Santos de Bahia e alcuni comuni albanesi - aperta da due interventi: quello del sottosegretario all'Ambiente, Valerio Cabrola, ideatore e promotore del Forum, alla terza edizione dopo quelle di Napoli e di Torino, e quello della «sindaca», regolarmente eletta, della Molfetta dei bambini, Giovanna, quattordicenni.

Se un anno fa a richiedere il riconoscimento sono state in tutto 82 città, quest'anno già 110 hanno presentato la domanda, e si prevede che alla fine saranno duecento. Duecento Comuni italiani che qualcosa hanno già fatto per i loro cittadini più piccoli, e che verranno giudicati da una giuria composta anche da bambini. Un'esperienza che non ha riscontri nel resto d'Europa: è per una volta una singolarità italiana e fondatamente motivo d'orgoglio.

AFINE NOVEMBRE A SEATTLE SI TERRÀ L'INCONTRO TRA 140 MINISTRI ECONOMICI PER CERCARE DI DARE REGOLE CERTE AL COMMERCIO INTERNAZIONALE. PER LA PRIMA VOLTA L'AMBIENTE È PROTAGONISTA DEI NEGOZIATI WTO

Alla fine di questo mese, a Seattle, l'ambiente farà il suo ingresso definitivo nel ristretto club dei grandi protagonisti dell'economia mondiale. L'occasione è offerta dalla Terza Conferenza Ministeriale della WTO, l'Organizzazione Mondiale del Commercio che convoglierà, nella città americana, i responsabili economici di quasi 140 paesi per definire le regole planetarie dei traffici e degli affari nell'era della globalizzazione.

A questa importante assise, che qualcuno ha definito la Yalta dell'economia, è stato invitato anche l'ambiente. Anzi, all'ospite viene riconosciuta (almeno a parole) la pari dignità col «business». Nel senso che il gotha della politica economica riconosce (almeno a parole) che le regole del commercio mondiale dovranno favorire la ricchezza delle nazioni sia la ricchezza della natura. Non era mai successo prima. Così come non era mai successo, prima che il WTO riconoscesse, in un suo documento ufficiale, che «trade ed «environment», commercio e ambiente, possano talvolta non andare d'accordo. E che, talvolta, il libero commercio può danneggiare l'ambiente.

Naturalmente la filosofia del WTO e del suo nuovo direttore, Mike Moore, è che questa consapevolezza non deve indebolire la libertà del commercio né ridurre il volume dei traffici, ma deve solo informare di sé gli «animal spirits» che si muovono sul mercato dell'economia globale. Perché maggiore libertà e maggiore quantità dei commerci, significa maggiore ricchezza delle persone. E più la gente è ricca, più pretende un ambiente pulito. Quindi i commerci, in generale e salvo spiacevoli eccezioni, favoriscono l'ambiente. Naturalmente la filosofia degli

ambientalisti è un po' diversa. Molti, tra loro, pensano che il libero commercio sia, in sé, una minaccia per l'ambiente. E che quindi gli «animal spirits» devono essere imbrigliati, non solo vagamente informati. Perché anche i ricchi (e, spesso, soprattutto i ricchi) sporciano.

Ma a Seattle non si parlerà e ci scontrerà (solo) sulla filosofia dell'economia ecologica. Si parlerà e ci scontrerà (anche) su temi concreti. E il principale dei temi concreti è che tipo di regole dare al commercio mondiale per meglio tutelare l'ambiente. A punire il commercio non sostenibile deve essere la legge o deve essere il mercato?

Il problema non è di poco conto. In gioco vi sono interessi enormi. Interessi da miliardi, anzi da migliaia di miliardi di euro. Un esempio ci aiuterà a chiarire la questione. Il problema delle regole ecologiche per il commercio internazionale nasce, storicamente, quando gli Stati Uniti mettono al bando, alcuni anni fa, il tonno pescato con le reti che uccidono i delfini. L'Amministrazione di Washington non si limita a mettere fuori legge in patria questo tipo di pesca. Ma proibisce anche le importazioni dall'estero di tonno pescato con le reti ammazzadelfini. Il Messico protesta e si rivolge al GATT (predecessore del WTO), perché il divieto americano limita il libero commercio. Il problema ritorna quando gli Stati Uniti mettono al bando i gamberi pescati con cesti che uccidono le tartarughe. A protestare, questa volta, sono India, Pakistan,

Malaysia e Thailandia. Dietro le leggi ecologiche, è l'accusa, c'è una nuova forma di protezionismo. Un'accusa in apparenza paradossale, perché mossa ai campioni della liberalizzazione commerciale.

In sede WTO si celebra il processo. E il giudice dei commerci internazionali riconosce agli Stati Uniti il diritto di salvaguardare la vita di delfini e tartarughe. Ma nega loro il diritto di sanzione unilaterale. Meglio risolvere il tutto con l'accordo delle parti. E ancor meglio sarebbe se a decidere potesse essere il mercato. Siano i consumatori a decidere. Per decidere devono sapere. E allora che ogni prodotto rechi sulla propria confezione un'eco-label: un'etichetta che descriva l'origine e il percorso del prodotto.



Questa è oggi la posizione proposta dal WTO. A regolare l'ecologia del commercio mondiale non sia la legge, ma il mercato. Niente sanzioni. E massima trasparenza. Appiccichiamo a ogni prodotto il suo eco-label. E sia poi il mercato a mostrare se ha un'anima ecologica.

La trasparenza, sostengono gli ambientalisti, è una condizione necessaria, ma non sempre sufficiente a garantire la sostenibilità dei commerci internazionali. Spesso non basta il mercato. Serve la legge. Perché il mercato, si sa, non ha un'anima ecologica. Non ha nessun anima. Vede e premia solo il profitto.

Ma gli ambientalisti non sono i soli a vedere i limiti della filosofia del WTO. Intorno al problema sanzioni/etichette si sviluppano i due più grandi litigi dell'economia

INFO

Primo si all'ateneo del Mediterraneo

Il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, è favorevole alla proposta di costituzione di un'università del Mediterraneo specializzata in questioni ambientali e della tutela del mare, aperta anche a finanziamenti privati. Rispondendo a una richiesta in questo senso del senatore Vittorio Parola, della Sinistra democratica, Ronchi si è detto pronto ad «appoggiare eventuali iniziative che potranno essere assunte al riguardo dal ministro dell'Università e della ricerca scientifica e dalle Regioni».

mondiale. Quello tra le due più grandi aree economiche: Europa e Stati Uniti. E quello tra le due grandi aree sociali: Sud e Nord del mondo.

La guerra ecoco (economia ecologica) tra Stati Uniti ed Europa è tanto dirompente, quanto contraddittoria. Gli Usa protestano perché l'Europa, in nome del principio ecologico e sanitario di precauzione, ha messo al bando la loro carne agli ormoni. Gli Usa protestano ancora perché l'Europa, sempre in nome della sicurezza ambientale e sanitaria, ha posto restrizioni ai prodotti delle loro piante modificate geneticamente. In questi due casi gli Stati Uniti, in nome del libero commercio e di due business miliardari, rifiutano sia le ecosanzioni sia le ecoetichette.

In un altro caso è l'Europa, invece, a rifiutare la proposta americana per rendere più sostenibile il commercio mondiale: ovvero smettere di regalare sussidi ai contadini, ai pescatori e ai produttori di combustibili fossili che usano tecniche nemiche dell'ambiente. L'ecologicamente avvertita Unione Europea non regge le proteste dei contadini francesi, dei pescatori spagnoli e degli estrattori di carbone tedeschi.

Non meno clamorose sono le contraddizioni che caratterizzano il conflitto ecoco tra Nord e Sud del mondo. Il Nord, in nome dell'ambiente, rivendica il diritto di sanzionare le produzioni non sostenibili del Sud. Ma, in nome della libertà di commercio, invoca la tutela assoluta della proprietà intellettuale. Il Sud del mondo in nome dell'ambiente (tutela della biodiversità) si batte contro la libertà di commercio, si batte per il traffico dei tonni pescati con le reti ammazzadelfini e i gamberetti pescati con le ceste ammazzatartarughe.

In conclusione? Beh, una vera conclusione non c'è. E difficilmente ci sarà, tra un mese, a Seattle. Perché l'ambiente approfitterà dell'invito ed entrerà pure nel club dei grandi protagonisti dell'economia mondiale. Imporrà anche le sanzioni contrapposte alla filosofia delle etichette. Riuscirà pure a far discutere dei TRIPs (Trade Related Aspects of Intellectual Property Rights), degli aspetti commerciali (ed ecologici) del problema dei brevetti. Ma difficilmente fornirà la ricetta per dirimere le grandi contraddizioni dei traffici nell'era della globalizzazione.

INFO

Crescono le aziende certificate Emas

14 sono gli impianti finora certificati in tutto il paese. E 14 sono le imprese della Lombardia, che operano nel campo del trattamento dei rifiuti, che entro poche settimane otterranno il riconoscimento del regolamento Ce 1863/93 e concorreranno all'impegno che il nostro paese ha assunto nell'ottica dello sviluppo sostenibile.

14 sono gli impianti finora certificati in tutto il paese. E 14 sono le imprese della Lombardia, che operano nel campo del trattamento dei rifiuti, che entro poche settimane otterranno il riconoscimento del regolamento Ce 1863/93 e concorreranno all'impegno che il nostro paese ha assunto nell'ottica dello sviluppo sostenibile.

NELL'INTERNO

MUTAMENTO CLIMATICO

Bonn, tutti contro tutti alla conferenza sul clima

A PAGINA

5



Torino omaggia Carpenter

Al Festival - in crescita - ben 323 film in nove giorni

ALBERTO CRESPI

ROMA Più di 300 film, per l'esattezza 323: come ogni anno, l'impatto del Torino Film Festival è tutto nell'imponenza delle cifre. Dal 19 al 27 novembre, la multisala Reposi di Torino sarà una specie di Palazzo del cinema, meno vacanziero ma assai più funzionale di quello che sorge al Lido di Venezia. Paragone quanto mai d'attualità, perché - come ricorderete - quest'anno Torino e Venezia sono idealmente collegate: Alberto Barbera è passato alla Biennale, e il suo posto come direttore sabauda

è stato preso da Stefano Della Casa, l'altro «dioscuro» che di Torino (sempre sotto l'egida paterna del professor Gianni Rondolino, presidente) è stato fondatore.

Della Casa si trova a gestire l'edizione numero 17, ultimo festival del millennio. Incrocerebbe le dita, se potesse: alla conferenza stampa romana (nell'Azzurro Scipioni di Silvano Agosti) aveva la mano destra fasciata per un fastidioso incidente, e si è presentato come «l'Enrico Toti dei direttori di festival». Stampelle a parte, siamo convinti che Della Casa supererà le insidie di Torino 17 in agilità. Il programma è ricco e sulla carta as-



«Fuga da New York»
A sinistra
«Le Siestes Grénadine»

sai bello, gli sponsor non l'hanno abbandonato, e ormai da 2-3 anni la conferenza stampa è frequentata anche da distributori e relativi

uffici stampa perché Torino comincia a essere una cassa di risonanza per film che escono nel mercato, non solo per registi ultra-



inizio 2000, i film militanti di questo coraggioso intellettuale passeranno su «Planete», canale tematico della tv D+. La copia d'autore di *Blood Simple* dei fratelli Coen (chiuderà il festival il 27). E soprattutto la sezione «Sopralluoghi italiani» con opere di Lucchetti, Bellocchio, Cipri & Marasco, Celati, De Lillo, Chiesa, Corsicato, Virzi, Agosti, Martone (secondo Della Casa, sarà la prova finale che il cinema italiano è in crisi per quanto concerne i film commerciali per le sale, ma è vitalissimo nei campi del documentario e del video). E poi il concorso: 12 film, due italiani («Fuori di me» di Gianni Zanasi e *Una vita non violenta* di David Emmer). Più Spazio Italia, Spazio Torino e innumerevoli sezioni collaterali: già, 323 film in nove giorni. Raccontareli tutti, da Torino, sarà impossibile: ma ci proveremo.

CANALE 5

Gori, primo giorno da direttore «Voglio Fabio Fazio»

Nel primo giorno da direttore di Canale 5, Giorgio Gori (che prende il posto di Maurizio Costanzo nominato presidente Mediaset) traccia il futuro della rete ammiraglia Mediaset che torna a guidare dopo due anni. E annuncia novità di prima serata per Venier, De Filippo, Aldo Giovanni Giacomo, Scotti e forse Fiorello, il progetto «rete prêt-à-porter» fatta di «classe e fantasia» e un sogno: «avere Fabio Fazio». Poi attacca la Rai: «Non faserò servizio pubblico Rai. Trenon ha smalto. Rai Uno e Rai Due sono reti commerciali con programmi commerciali fatti potendo contare anche sul canone».

Otto milioni di cd venduti, una musica aspra e grandiosa «Nine Inch Nails»: la band è lui solo

ALBA SOLARO

ROMA Il suo profilo psicologico farebbe felice qualunque studioso di sindromi maniaco-depressive. Le sue angosce tradotte in canzoni fanno sentire meno soli migliaia di adolescenti rock rinchiusi nelle loro camerette a macerare di rabbia e malinconia. Ma se il suo immaginario è incatenato ad emozioni vecchie come il mondo - insicurezza, dolore, depressione - la sua musica è tutta proiettata in avanti, a riscrivere e ridefinire il ruolo dell'elettronica nel linguaggio rock contemporaneo.

Si potrebbe quasi dire che lui è il Baudelaire della generazione cyberpunk. «È l'anti-Bon Jovi - sentenziava una rivista prestigiosa come «Times» nell'aprile '97, inserendolo nella lista dei 25 uomini più importanti del mondo (!)». È il Signore della musica Industrial, colui che ha regalato a questo genere cupo e luttuoso un cuore umano». Il Signore della musica «Industrial» si chiama Trent Reznor, ha 34 anni, è nato in Pennsylvania ma è cresciuto a Cleveland, Ohio, e si nasconde da molti anni dietro il nome sadomaso di una band, Nine Inch Nails, che ha venduto oltre otto milioni di album in dieci anni, è stata il nome di punta al Lollapalooza tour e al Woodstock del '94, è diventata una delle maggiori icone del rock di questo decennio. A dispetto del suo stesso signore ed unico componente, che è ben consapevole di essere riuscito in un'impresa quasi impossibile: rendere commerciale un genere di musica che è la negazione stessa del commerciale. L'Industrial rock affonda le radici nella sperimentazione new wave degli anni Ottanta (Clock DVA, Throbbing Gristle), privilegia i suoni sintetici, freddi, al massimo si contamina con la graniticità della techno dance. Reznor ha dato a questo genere un'anima pop, ne ha fatto una materia inaccessibile da esplorare e plasmare. E le ha affidato le proprie inquietudini di giovane artista cre-

PAROLA DI REZNOR

«Io sono solo una nota a margine nella storia del Rock. Eppure mi piacerebbe pensare di avere cambiato qualcosa, di aver in qualche modo spostato l'asse della musica.»

«Non sto cercando di impersonare l'Artista Tormentato. Vorrei sentirmi più contento e soddisfatto, come tanti miei colleghi, ma la mia testa me lo impedisce.»

«Mi capita di guardare Mtv anche se so che fa schifo, ma la guardo perché voglio sapere cosa succede.»

Rasoio rock

Reznor il depresso Reznor il genio Ecco «The Fragile»

sciuto lontano dai circuiti rock delle grandi metropoli. La sua è musica essenzialmente «suburbana». Il disagio che racconta è quello degli adolescenti che non vivono a New York o Los Angeles ma nella grande provincia grigia dove le giornate trascorrono uguali, dove non c'è mai molto da fare né molto da sognare.

All'inizio della loro carriera, racconta Reznor, lo zoccolo duro dei fans dei Nine Inch Nails era a Salt Lake City, capitale dei mormoni: «Un posto dove per un ragazzo non c'erano molte possibilità di ribellarsi o combinare qualcosa». Lui stesso è un'ex adolescente abban-

donato, cresciuto con la nonna, che ha imparato a rifugiarsi nella musica e ha fatto tesoro dei suoi studi di informatica. I Nine Inch Nails sono la sua proiezione, una band che si trasforma in quartetto solo quando deve andare in tournée: il 17 novembre saranno all'Alcatraz di Milano, unica, attesissima tappa italiana del tour dei Nine Inch Nails.

In studio il musicista fa quasi tutto da sé, compone, suona (tastiere, computer, chitarra), produce, nella migliore tradizione dei geniaci solitari che amano sperimentare e non lasciano mai nulla al caso. È uscito da pochi giorni,



A sinistra
Trent Reznor
leader
dei Nine
Inch Nails
Qui sotto
Frank Zappa

LO SCENARIO

Da Zappa a Beck Lungo la frontiera del grande rock

Trent Reznor appartiene a quella tradizione di musicisti che non hanno avuto bisogno di vendere molti dischi, sbancare le classifiche e andare ospiti in tv allo show del sabato sera, per passare in qualche modo alla storia e «spostare l'asse della musica», come ama dire il leader dei Nine Inch Nails. Il suo è un percorso solitario, come del resto si conviene alla maggior parte dei grandi sperimentatori della musica popolare di questo secolo, e del rock in particolare. A dargli lo spunto per sperimentare nuovi confini dell'Industrial è stata l'intuizione di poter fare qualcosa di diverso con l'elettronica, e questa in fondo fu anche l'intuizione che mosse nel pieno degli anni Settanta il genio di Brian Eno. Si chiamava «ambient music», l'intuizione dell'ex tastierista dei Roxy Music, che amava giocare coi computer e trat-

tare la materia musicale, appunto, come materia pura, sensibile, altamente emozionale. Eno ha sperimentato di tutto anche il mainstream rock con gli U2, il funk poliritmico con i Talking Heads di quell'altra bella «testa pensante» che è David Byrne. Ma non è solo

questione di essere poliedrici. Altri come lui hanno tirato i fili invisibili della mappa del rock, spostando i confini, modificando i territori. Guardando indietro negli anni, vengono in mente le provocazioni dissacranti di Frank Zappa, il suono inimitabile eppure imitativissimo della chitarra di Jimi Hendrix, la psichedelia visionaria e decadente dei

Velvet Underground, le cui chitarre distorte fanno ancora proseliti. Se si guarda al presente, un nome imprescindibile sono i Sonic Youth, la band newyorkese di Kim Gordon e Thurston Moore, veri e propri «dissezionatori» del corpo elettrico del rock che hanno fatto del «rumore bianco» un nuovo linguaggio, come del resto dall'altra parte dell'oceano gli scozzesi Jesus and Mary Chain (non a caso tra i preferiti di Reznor). E con loro, a portare ancora più in là l'estremismo post-punk e «noise», c'è Steve Albini, eclettico personaggio, chitarrista, produttore (Nirvana), giornalista, provocatore a tempo pieno. Come del resto quell'incredibile personaggio che ha un piede nella tradizione country-folk e l'altro piantato fra campionatori, hip hop, poetica beat, che risponde al nome di Beck Hansen, indisciplinato e vivace rappresentante della «slacker generation» (giovannissimi con poche ambizioni e molto tempo da perdere), che non a caso Reznor cita come unico esempio di un artista su contemporaneo verso il quale prova autentiche fittie «di ammirazione, e anche un po' di invidia». Al.S.

LA PERFORMANCE

Carezze al buio da mani ignote: è teatro, bellezza

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Vi ricordate quei trastulli da spiaggia e da festiciola liceale, tipo gioco della bottiglia? Beh, Felix Ruckert è riuscito a montarci su uno spettacolo. O quasi: lo chiama *Schwartz* (che in tedesco suona simile alla parola «nero») e lo propone come «coreografia teatrale istantanea» da farsi con gli spettatori stessi, invitati a entrare in una stanza oscura e a seguire delle indicazioni luminose. Niente attori, né danzatori, solo un chitarrista, Christian Meyer, che se ne sta in fondo alla fila di sedie che si fronteggiano (dove vengono dislocati i partecipan-

ti), intento a mescolare suoni di sottofondo, mentre un'assistente di Ruckert, Laura Boucaya, proietta i «comandi» sulla parete. Al termine del primo round, avvertono le premesse allo spettacolo, c'è un intervallo e chi non se la sente di aumentare i contatti corporei se la può svignare (non è vero: poi vi costringono a partecipare lo stesso, per via dell'organizzazione dei posti). Messa così, uno si aspetterebbe chissà quali rumber nel buio clandestino, viste le premesse del coreografo tedesco che si è fatto conoscere anche in Italia con *Hautnah*, performance in cui provocava il pubblico mettendo a «noleggare» i suoi danza-

tori per esibizioni private. Stavolta, invece, l'idea - che pure avrebbe potuto avere qualche sviluppo interessante - si assopisce nella ripetitività dell'azione.

All'esordio di mercoledì sera, presso la sede dell'Università di Roma Tre a via Madonna dei Monti, si presenta un gruppetto di studenti, per lo più ragazze. Fra risatine e qualche timore, il drappello si fa disporre disciplinatamente sulle sedie all'interno e osserva il comandamento primo della performance: non parlare. Come a scuola. Tutti seduti, in attesa della prima indicazione. Facile, facile: osservarsi l'uno l'altro. Poi si scala di sedia e si approfondisce la conoscenza

senza parole: conversazioni gestuali, sfioramenti, mano nella mano e tutto il campionario non verbale di iniziazione all'altro. Appena più movimentata la seconda parte, dove - sempre sulla scorta di indicazioni visive - ci si sollecita a turno con innocenti carezze e bisbigli all'orecchio. Lo scopo, del resto, non c'è e lo dice lo stesso Ruckert, che con *Schwartz* si limita a voler titillare una maggiore consapevolezza del proprio corpo e di quello altrui. Come dire, esercitazioni emotive di prossemica. Ma non funziona. Uno dei motivi è sicuramente perché in Italia siamo molto più abituati a interazioni corporali rispetto ai popoli

nordici. Da un punto di vista della sperimentazione, poi, c'è chi si è spinto molto oltre gli sfioramenti, basti pensare al Teatro del Lemming che con il suo *Dioniso* faceva partecipare i suoi spettatori a una simil-orgia. Ruckert si ferma all'epidermide, all'espedito furbettino di uno spettacolo che non c'è e che si può esportare dappertutto a bassi costi e per un numero elevato di spettatori (fino a 200).

Se volete provare rivolgetevi fino al 13 novembre allo 06-42013573. Oppure, ripescate il vecchio, caro gioco della bottiglia che garantisce maggiore audacia e qualche brivido caldo in più...

OGGI all'INTRASTEVEVERE

IL MIGLIOR FILM DI CANNES (cahier du cinema)
LA NOSTRA PERSONALE PALMA D'ORO (l'Unità)
IL MIGLIOR FILM ITALIANO DELL'ANNO (Il Manifesto)

FESTIVAL DI CANNES 1999
Selezione Ufficiale
di 1999 di
Daniele Huillet - Jean-Marie Straub
Sicilia!
da una sceneggiatura di Sicilia Elio Vitellini
www.luco.it



l'Unità

◆ Dopo la disfatta europea in fumo 25 miliardi di mancati guadagni Unico premio il «Tapiro d'oro»

◆ Berlusconi muto: ha «molte spine nel cuore». Galliani loquace, prova a ricaricare l'ambiente rossonerio

Il Milan senza difesa fa muro su Zaccheroni Ma si studia la soluzione Tassotti-Baresi

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO Berlusconi ha «molte spine nel cuore». Galliani ha visto un «Milan che giocava "alla Rocco", Paolo Maldini parla di «sconfitta atroce», la società ha calcolato forse con l'unica nota ottimistica del giorno «una perdita di 25 miliardi dall'eliminazione in Champions League». E Zaccheroni? Non dice nulla, dopo aver borbottato qualcosa con espressione cimiteriale e altrettanto coraggio nell'immediato post-gara in tivù a «Pressing».

Il Galatasaray, in quei cinque minuti finali che sono costati prima la Champions e poi anche la Uefa. Poca fortuna ma anche troppi errori, specie in una difesa che un tempo fu la vera arma in più del Milan. E poi troppi giocatori fuori forma, svogliati, verrebbe da dire rincitruliti. Verona era stato un segnale chiaro, ma neppure il palcoscenico europeo ha risvegliato, come si pensava, una squadra attaccata pesantemente in televisione anche da Arigo Sacchi: «I giocatori sembrano non aver più motivazioni: quantomeno motivazioni straordinarie». Tradotto dal linguaggio sacchiano: troppa gente appagata, con la pancia piena. D'altra parte, la vecchia guardia rossoneria ha vinto tutto, e il ricambio non sembra all'altezza dei grandi del passato.

Silvio Berlusconi, i cui rapporti con il tecnico risultano tutt'altro che sereni come si era intuito fin dal mese scorso, ieri non aveva ancora smaltito la delusione per l'uscita dalle scene europee. A Milano, in mattinata, all'uscita dall'aula dove aveva reso una dichiarazione spontanea nel procedimento che riguarda i giudici romani, ha ammesso che il disastro-Milan per lui rappresenta «molte spine nel cuore». Al presidente è stato poi chiesto se Zaccheroni è a rischio: ma qui, anziché rispondere, ha opposto un completo silenzio. Assai più loquace Galliani. «Non scherziamo. La

società non prende nessuna posizione nei confronti del tecnico e del suo staff. Siamo amareggiati, questo sì, dal risultato. Detto questo, c'è una sola strada: bisogna dimenticare in fretta la partita con il Galatasaray e rituffarsi in campionato anche per ritornare in Champions fin dall'anno prossimo». Più tardi, l'amministratore delegato, dopo essersi consultato con Berlusconi, è tornato sull'argomento per tamponare le voci, che si stavano spandendo a macchia d'olio, di siluramenti in vista e di una soluzione interna Tassotti-Baresi. «Zaccheroni è l'allenatore che ha vinto lo scudetto pochi mesi fa. E questo è il Milan di un anno fa con gli innesti di Shevchenko, Serginho e Gattuso. Ricordiamoci che anche nella scorsa stagione, in questa fase, il Milan non volava, in campionato avevamo gli stessi punti, e in Coppa non c'eravamo. D'ora in avanti non ci sarà neppure questo alibi. Piuttosto - ha concluso Galliani - bisogna trovare un rimedio per la difesa. Segnamo un'infinità di gol però Abbiati è sempre il migliore in campo». In 14 anni di Milan non ricordo una situazione del genere». E così, mentre a Ginevra si effettuano i sorteggi senza Milan nei bussolotti, e mentre dall'Argentina l'attaccante del Boca Juniors, Martín Palermo, racconta di «esser stato contattato dal club rossonerio», la squadra di Zaccheroni da stamattina pensa solo al campionato.

LA POLEMICA

«Un Milan alla Rocco» Scende in campo Rivera e strapazza Galliani

ROMA «Adriano Galliani poteva evitare di fare paragoni tra il Milan di Zaccheroni e quello di Nereo Rocco nel quale ho giocato difendendo i colori rossoneri. La competenza tecnica del vicepresidente del Milan non è nemmeno da prendere in considerazione». È duro Gianni Rivera col dirigente rossonerio che, «a caldo», dopo la sconfitta in Champion's League del Milan da parte dei turchi del Galatasaray aveva dichiarato: «Questo Milan è peggio di quello di Rocco».

«Non capisco il paragone - dice Rivera - Galliani sa bene alcune partite si possono vincere anche giocando male, così come è stato quando a Glasgow, contro il Celtic, abbiamo vinto per uno a zero giocando male. E poi, stupisce il paragone con una squadra che difendeva gli stessi colori». Rivera comunque ritiene giusta la sconfitta. «È stata una partita giocata male - dice Rivera - e su questo non vi sono dubbi, lo abbiamo visto tutti. È grave che il Milan sia uscito dalla Champion's League pur giocando in un girone non certamente forte. Vuol dire che le cose vanno decisamente male».

Ed infine, Rivera, sempre a proposito di Galliani, aggiunge: «capisco la delusione per la

sconfitta, ma poteva evitare di fare quella dichiarazione. Non aveva certamente bisogno di farsi pubblicità: a lui ci pensa Teocoli al domenica in tv con «Quelli che il calcio». Galliani ha avuto tutto il tempo di riflettere sulla sua avventurosa uscita e contratto da Rivera, per nulla «abatino» in questa occasione ha trovato anche il modo di «precisare» il suo pensiero: «Dicendo di aver visto nel secondo tempo un Milan alla Rocco - spiega il vicepresidente rossonerio - volevo dire che giocava un calcio di quegli anni, quando si segnava un gol e poi si buttava via il pallone. Ma non era una stroncatura del tecnico».



Zaccheroni lascia lo stadio di Istanbul

F. Saribas/Reuters

BREVI

Scherma, bene le azzurre

Argento e bronzo per l'Italia nella prova di sciabola individuale donne ai mondiali di Seul. L'azzurra Valeria Bianco ha conquistato la medaglia d'argento perdendo la finale per il titolo con la rappresentante dell'Azerbaigian Elena Jemajeva, con il punteggio di 15-4. Ad Anna Ferraro è andata la medaglia di bronzo, alla pari con la francese Eva Pouteil.

Spada, eliminato il duellante Milanoli

È finita con una eliminazione al 2° turno ed un 17° posto finale l'avventura ai Mondiali di Paolo Milanoli, lo spadista azzurro che ha dichiarato, suscitando molte polemiche che la scherma è noiosa e che sarebbero meglio dei veri duelli. Di lui si occuperà anche la Giunta Coni, e il diretto interessato non ha gradito la notizia.

Pallavolo, italiane sconfitte dalla Russia

L'Italia è stata battuta 3-0 (25-22 27-25 25-23) dalla Russia nella terza partita disputata nella Coppa del Mondo di pallavolo femminile a Tokyo. Le azzurre escono dal campo a testa alta e tra gli applausi. È stata una partita a tratti spettacolare e l'Italia ha ritrovato un suo gioco. Questo lascia ben sperare per il prosieguo del torneo, che oggi osserverà un turno di riposo per il lungo trasferimento a Sapporo.

Premio Fair play nomination per Vieri

Dopo Ronaldo, potrebbe toccare a Christian Vericereve, il prossimo anno, l'ambito premio Fair Play che la Fifa assegna al miglior giocatore in campo mondiale, distintosi per serietà e correttezza in campo. La nomination è stata annunciata ieri a Milano, alla presenza dello stesso attaccante neorazzista, nel corso della investitura di ambasciatore Fifa per l'organizzazione mondiale «Sos Children's Villages».

McEnroe: «L'Atp? Ultimi comunisti...»

Per John McEnroe, dopo la caduta del Muro di Berlino, al mondo sono rimaste solo due entità comuniste, una è la Corea del Nord, l'altra l'Associazione dei tennisti professionisti (Atp). Il capitano non giocatore della squadra Usa di Davis si è lasciato andare a una sfogata sfottitura trovando a Hong Kong McEnroe ha accusato l'Atp di aver perso la bussola, appesantendosi sempre più il calendario dei tornei, che invece vanno ridotti «non solo per il bene dei giocatori, ma anche della fan». L'Atp è la Corea del Nord, ha affermato, «sono le uniche due organizzazioni comuniste superstiti nel mondo. Ho cercato per 20 anni di cambiare le cose, ma mi hanno stancato», ha proseguito. «Quel che l'Atp vuole sono giocatori senza faccia e senza nome».

LEGIA VARSAVIA-UDINESE 1-1

Prima i «brividi», poi ci pensa Sosa a regalare lo «storico» terzo turno

Storico passaggio di turno dell'Udinese. E il pareggio (1 a 1) contro il Legia Varsavia porta i bianconeri di De Canio alla successiva fase di Coppa Uefa. Il tecnico bianconero senza il bomber Muzzi. Gargo e Biggaard si è dovuto affidare all'argentino Sosa (richiesto dal Betis Siviglia: venti miliardi), colui che ha salvato la qualificazione e a Poggi. La gara però era iniziata male, contro poi una formazione che in dieci gare aveva vinto sette volte, pareggiato due e perso una sola (è Za nel campionato polacco). A Varsavia è però il Legia ad andare in attacco sotto gli sguardi preoccupati dei trecento tifosi italiani. È Szamotulski a salvare subito sul lanciato Poggi (2). L'Udinese imposta una

gara d'attacco, non difende l'1 a 0. Sono pochi gli spazi giocabili per la «stella» del Legia, Czeszeszewski che è ben controllato dalla difesa bianconera. Pericolosa (8') l'Udinese con Jorgensen lanciato da Sosa, ma è il «fenomeno» del Legia Czeszeszewski, (11'), alla sua prima vera occasione, a portare in vantaggio i polacchi con un destro di collo pieno, una parabola maligna che si insacca alle spalle di Turci. Situazione in parità. L'Udinese trema e il Legia cerca il raddoppio. Però al 41' la svolta: Sosa (su lancio di Poggi) al volo (di sinistro) con un pallonissimo gol porta in pari la gara. Nella ripresa tutto tace e l'Udinese passa: l'appuntamento è al 25 novembre, terzo turno della Uefa.

ROMA-GOTEBORG 1-0

Pioggia e fischi, poi l'«acuto» finale di Fabio Junior

Un gol di Fabio Junior, si proprio lui, quasi allo scadere del match: è l'unica notizia di una partita sovrastata da un'irritante calma piatta. La qualificazione, con il 2-0 dell'andata in casa del Göteborg, era solo una formalità, ma la Roma di questi tempi è incapace di sbrigarne in maniera dignitosa anche la più banale pratica. Bersagliati dalla pioggia e dai fischi dei tifosi, peraltro scarsamente rispettati dai tradizionali «tetti» giallorossi, gli uomini di Capello hanno portato avanti, aiutati dagli svedesi, una gara noiosa. Più vivaci i tifosi che hanno preso a bersagliare il presidente Senesi, «reosi di essersi lasciato scappare Shevchenko secondo un'intervista da Istanbul di Zeman».

HELSINGBORGS-PARMA 1-3

Di Vaio, show con tripletta Qualificazione facile per Malesani

La squadra di Malesani aveva vinto la partita d'andata in casa, con uno striminzito 1 a 0. Ieri senza sena Ortega, con Crespo in panchina, ha dilagato e non ha faticato più di tanto. La formazione gialloblù ha cambiato modulo. Malesani ha schierato cinque centrocampisti, ha fatto «blocco» a centrocampo ed ha disintegrato la formazione norvegese dell'Helsingborgs con un colpo di testa del numero «11» Wahlstedt. La parola fine alla gara la mette di Vaio: prima al 40° sfiora il raddoppio con un sottoterra; poi al 41' e al 42' con un micidiale uno-due e l'attaccante mette ko i norvegesi. Tre a zero. Nella ripresa il gol della bandiera degli svedesi, l'Helsingborgs s'inchina: il Parma è qualificato.

rea del Parma. Buffon rischia solo su tiro in mischia di Stavrum. La squadra di Malesani resiste, si scambiano Dino Baggio e Boghossian a centrocampo impostando le ripartenze dei gialloblù. I norvegesi non riescono a trovare il parie il Parma aumenta il ritmo. Spingono gli undici di Malesani ma è l'Helsingborgs a rendersi pericoloso con un colpo di testa del numero «11» Wahlstedt. La parola fine alla gara la mette di Vaio: prima al 40° sfiora il raddoppio con un sottoterra; poi al 41' e al 42' con un micidiale uno-due e l'attaccante mette ko i norvegesi. Tre a zero. Nella ripresa il gol della bandiera degli svedesi, l'Helsingborgs s'inchina: il Parma è qualificato.

JUVE-LEVSKI SOFIA 1-1

«Signora» distratta ma con i bulgari è un peccato veniale

Quel 3-1 messo a segno all'andata sul campo di Sofia consigliava alla Juve di non affannarsi più di tanto. I bulgari, però, dopo aver perso i connotati in casa cercano una prova d'orgoglio e l'aspirazione del Levski viene premiata al 14', al termine di una bella azione conclusa in gol da Petrov. La Juventus si scompone. A pochi minuti dall'inizio della ripresa Birindelli, con l'aiuto della traversa, evita il raddoppio bulgaro. Ancelotti fa diversi cambi. Mette dentro anche Zidane ed è proprio Zidane, con un passaggio mentre sta cadendo, costruisce il pareggio: riceve palla Zambrotta, tocca per Kovacevic che di piatto fa fessio il portiere bulgaro: 1-1 e avanti in Coppa Uefa.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito: Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati tel. 06/6999470-4711 fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi: L. 730.000 (Euro 377)

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di testata: L. 4.960.000 (Euro 2.096,8)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) Finanz. Legal-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20134 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/420089-1 - Bari: via Amendola, 164/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941

Direzione Generale e Quotidiana: 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7000288

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8255606 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 - Tel. 02/748271 40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939

Stampa in fac-simile: Se-Be - Roma - Via Carlo Pesenti 130 Salmi S.p.A. - Palermo Dugnano (PA) - S. Stabile dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro

VICE DIRETTORE Roberto Rosconi

CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi

AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario

CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, fax 06/678555-

20122 Milano, via Torino 48 - tel. 02/802321

1041 Bruxelles, International Press Centre Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032/2850893

20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numero: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDI 5 NOVEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 254
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Denaro più caro contro l'inflazione

L'Europa rialza i tassi di mezzo punto. L'Euro al minimo sul dollaro

IL CASO

Giugni boccia i benzinai: lo sciopero è illegittimo Bersani: pronti a discutere



Al governo che si dice aperto al dialogo ma non alla difesa di posizioni di rendita, la Faib replica confermando lo sciopero dal 16 novembre. Per la Commissione di garanzia, però, quella dei benzinai è un'agitazione illegittima. Consumatori divisi fra pro e contro.

CANETTI LACCABO

A PAGINA 2

LA VIA ITALIANA ALLE LIBERALIZZAZIONI

MARCO CAUSI

È bene chiarire subito perché, a differenza del passato, l'Italia non può permettersi un differenziale d'inflazione al confronto con l'Unione Europea. Il primo motivo è che, con il tasso di cambio della lira irrevocabilmente fissato, ogni tensione inflazionistica interna si scarica in modo automatico sulla competitività del paese, senza che né domani né in prospettiva - possa arrivare una svalutazione a compensare i danni. Meno competitività significa meno esportazioni, più importazioni, meno produzione, meno occupazione, meno crescita. Il secondo motivo è che l'architettura della ritrovata stabilità italiana è una felice combinazione di disinflazione e poli-

tica dei redditi. Ma la politica dei redditi, e i meccanismi della concertazione sociale, rischiano di entrare in sintonia, a differenza di quanto è avvenuto negli ultimi tre anni, il tasso d'inflazione effettivo si divarica in modo significativo rispetto al tasso d'inflazione programmato. Le retrazioni reali, che fra il 1996 e il 1999 sono cresciute, potrebbero flettere. Ciò rischia di peggiorare le prospettive di aumento della domanda interna, che restano ad oggi positive, anche grazie alle misure di sostegno fiscale a vantaggio delle famiglie in corso di attuazione con la legge finanziaria. Si metterebbe, insomma, in

SEGUE A PAGINA 15

BRUXELLES I rischi di inflazione sono pressanti, e per garantire una crescita economica sana c'è bisogno di una stretta monetaria «credibile». Così Wim Duisenberg - presidente della Banca centrale europea - ha spiegato il rialzo di mezzo punto del tasso di sconto dell'euro, il primo nella pur breve storia dell'euromoneta. Il tasso principale in pronti contro termine, quello a cui le banche della zona dell'euro si riforniscono di liquidità, torna al 3%, il livello con cui era nato l'euro sistema undici mesi fa e che era stato ridotto di mezzo punto nell'aprile scorso per contrastare rischi allora deflattivi e recessivi. Intanto l'euro, scivolato al suo minimo storico nei confronti del dollaro, subito dopo la decisione della Bce è risalito sopra quota 1,05 sulla moneta Usa.

I SERVIZI

A PAGINA 3

TASSE

Fisco, duello D'Alema-Berlusconi



GIOVANNINI

A PAGINA 4

«Il governo non ha alternative»

Intervista a Minniti: non c'è spazio per esecutivi tecnici

IN PRIMO PIANO



Berlinguer-Ciampi, vertice sulla scuola «Mi ha incoraggiato per la riforma»

MONTEFORTE

A PAGINA 9

ROMA Intervista al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Marco Minniti. La sinistra, l'Ulivo, il governo: se il governo D'Alema miete risultati concreti, registra però anche una serie di malesseri all'interno della maggioranza che rischiano di mettere in crisi la tenuta della coalizione. Ma un fallimento del governo D'Alema, dice Minniti, sarebbe un fallimento del centrosinistra nel complesso; non c'è alternativa a questa leadership. Le diversità all'interno della coalizione possono avere soluzioni positive, dice. Ma a D'Alema non c'è alternativa. Intanto, il giorno dopo la tregua con il presidente del Consiglio, Cossiga torna a parlare di crisi dopo la Finanziaria e di un possibile governo Amato. Gli risponde Folena: non commento, ma «gli italiani sono arcicritici di queste polemiche trasigle»

IL DIBATTITO POLITICO

Cossiga dice no a elezioni anticipate: D'Alema bis o Amato a Palazzo Chigi

MISERENDINO VARANO

A PAGINA 5

LA POLEMICA

GARZÓN FONDA L'INTERNAZIONALISMO GIUDIZIARIO?

DANILO ZOLO

Il giudice spagnolo Baltasar Garzon si era già segnalato per la sua richiesta di estradizione dalla Gran Bretagna del generale cileno Augusto Pinochet. Ora è di nuovo all'onore delle cronache internazionali per una seconda, clamorosa richiesta. Garzon chiede che vengano estradati dall'Argentina 98 esponenti della ex-dittatura militare, incluso il capo della giunta, Jorge Videla. Chiede che essi vengano sottoposti a processo di fronte alla magistratura spagnola per reati di tortura, terrorismo e genocidio commessi in Argentina contro cittadini spagnoli. L'attuale governo argentino, nella persona del presidente Carlos Menem, ha dichiarato che non intende dar corso alle richieste del giudice spagnolo. Le considera una violazione della sovranità nazionale argentina e un'indebita ingerenza nella vita politica del suo paese. E in questo senso, seppure con qualche titubanza, si è espresso anche il nuovo presidente eletto, Fernando de La Rúa, e con lui altri esponenti dello schieramento di centro-sinistra che si appresta a dar vita al nuovo governo.

Il diritto di estradizione è materia giuridica molto complessa, nella quale si intrecciano e spesso si sovrappongono le norme degli ordinamenti nazionali e quelle di specifici accordi internazionali. In questo caso, come è noto, esiste un trattato di estradizione che lega i due paesi coinvolti - Spagna e Argentina - e che il nuovo presidente argentino ha dichiarato di voler comunque rispettare. Prendere posizione a favore dell'una o dell'altra pretesa giuridica sul piano strettamente normativo non è facile, perché occorrerebbe riferirsi con minuzia analitica a un intricato apparato di principi e di regole. E ogni valutazione resterebbe comunque opinabile, perché condi-

SEGUE A PAGINA 12

CAI

A PAGINA 13

Porto d'armi per avere il pit bull Nuove norme per i cani da combattimento

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Buona questa

Rinnovamento italiano che si divide in due non è una scissione. È una freddura. Divertente, tra l'altro: anche se sui giornali di ieri occupava lo stesso spazio delle farmacie di turno ad Aosta sulla «Gazzetta del Mezzogiorno». Per chi se la fosse persa (cioè: tutti), la storia è questa. Dini e Stajano hanno litigato. Il secondo accusa il primo di essere sbilanciato a sinistra (e già si ride). Gli rimprovera «metodi stalinisti» (e si comincia a sghignazzare). Assieme ad altri deputati e senatori, che ormai si reclutano in piazza all'alba come si fa con i giornalisti per la raccolta del pomodoro, Stajano fonderà un nuovo partito (e ci si torce dalle risate). Si chiamerà Upr (ah! ah! ah!), così che per distinguerlo da Udr e Udeur Stajano e i suoi dovranno studiare fonetica e accompagnarsi con la mimica. Sarà consorzio con la «rosa-trifoglio» di Cossiga (e ci si batte le mani sulle cosce per il troppo ridere). Avrà un suo programma, al quale gli upierini stanno febbrilmente lavorando, gagliardamente controcorrente: «liberal-democratico e di stampo europeo» (e li si supplica di smettere perché, per il troppo ridere, comincia a dolere il diaframma).

ROMA Al bando i pit-bull e obbligo di denuncia - come per chi ha un'arma a casa - per chi ha altri cani pericolosi. Oggi arriva in Consiglio dei ministri il disegno di legge sulla detenzione dei cani potenzialmente pericolosi. Tra le altre novità per chi possiede un cane a rischio, l'obbligo di assicurazione, l'identificazione delle bestie con un microchip, il divieto di combattimento e quello di incroci o addestramenti che sviluppano l'aggressività. Chi ha un cane «a rischio» dovrà dunque denunciarne il possesso alla Prefettura. Chi non lo fa rischia una multa da 2 a 12 milioni. La detenzione è comunque vietata, tra gli altri, a minorenni, delinquenti abituali, chi ha subito una condanna anche non definitiva per reati contro la persona o il patrimonio.

IL SERVIZIO

A PAGINA 10

Vieni, giochiamo alla sedia elettrica In Spagna con 2500 lire scosse e certificato di «resistenza»



Domenica 7 novembre
Il crollo del muro di Berlino
Domenica 14 novembre
La svolta della Bolognina

FERDINANDO CAMON

In Spagna è stata fabbricata, collaudata e messa in opera, per divertire i bambini, una sedia elettrica, che è il calco esatto della sedia elettrica del carcere di Starke, negli Stati Uniti: e questa è uno strumento glorioso, sul quale sono morti «centinaia» di condannati. L'uomo che si siede sulla macchina spagnola, si sistema bene, gambe sedere schiena e testa, e quando si sente pronto afferra due manopole di metallo: le manopole sono congiunte ai fili che portano la corrente elettrica, ed ecco le scosse che arrivano, carine, fortine, fortissime, sempre di più, finché mordono. Il condannato resiste più che può, e poi (ecco la differenza con la sedia vera) lascia di colpo le manopole, ed esce dal contatto con l'elettricità.

SEGUE A PAGINA 10

CASERTA

Protesta dei giudici con gli spot a pagamento

Clamorosa protesta dei magistrati di Santa Maria Capua Vetere (provincia di Caserta), per denunciare la impossibile situazione dell'unica struttura giudiziaria della provincia di Caserta (77 magistrati per 30 mila processi), territorio con il più alto tasso di criminalità organizzata in Europa: hanno acquistato uno spazio pubblicitario sul Mattino per chiedere alle istituzioni di intervenire e per lanciare una «giornata per la giustizia».

ANDRIOLO

A PAGINA 8

ALL'INTERNO

POLITICA

Polo, scontro sul leader
I SERVIZI A PAGINA 6

ESTERI

India, allarme per il Papa
SANTINI A PAGINA 13
È giallo sulle bombe Nato
SOLDINI E BUFALINI A PAGINA 12

CULTURA

La New Age al rogo
CRESPINI E MECUCCI A PAGINA 17

SPETTACOLI

Tavernier a France cinema
ANSELMI A PAGINA 20

SPORT

Zac, panchina bollente
ZUCCHINI A PAGINA 21

TERRITORIO

L'Abc del commercio globale
GRECO NELL'INSERTO





«La fame? È un tabù»

La denuncia di Zaigler contro le multinazionali

ANTONELLA FIORI

MILANO Ci sono libri che sono come un pugno dello stomaco. «La fame nel mondo spiegata, a mio figlio» (Pratiche, pagine 138, lire 16.000), di Jean Ziegler, è uno di questi. Il voltapagina è garantito per il distillato di notizie e analisi che si susseguono con una logica ferrea. Come vedere dieci reportage alla tv sullo stesso argomento con immagini e approfondimenti da mezzo mondo. Chiedendosi: ma è possibile? Davvero è così?

Il saggio di Ziegler, professore di Sociologia all'università di Ginevra, più volte eletto come deputato al Parlamento Svizzero, fa questo effetto perché è il risultato di una ricerca sul campo - l'intero pianeta - vastissima, compiuta dal suo gruppo di ricercatori universitari che hanno investigato sui legami tra fame e corruzione, prezzo del cibo e politica delle multinazionali. Al punto che Ziegler, sui cui pendono sette processi per gli altri saggi di denuncia (da «La Svizzera lava più bianco» a «I banchieri di Hitler») è stato citato dalla Nestlé che lui accusa apertamente per la fame patita dai cileni dopo l'assassinio di Allende, che, come prima riforma per combattere la denutrizione, aveva stabilito gratis per ogni cittadino mezzo litro di latte al giorno.

Il punto di partenza di Ziegler sono le statistiche. Basta guardarle in faccia e si infrange quello che per Ziegler è il tabù della fame. Intanto, non è vero che la terra è sovrappopolata. La Fao ha stabilito che per quello che viene prodotto, si potrebbero sfamare ogni anno almeno dodici miliardi di persone. Al contrario, ogni dodici mesi un sesto della popolazione mondiale muore per fame. «Se ci fosse una reale informazione - continua - la fame potrebbe essere debellata, come è accaduto con le grandi malattie infettive degli anni Sessanta, quando l'Oms, l'organizzazione mondiale della sanità, decise di

dare gratis medicinali ai paesi dove c'erano queste epidemie».

Il saggio di Ziegler, che in Francia è stato adottato nelle scuole, passa in rassegna, attraverso la formula della domanda e della risposta, molti paradossi e assurdità. E spiega anche il retro del paesaggio di pance gonfie e bimbi scheletrici che ancora abbiamo viste amplificate dalla tv negli ultimi anni dalla Somalia al Ruanda. Immagini che potrebbero essere collegate alla distruzione degli alimenti in sovrappiù negli Stati Uniti, al controllo delle quote latte in Europa.

Chi lo avrebbe mai detto infatti che dietro la guerra del Golfo c'è, in parte, una guerra alimen-

PATERNITÀ

«Il fiore» non è di Dante ma di un abate francese?

■ «Il Fiore», una delle prime ampie opere poetiche in lingua volgare italiana della fine del Duecento, non sarebbe di Dante Alighieri ma di un abate francese, tal Durant, che avrebbe vissuto a lungo anche in Italia. A smentire l'attribuzione dantesca dell'opera è il professor Luigi Palma, docente di storia della letteratura italiana all'università di Ginevra, da anni impegnato in ricerche sulla controversa paternità del «Fiore», il più grande romanzo medioevale francese. Ad attribuire al padre della lingua italiana «Il Fiore» - scoperto a fine Ottocento a Montpellier - è stato il grande filologo Gianfranco Contini.

Ora il professor Palma contesta questa paternità grazie anche alle scoperte da lui fatte proprio in archivi e biblioteche di Montpellier, dove ha trovato notizie di un certo Durant, che secondo lo studioso presentano molte e sorprendenti coincidenze con il possibile autore del «Fiore».

tare? «La morte per fame è una cosa semplice, brutale, evidente. Che si tratti di fame strutturale o congiunturale, avviene sempre allo stesso modo. Sono le cause della fame che sono molto complicate». Così, se da una parte ci sono la desertificazione che avanza e l'uccisione della foresta amazzonica, dall'altro «l'omicidio» avviene, per Ziegler per gli interessi delle multinazionali protette dai governi di tutto il mondo.

Il sociologo lancia un atto di denuncia fortissimo anche all'«Europa socialista di Blair, Jospin, D'Almeida, Schröder che obbedisce ciecamente alla logica della borsa e del mercato globalizzato» e risale all'origine del problema, la formazione dei prezzi degli alimenti. «Questi prezzi sono decisi dalla borsa di Chicago - spiega - che è dominata da sette società leader mondiali: dalla Nestlé alla General Foods che speculano e fanno dumping». La prima soluzione, dunque, è quella di fermare questa corsa rinegoziando i prezzi con i produttori.

Secondo passo eliminare le oligarchie corrotte che governano molti paesi del terzo mondo, in particolare l'Africa, dove, su 52 stati, 37 non hanno autosufficienza alimentare. «Alla fine, però, otterremo qualche cosa solo se ci sarà una insurrezione delle coscienze». Per lui, infatti, c'è un legame fortissimo tra fame e razzismo: «La fame può sopravvivere finché c'è il razzismo. Finché moriranno bambini gialli o con la pelle nera non avremo grossi sobbalzi. Ma credo che se dovesse morire per fame un bambino calabro o napoletano, a Milano si rivolterebbero. È il razzismo inconsciente che ci rende indifferenti assieme alla teoria di Malthus per il quale la morte per fame di una parte della popolazione è fatale e necessaria per la sopravvivenza del resto del pianeta».

Un postulato che suscita la sua più profonda indignazione. «Ma ci rendiamo conto che è una cosa mostruosa?».

◆ In mostra a Siena cento immagini scattate dal fotografo Galligani. Una realtà cruda vista con amore

◆ Viaggio in bianco e nero tra gli orrori della guerra con lo sguardo alla speranza

Un obiettivo discreto dalla parte dei bambini

L'infanzia con gli occhi di un reporter

RENZO CASSIGOLI

I potenti della terra: Clinton e Major ripresi mentre in una pausa del G8 di Napoli nel 1994, stanno risolvendo le parole crociate. E i dannati della terra, come i bambini recuperati ancora vivi da un'immondizia di Beirut dove erano stati gettati dai falangisti nel '75 quando occuparono il campo di Tall al Azaata; o come il volto stravolto dalla fatica dell'indio con un enorme sacco legato sulle spalle. C'è il volto della donna napoletana che, angosciata, legge la graduatoria dell'assegnazione degli alloggi a Napoli, fotografata attraverso una vetrata che le stampa addosso una grande croce nera; oppure l'enorme pistola a tamburo, insegna di un'armeria a Città del Guatemala che sembra incomber sulla chiesa della Mercedes.

Davvero difficile scegliere tra il centinaio di foto (in mostra fino al 1° dicembre prossimo nei magazzini del Sale nel palazzo comunale di Siena) che Mauro Galligani ha scattato in tutto il mondo insegnando il dolore, la sofferenza, la disperazione per fame dei bimbi africani, la gioia, la vita e la speranza, così ben descritta nella foto del bambino nato in un ospedale di fortuna a Valona che apre il libro-catalogo curato da Laura Leonelli. Sono i bambini il filo conduttore di questa mostra.

I bambini colti in momenti dolorosi e affettuosi, ma sempre con tanta tenerezza: sia che si tratti del volto devastato della bambina di Seveso, o delle due foto sui bambini cinesi che, in pochi anni sono passati dal gioco del cerchio alle mosse di karate.

L'obiettivo della Nikon è l'occhio attento e sensibile di Galligani che scruta, scava, esalta la realtà che gli altri forse neppure vedono con partecipazione ed amore, non



Due «clic» di Mauro Galligani, al quale è dedicata la mostra di fotografie ai Magazzini del Sale, nel palazzo comunale a Siena.



agenzia Italia. Nel 1964 è responsabile del settore fotografico de «Il Giorno» e nel 1970 entra alla Mondadori. «Epoca» è il suo giornale dove con le sue foto «scrive» dal 1976 al 1997. Ed è proprio in quell'anno che viene sequestrato in Cecenia, dove resta prigioniero per cinquanta giorni. Anche questo episodio è raccontato con semplicità, sotto le righe. «Credo d'essere stato venduto a Mosca da due ceceni con cui ero stato a cena prima della partenza. Sono arrivato a Groszny la mattina stessa in cui era in corso una grande manifestazione islamica, sembrava di vedere rinascere l'era di Komeini in Iran. Ho fotografato e sono tornato in macchina. Dei due ceceni che mi accompagnavano, ne ho trovato solo uno. Facciamo un giro e veniamo fermati dai militari della brigata islamica e mi hanno preso. Sono rimasto cinquanta giorni. La Mondadori ha detto di non avere pagato. Solo che il riscatto serviva, come sempre per comprare armi».

Quello di Galligani è un modo assolutamente diverso, sommo e discreto (non a caso il libro della mostra s'intitola «Uno sguardo discreto»). In oltre trent'anni di professione ha percorso il mondo: dall'America Latina, al vicino Oriente, alla Cina, all'Europa della Bosnia, di Sarajevo. Fino alla nostra Italia, con Leoluca Orlando e la sua scorta

che attraversano uno stralunato e deserto quartiere dello Zen a Palermo o, di nuovo, i bambini che giocano il giorno della festa di santa Rosalia, con grandi pistole giocattolo.

Abbiamo visto la mostra, ancora in allestimento, guidati da Galligani e, nell'itinerario, abbiamo incontrato ancora le manifestazioni sportive e gli atleti colti nei momenti esaltanti della vittoria o disperanti della sconfitta; ancora la foto della bomba di Atlanta mentre la «festa» continua. C'è una sequenza di immagini che vanno da Lec Walesa, con i figli, ad un Gorbaciov solo nel grande studio al Cremlino, (la solitudine dei potenti), di Eltsin sul carro armato, di Prodi che legge il giornale, di un Berlusconi che pettina il figlio come in uno spot elettorale. Struggente la foto del funerale di Fellini con quei quattro carabinieri in alta uniforme e sullo sfondo una delle scene da film; o la tenerissima carezza di Richard Burton ad un dormiente Vittorio De Sica.

«Nessuna fotografia e nessun fotografo salverà il mondo», conclude la presentazione del libro. «Ma per se stessi si vive e si rischia la vita. Un attimo dopo arrivano il giornale e i lettori. Egoismo, forse. Allora Mauro Galligani è un grandissimo splendido egoista».

CGIL

Toscana

LUNEDÌ 8 NOVEMBRE - ORE 15.30

Teatrino Lorenese - Fortezza da Basso

FIRENZE

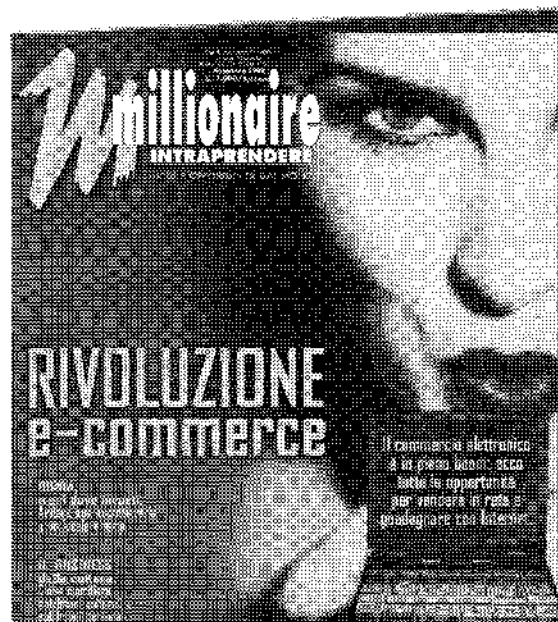
«Riformando»

I CICLI SCOLASTICI E LA FORMAZIONE INTEGRATA PER UN NUOVO STATO SOCIALE

SERGIO COFFERATI - LUIGI BERLINGUER

Paolo Benesperi, Lucia Franchini,
Franco Martini, Alessandro Pazzaglia,
Andrea Ranieri, Flavia Villani

COMMERCIO VIRTUALE GUADAGNI REALI



Vendere su Internet è una gigantesca opportunità, tutta ancora da sfruttare. *Millionaire* di novembre vi spiega tutti i segreti del commercio elettronico.

E ANCORA, SU MILLIONAIRE DI QUESTO MESE

- ➔ Avviare una microbirreria o un locale a tema
- ➔ Turismo: cento modi di sfruttare il patrimonio culturale italiano
- ➔ Regali aziendali: come ottenere il massimo spendendo il minimo

è in edicola





◆ È la prima volta che sale il costo della moneta unica. Ma sui mercati valutari si deprezza rispetto al dollaro

◆ Germania e Italia volevano un ritocco «soft», ma Francoforte ha spiegato che sul carovita era ormai allarme rosso

◆ Analoga manovra è stata decisa dall'Inghilterra sulla sterlina, ma l'entità dell'intervento è stata minore (0,25%)

Euro, la Bce alza i tassi di mezzo punto

Duisenberg: misura anti-inflazione, permetterà una crescita durevole

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Praticamente preannunciato da Wim Duisenberg, il rialzo dei tassi è puntualmente arrivato. L'ha deciso ieri il consiglio dei governatori della Banca centrale europea riunito a Francoforte. C'era un solo dubbio alla vigilia: l'entità del ritocco. Paesi a crescita debole come l'Italia e la Germania lo volevano ridotto al minimo possibile. Avrebbero digerito, benché a malincuore, un rialzo dello 0,25%. Il consiglio ha invece optato per lo 0,50, passando dal 2,50 ad un rotondo 3%.

«La prima ragione - ha spiegato Duisenberg - è il fatto che, dall'inizio dell'estate, il livello di rischio per la stabilità futura dei prezzi si è gradualmente orientato verso la zona rossa». In Euro-landia, in altre parole, si andava verso lo sfondamento della norma inflazionistica fissata dalla Bce, cioè il 2%. L'Italia, come si sa, non è affatto estranea a questa fiammata dei prezzi. Un altro indizio ha messo in allarme i governatori. L'aumento della massa monetaria, anch'essa ormai in fuga dai parametri della Bce: secondo le ultime statistiche un 6,1 in ritmo annuale, contro il 4,5 fissato dalla Banca centrale. Secondo il presidente Duisenberg l'aumento deciso ieri «permetterà una crescita durevole e il mantenimento della prospettiva di una progressione inflazionistica al di sotto del 2%». Tutto questo perché «è fondamentale cambiare il contesto che non più tardi di sei mesi fa, la scorsa primavera, aveva portato la Bce ad una decisione opposta. All'epoca si parlava addirittura di fenomeni di deflazione. Quella di ieri diventa così la prima decisione di rialzo dei tassi nell'ancor breve storia della Bce».

I mercati valutari, dopo un momento di euforia iniziale, hanno invertito la rotta. E l'euro si è indebolito rispetto al dollaro (sotto quota 1,04 in serata), toccando il valore minimo delle ultime sei settimane.

Duisenberg ha tenuto a rassicurare i paesi più sfavoriti dalla decisione, Italia e Germania: «Un contesto di prezzi stabili - ha detto - è il miglior supporto che la politica monetaria può fornire alla crescita economica e all'occupazione, e questo ovunque: in Italia, in Germania, in Olanda». E ha aggiunto un preciso rimprovero: «Certo, tutto sarebbe grandemente facilitato se i singoli paesi membri compissero convincenti progressi nelle riforme strutturali del mercato del lavoro e dei servizi». In questo atteggiamento del presidente della Bce gli osservatori vedono molta continuità con la cultura tradizionale della Bundesbank, occhiuta vestale del controllo inflazionistico. Quella cultura contro la quale, per esempio, si era così tante volte espresso Oskar Lafontaine quando era ministro delle Finanze. E sul «deficit democratico» della Bce, da riequilibrare in sede politica, si era spesso pronunciato anche il suo omologo francese Dominique Strauss Kahn. Due protagonisti di peso oggi ri-

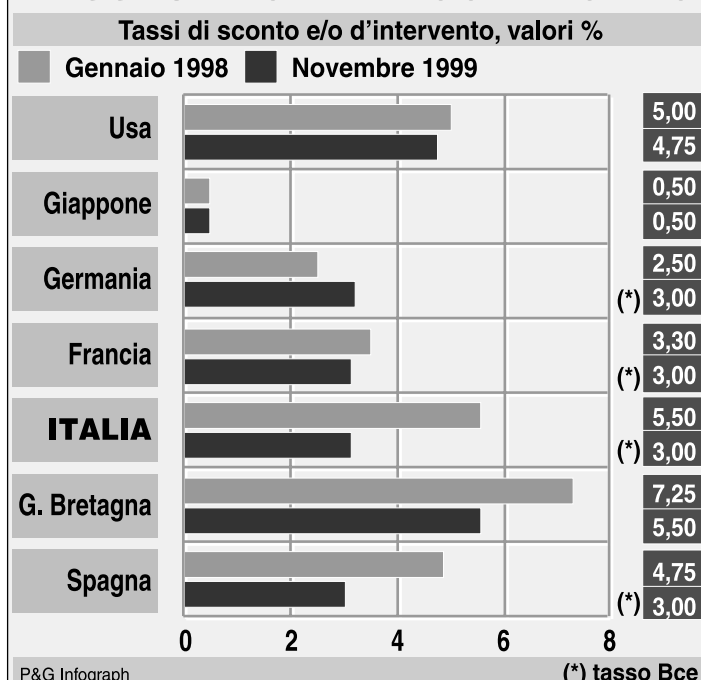
tiratisi a vita privata.

Il ministro tedesco delle Finanze Hans Eichel ha fatto buon viso a cattivo gioco: «Il rialzo dei tassi non crea incertezze per l'economia e l'occupazione in zona euro». Eppure lo stesso Eichel, intervistato appena l'altro ieri dal «Berliner Zeitung», aveva indicato con allarme in un miliardo e mezzo di marchi il costo di un rialzo dei tassi per la Germania nel 2000. Quella Germania, va ricordato, dove la prossima primavera si aprirà un'importante fase di rinnovi contrattuali. Tra i più scontenti della decisione di ieri saranno senz'altro i sindacati. Dietro la decisione di ieri vi è infine un dato politico molto importante: l'influenza tedesca sulla politica monetaria in Euro-landia ha ricevuto un duro colpo. Prevalgono stile e contenuti firmati Bundesbank, ma paradossalmente oggi non sono al servizio degli interessi del governo di Gerhard Schröder. Burrasca in vista anche a Londra, dove la Banca d'Inghilterra ieri ha anticipato la decisione di Francoforte aumentando il suo tasso dello 0,25%, portandolo al 5,50.



Wim Duisenberg Presidente della Bce Lenz/Ansa

TASSI UFFICIALI A CONFRONTO



L'INTERVISTA ■ MARIO SARCINELLI, economista

«Gli effetti per il Paese saranno positivi»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «L'Italia dev'essere contenta della decisione presa dalla Banca centrale europea, che punta a contenere le aspettative inflazionistiche e va nella stessa direzione dei provvedimenti adottati dal nostro governo sul prezzo della benzina». L'economista Mario Sarcinelli, ex direttore generale del Tesoro ed ex presidente della Bnl, commenta così la stretta sui tassi d'interesse dell'area Euro presa dalla Bce.

Se l'aspettava un rialzo di mezzo punto? «Mi dispiace autocitarmi ma, come ho scritto in un fondo apparso nei giorni scorsi, sono stato tra quelli che prevedevano un aumento dei tassi, anche se non pensavo che avrebbe influenzato tutto lo spettro e cioè il pronto contro termine, il tasso di finanziamento marginale e quello sui depositi».

Come mai la Bce ha agito così ad ampio raggio? «Evidentemente ci teneva a sgombrare il campo da qualsiasi previsione di ulteriori ritocchi a breve scadenza».

Cosa ha spinto i banchieri europei ad imboccare per la prima volta la strada del rialzo dei tassi? «Le ragioni per cui si è deciso di

aumentare i tassi sono in linea con le cose che i vari osservatori avevano detto in questi giorni: c'è una massa monetaria in aumento e un'inflazione che, spinta dai prezzi delle materie prime e del petrolio in particolare, stava rialzando la testa. Questa secondo me è la causa principale».

Mane vede anche dell'altro? «Sì, c'era anche la necessità di ri-

neutralità, come ha riconosciuto lo stesso presidente della Bce, Duisenberg. Questo è tutto: non mi sembra che dietro le sue decisioni ci sia altro».

E per il futuro cosa prevede? «Circa il futuro l'unica cosa che si può dire è che la dimensione e l'articolazione dell'aumento di mezzo punto fa pensare che la Bce tornerà ad una fase di attiva osservazione degli sviluppi mo-

proceduto ad un rialzo dei rendimenti dei titoli, adeguandoli a quelli americani».

Ma giudica positivo o negativo l'impatto che questa decisione avrà in Italia?

«Questo segnale della Bce dovrebbe servire a contenere le aspettative inflazionistiche, che in Italia sono un po' più elevate che negli altri paesi europei. Dunque dobbiamo essere contenti della decisione presa, che va nella stessa direzione di quella adottata dal nostro governo sul prezzo della benzina».

Ma tutto ciò basterà a frenare le spinte inflazionistiche in Italia? «La tendenza inflazionistica che in Italia è più alta rispetto agli altri paesi di Euro-landia deve essere combattuta con misure strutturali. Mi riferisco soprattutto alle liberalizzazioni. Prima si procederà su questa strada, meglio sarà per il nostro paese, al fine di non vedere erodere la nostra competitività internazionale».

Prevede una ricaduta sui tassi delle banche italiane?

«È probabile che vi sarà un adeguamento. Per i titoli pubblici c'è già stato. Per gli altri tassi prevedo un riesame più che dei ritocchi, perché, per via delle aspettative, i tassi dei mutui si erano già innalzati».

In Italia la ripresa è più lenta che negli altri paesi europei. Non pensa che il rialzo dei tassi possa danneggiarla?

«Non è vero che cresciamo meno degli altri. Come sempre abbiamo due velocità: una al Nord e una al Sud. Ma non ritengo che siamo indietro rispetto agli altri paesi europei, eravamo indietro ma siamo ripartiti, anche se le due velocità poi determinano la media».

E non teme ripercussioni sulla crescita del Mezzogiorno? «No, non credo che il ritmo della crescita al Sud possa essere sostanzialmente influenzato per effetto delle decisioni della Bce».

Come vede questa decisione della Bce in rapporto a quello che sta accadendo negli Stati Uniti?

«Direi che molto dipenderà dalle prossime mosse della Fed».

Molti prevedono che anche le autorità monetarie statunitensi finiranno per rialzare i tassi...

«Lisi va a corrente alternata».

Gli americani si muovono con un'ottica diversa dalla nostra? «No, negli Stati Uniti il problema fondamentale è che si teme che il continuo aumento dell'occupazione e dei salari possa accrescere le spinte inflazionistiche».

La banche adegueranno i tassi di mutui e prestiti, ma saranno piccoli interventi



La misura della Bce va nella stessa direzione del taglio delle tasse sulla benzina

mettere la politica monetaria in una posizione di neutralità. Mi spiego: col precedente abbassamento al 2,5% la Bce aveva preso un rischio calcolato per spingere la congiuntura produttiva. Con il miglioramento delle condizioni economiche evidentemente ha ritenuto di riportarsi in una posizione di

netari, senza nuovi interventi preventivi».

E quali effetti prevede per l'Italia?

«Gli effetti sull'Italia non vanno esagerati, per il semplice motivo che il rendimento dei nostri titoli pubblici era già aumentato in coincidenza con quanto era accaduto in Europa, dove si era

Tanto per parare sempre possibili soprassalti di mercato e non ingenerare confusioni sulle prossime mosse americane, il presidente della Federal Reserve di Philadelphia Edward Boehne ha dichiarato al Washington Post che «appare improbabile un rialzo dei tassi di interesse di qui alla fine dell'anno dal momento che il passo della crescita della supercaricata economia ha raggiunto il picco più alto». In una Borsa sul chi vive per l'imminente decisione della Banca centrale europea, è stato a questo appiglio che si sono appesi i mercati americani. L'aumento dei tassi europei non condurrà a un rilancio della Fed, per la quale l'aumento dei tassi di interesse a lungo termine sia stato sufficiente a raffreddare il boom americano. L'opinione della banca centrale americana è che «sappiamo che esiste qualche rischio di inflazione, che però non si è ancora materializzato, ma sappiamo pure che può materializzarsi come no». È difficile vedere in controllo in questi ragionamenti una critica velata al rialzo dei tassi europei, ma certamente è un fatto che valutato con lenti americane mezzo punto percentuale di aumento costituisce una svolta di politica mone-

IL PUNTO

LO SPETTRO DEL MILLENNIUM BUG E DELLA RINCORSA SALARIALE

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

taria avendo la Fed abituato i mercati alla strategia dei piccoli colpi a suon di 0,25% l'uno. Semmai, ciò conferma il diverso spessore della credibilità delle due banche centrali: meno se ne ha più bisogna fare la voce grossa in un senso o nell'altro.

Se una cosa si può dire della decisione della Bce di tornare ad una prova di forza contro un'inflazione tenuta piuttosto che annunciata in misura da rendere indispensabili estreme fortificazioni, è che l'aumento dei tassi europei appare eccessivo rispetto ai dati prevedibili.

D'altra parte - era probabilmente da considerare eccessivo anche il taglio del tasso euro in

primavera quando su tutte le bocche correva veloce il termine deflazione. E non è un caso che Wim Duisenberg abbia dichiarato che ormai un tasso euro al 2,5% «non aveva più alcuna giustificazione». Le statistiche danno ragione a lui e alla maggioranza dei banchieri centrali europei che hanno alzato il cartellino rosso o, per dirla in un modo più morbido, «hanno tolto il piede dall'acceleratore della crescita senza dare un colpo di freno»: nella seconda metà dell'anno la crescita economica nell'area euro accelererà, tutti gli indicatori industriali e dei consumatori vanno verso l'alto, anche in Germania e Italia, tradizionali fanalini di coda del convoglio europeo. Anzi, si registra una forte impennata del credito, che sostiene un elevato livello di investimenti finanziari nelle Borse.

Il secondo motivo della mossa Bce è il rincaro del barile di petrolio il cui impatto è accresciuto dalla re-

lativa (e quasi terminata) debolezza dell'euro rispetto al dollaro. Il terzo motivo riguarda quella che il presidente della Bce ha chiamato «accelerazione delle richieste salariali in alcune aree». Mentre i primi due sono fatti, quest'ultimo resta piuttosto indefinito e comunque non tale da giustificare una prova di forza. E infatti il dubbio che i sindacati, peraltro indeboliti nella loro forza contrattuale, preferiscano «monetizzare» l'accresciuta incertezza sui sistemi pensionistici e di Welfare piuttosto che ottenere risultati più sicuri sulla loro riforma. Se si dovevano proprio aumentare i tassi questo comunque era il momento migliore perché l'effetto sull'economia reale non si vedrà che fra 9-12 mesi e sarà compensato da un ciclo economico già previsto in salita. Inoltre, viene contrastato sul nascere lo spostamento degli investimenti sul dollaro trainati dalla risalita dei tassi Usa. Ma c'è un'altra ragione

della «fretta» della Bce: la scadenza del Millennium Bug. Il rischio che a fine d'anno si assista allo svuotamento dei conti bancari nel timore del blocco dei bancomat e si corra a riempire le cantine di beni alimentari (come viene consigliato dallo stesso governo giapponese), con conseguente incremento a macchia d'olio della moneta in circolazione che nessun fanatismo della stabilità dei prezzi potrà e vorrà ostacolare, ha probabilmente agito da acceleratore.

Impossibile stringere la corda della moneta con la fine d'anno alle porte.

Resta da valutare una cosa molto importante che sovrasta le altre: i timori di inflazio-

ne sono fondati? Sì e no. Ci sono da lato delle pressioni evidenti, ma non ci sono segnali che l'inflazione interna all'area euro sia in aumento (semmai in settembre è diminuita) e nessun indicatore europeo fa intravedere una crescita dei prezzi nell'area euro al 2% e oltre. La media è oggi all'1,2%, per l'anno prossimo il Fmi stima l'1,5%. Sembra ormai chiaro che alla Bce prevale l'opinione che tra l'incremento della liquidità monetaria e l'aumento dei prezzi al consumo ci sia un rapporto ineliminabile, per cui non è irragionevole (per i banchieri centrali) aumentare i tassi di interesse anche se le previsioni per i prossimi 12-18 mesi permetterebbero maggiore lassatezza. La Bce non crede che l'economia possa crescere a un buon ritmo senza caricare i prezzi al consumo come è avvenuto al contrario negli Stati Uniti. Non ci credeva neppure la Federal Reserve, eppure è accaduto.

IN BREVE

GOVERNO Amato: il rialzo stabilizza il mercato

Il rialzo dei tassi deciso dalla Bce ha avuto il suo effetto principale «nello stabilizzare le aspettative di un mercato che era andato già molto al di sopra dei tassi ufficiali». È il commento del ministro del Tesoro, Giuliano Amato, intervenuto in Aula a Palazzo Madama nell'ambito della discussione sulla Finanziaria 2000. E chiaro comunque, secondo Amato, che, per quanto riguarda i tassi a livello internazionale, «oggi siamo in fase di relativa tranquillità, ma la fase calante è finita». E un Paese con il nostro livello di debito pubblico «risente più degli altri del rialzo dei tassi».

FMI Uem pericolosa per l'occupazione

L'unione economico-monetaria (Uem) potrebbe perfino peggiorare i problemi della disoccupazione in Europa ed è bene che i paesi rispondano con politiche di maggiore flessibilità del mercato del lavoro. Il Fondo monetario internazionale torna sulla questione occupazione in Europa e ribadisce che gran parte dei problemi nasce da nodi strutturali e da distorsioni regionali all'interno dell'area dell'euro.

CONFINDUSTRIA «La manovra pesa sull'economia»

Industriali critici con la Bce. La manovra rialzista sui tassi «pure giustificata alla luce della situazione di alcuni paesi, rischia di aggravare i problemi dell'Italia che cresce meno delle altre economie continentali». Proprio per questo la Confindustria ritiene ancora più urgente attuare un programma di riforme volte al recupero di competitività.

TESORO Giarda: nessuna ricaduta sulla crescita

L'aumento dei tassi stabilito dalla Bce non indurrà il Tesoro a modificare le previsioni sulla crescita nel 2000. Lo assicura il sottosegretario al ministero del Tesoro Piero Giarda, precisando che «fortunatamente già in occasione dell'aumento dei tassi a lungo termine avevamo tenuto qualche margine di prudenza».

CGIL Epifani: controllare l'inflazione

La stretta monetaria decisa dalla Bce rischia di allentare all'interno del nostro paese il controllo dell'inflazione. È il timore che avanza il vicesegretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, secondo il quale, tuttavia, l'innalzamento dei tassi non dovrebbe avere effetti sullo sviluppo e gli investimenti visto che i mercati avevano anticipato il rialzo.

MINISTERO UE Letta: non incidono sui conti pubblici

«Non credo che il rialzo dei tassi deciso dalla Bce possa creare problemi ai conti pubblici italiani. L'aumento era in parte previsto e comunque non muta le previsioni macroeconomiche che il governo ha messo alla base della manovra di bilancio». È il commento del ministro per le politiche comunitarie, Enrico Letta.



◆ **Durante la visita sarà firmato il documento «Ecclesia in Asia»**
Poi il Pontefice andrà in Georgia

◆ **Gli integralisti indu annunciano proteste: «Vogliono imporre il loro Dio»**
Il vescovo rassicura: sono una minoranza

Il Papa in India, allarme terrorismo

Oggi il viaggio di Wojtyla per diffondere il cristianesimo

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II parte, stamane, per New Delhi per concludere, in questa città-capitale di un Paese di antica e profonda spiritualità, il Sinodo dei vescovi asiatici, tenutosi in Vaticano dal 19 aprile al 14 maggio 1998, e firmare il documento «Ecclesia in Asia» elaborato sulla base delle loro indicazioni. Papa Wojtyla avrebbe voluto che questa cerimonia si svolgesse in una città del Vietnam, come alcune trattative della S. Sede con il governo di quel Paese facevano pensare o, addirittura in Cina, ma qui l'ingresso gli è ancora precluso. Il viaggio si concluderà in Georgia dove incontrerà il Patriarca ortodosso Elias II. È la seconda volta che Papa Wojtyla si reca in India ed a tredici anni

da quello del gennaio 1986, trova questo subcontinente asiatico sconvolto dalle conseguenze prodotte dal ciclone che ne ha investito la parte sud-orientale e, soprattutto, dibattuto tra vecchie povertà e straordinari progressi scientifici e tecnologici fino alla bomba atomica.

Ma il viaggio si presenta non privo di pericoli. Ieri a New Delhi sono arrivati gli estremisti indu che hanno partecipato alla marcia anti-papa: «Appena i cristiani diventano maggioranza - dice il leader indu Surya Marain Saxena - nascono i movimenti secessionisti». Le proteste metteranno a repentaglio l'incolumità del Pontefice? Il vescovo di New Delhi, mons. Alan Basil de Lastic, rassicura il mondo: «Si tratta solo di piccole frange che nell'India democratica hanno libertà di espressione, mentre è profonda la convivenza

pacifica tra indu e cristiani per cui il clima è molto positivo».

L'Asia, secondo la strategia di Papa Wojtyla, è il continente dove, nel XXI secolo, la Chiesa cattolica è chiamata ad affermare il suo messaggio, dato che i cattolici sono poco più di cento milioni rispetto a tre miliardi e mezzo di abitanti con tradizioni culturali e religiose assai diverse. Quando, nel 1995 si recò a Manila per presiedere l'incontro mondiale della gioventù che vide riuniti oltre quattro milioni di giovani, Giovanni Paolo II disse che se, nel primo millennio, il cristianesimo si era diffuso da Gerusalemme in Europa e nell'area mediterranea e, nel secondo, ha registrato una grande espansione nell'America latina e in Africa, nel terzo millennio deve essere fatto conoscere agli abitanti del continente asiatico dove il cattolicesimo è mino-

ra. La riflessione autocritica del Sinodo del 1998 ha mirato, infatti, a cercare di superare la diffidenza che permane negli asiatici verso il cristianesimo, considerato ancora troppo filoccidentale. E il documento «Ecclesia in Asia» dovrebbe essere la piattaforma per «una nuova evangelizzazione» in quel complesso continente. Sarebbe sbagliato - ha scritto sull'Osservatore Romano mons. Stephen Fumio Hamao (presidente del Pontificio consiglio per i migranti e itineranti) - «se noi cominciamo con il dichiarare che Gesù Cristo è l'unico salvatore, perché vorrebbe dire che le altre religioni non hanno alcun valore». Invece - ha aggiunto - «il dialogo che interessa noi asiatici non è quello delle parole e delle discussioni teologiche o dottrinali, ma il dialogo della vita per il bene dei

poveri, per la pace, per l'assistenza sociale dei vicini di casa o di villaggio». Del resto la polarità di Madre Teresa di Calcutta in India, come nel mondo, è nata dal suo prodigarsi per i bisognosi fino ad offrire un letto ed una casa a chi, nell'India della bomba atomica, è costretto a morire per strada. Sull'esempio di Madre Teresa, le Chiese cattoliche e le organizzazioni della Caritas dell'India come dell'Asia si sono sempre più ispirate, per la loro opera di assistenza e di accoglienza, alla cultura dei diritti umani fondamentali ed alla testimonianza evangelica per i poveri. Ecco perché il Papa, prima di partire per New Delhi, ha affermato che tutte le religioni sono impegnate insieme per «rimuovere inaccettabili disuguaglianze e povertà». È la sfida di questo viaggio.



Iran, è scontro aperto sul nemico americano

Bruciate a Teheran bandiere degli Usa

JOLANDA BUFALINI

Se doveva esserci un compromesso, il compromesso è saltato. Alcune migliaia hanno risposto all'appello della Guida suprema che alla vigilia aveva avvertito: «Sbaglia chi pensa che sia possibile ristabilire rapporti con il Grande Satana». Il rituale si è compiuto ancora una volta, le bandiere americane sono state date alle fiamme, gli slogan, che ogni venerdì echeggiano nelle moschee, «Morte all'America», «Morte a Israele», sono stati ripetuti.

Ma la prova di forza in piazza, contenuta, Teheran ha visto ben altro che manifestazioni di 10mila persone, non ha messo a tacere gli altri. Anzi, lo scontro si è spostato nell'aula del tribunale religioso dove da alcuni giorni Abdollah Nouri risponde dell'accusa di aver insultato a mezzo stampa, dalle colonne del suo giornale Khardad, l'autorità religiosa, di aver sostenuto la necessità di ristabilire i rapporti con gli Stati Uniti, di aver sfidato l'eredità di Khomeini.

E nel gioco di simbolismi che la politica iraniana tanto ama, proprio il rapporto con gli Stati Uniti era l'oggetto della seduta tenuta

nel XX anniversario del sequestro all'ambasciata americana.

Abdollah Nouri, che è stato ministro degli Interni nel governo di Khatami ed è stato costretto alle dimissioni, non ha perso l'occasione per ribaltare gli argomenti dei suoi giudici. L'opposizione di Ruhollah Khomeini agli Stati Uniti - ha sostenuto - non era assoluta ma soggetta a revisione: «Ogni generazione ha diritto di scegliere il governo e la politica che più si adatta al proprio tempo». Per l'opponente riformista che, secondo i suoi sostenitori, è stato posto sotto processo per impedire di partecipare alle elezioni politiche di febbraio, l'Iran non può più ignorare il ruolo degli Stati Uniti nell'arena internazionale: «Abbiamo bisogno di investimenti esteri e abbiamo bisogno di una politica estera».

Fuori dal tribunale parlano i protagonisti di allora, quelli che fecero precipitare i rapporti, ancora incerti, fra l'Iran rivoluzionario e gli Stati Uniti. È diventato un moderato l'ex leader studentesco islamico Ebrahim Asgharzadeh, che vent'anni fa condusse il sequestro dei diplomatici americani a Teheran. In dichiarazioni pubblicate dal Financial Times, egli ha detto che la popolazione iraniana è adesso composta «in maggioranza da giovani che cercano lavoro e vogliono essere parte della comunità internazionale». Ora 45enne, Asgharzadeh è considerato un fautore della politica di distensione del presidente Mohammed Khatami e alla vigilia dell'anniversario ha partecipato a un raduno di studenti contrari a commemorazioni durante le quali vengono bruciate bandiere statunitensi. Al giornale britannico egli ha formulato alcuna scusa per la cattura degli ostaggi ma ha detto che l'azione da lui condotta voleva essere soltanto una protesta di qualche ora. In realtà, ha aggiunto, «un movimento studentesco si trasformò in una crisi regionale e internazionale» a causa della «debile e folle reazione» della dirigenza statunitense dell'epoca. Secondo Asgharzadeh gli attuali radicali vogliono approfittare della questione dei rapporti con gli Usa per attaccare il riformismo di Khatami.

DROGA

Combattimento con i trafficanti 35 poliziotti uccisi

TEHERAN Scontri tra polizia e trafficanti di stupefacenti presso il confine fra Iran e Pakistan. «Una cinquantina di membri della polizia di frontiera ha avuto uno scontro molto violento con un gruppo di trafficanti venuti dal Pakistan, che ha causato 35 morti e cinque feriti gravi tra le forze dell'ordine e un numero indeterminato di morti fra i trafficanti», ha riferito il rappresentante in Iran del Programma dell'Onu per il controllo delle droghe, Antonio Mazzitelli. La polizia iraniana aveva lanciato un'operazione dopo essere stata avvisata da un informatore di un appuntamento presso un importante deposito d'armi nel deserto».

È scomparso il compagno

LUCIANO GRAZIA
Ne danno il triste annuncio la moglie Oriana e i compagni tutti. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 14 alla Camera Mortuaria dell'ospedale S. Orsola.
Bologna, 5 novembre 1999

È il tuo cinquantunesimo compleanno mia amata

ALICE
e nel buio della vita c'è solo la luce del tuo ricordo. Giordano.
Milano, 5 novembre 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA
dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

IL RITRATTO ■ Il magistrato spagnolo che indaga su Pinochet e sulla giunta militare argentina

Garzón e l'«ossessione» per la giustizia

OMERO CIAI

Quando Mario Roberto Santucho, leader dell'Etp, la guerriglia argentina nata da una costola del movimento peronista, moriva in una azione di guerriglia urbana contro la dittatura militare, Baltasar Garzón aveva appena compiuto vent'anni. Come vent'anni avevano molti dei 9mila «desaparecidos» nella «Soluzione finale» contro la sinistra messa in atto dai militari di Buenos Aires sulla scia dell'esempio di Pinochet. A quell'epoca il giudice spagnolo che ha emesso l'ordine di cattura internazionale per 98 esponenti di quella sanguinaria Giunta militare studiava legge all'Università e si manteneva facendo, di notte, il benzinaio. Francisco Franco, il dittatore spagnolo, era morto da pochi mesi (il 20 novembre 1975) e la Spagna cominciava ad uscire dal tunnel dell'oscurantismo. Come molti giovani della sua età, Baltasar era «un progro», un ragazzo di sinistra che scendeva in piazza contro i franchisti, riscopriva le canzoni della resistenza repubblicana, approvava la legalizzazione del partito comunista (1977) e assisteva attento al dramma che si svolgeva dall'altra parte dell'Oceano con la guerra senza quartiere alla sinistra latinoamericana e di cui a Madrid si sapeva tutto perché era il primo luogo dove sbarcavano gli esiliati in fuga.

Chissà sia qui, nelle speranze dei suoi vent'anni, la spiegazione più semplice per capire la dedizione e la costanza che Garzón ha dedicato alle sue due inchieste più coraggiose: quella che ha convinto gli inglesi ad arrestare Pinochet e quella che ora pretende di riaprire i processi alla Giunta militare argentina, a quei generali che - è storia - gettavano gli studenti di sinistra dagli aerei, vivi, legati a un sasso e benedetti dal prete di turno, nell'Oceano Atlantico. Quei generali come Jorge Videla e Emilio Massera che, spazzati via dopo la puerile avventura delle Falkland, furono processati, condannati e poi miracolosamente amnistiati da Carlos Menem. Per Manuel Vazquez Montalban, uno dei pochi giornalisti spagnoli che lo conosce davvero bene, visto che Garzón parla poco e non concede interviste, invece Baltasar è un uomo «ossessionato» dalla giustizia, «un tenace - ha scritto Montalban - che possiede il senso originario del giusto e dell'ingiusto che si acquisisce quando si appartiene per origini alle classi popolari». E per questo lavora contro tutti e a tutto campo: sul terrorismo di Stato - è riuscito a mandare in galera un ex ministro degli interni socialista -, sull'Eta, sul narcotraffico, come sulle mafie spagnole di Del'Utri e Berlusconi. Un super-giudice che non guarda in faccia a nessuno e che, per il modo di lavorare e la coerenza negli atteggiamenti ricorda

IL CASO

Madrid contrasta l'operato del giudice

La procura generale del Tribunale nazionale di Madrid ieri ha impugnato l'ordine di arresto internazionale emesso martedì dal giudice Baltasar Garzón contro 98 ex militari argentini accusati di torture, terrorismo e genocidio durante la dittatura del 1976-83. La Procura, come già si verificò per il caso Pinochet, chiede che l'atto venga revocato e si riconosca la mancanza di giurisdizione della magistratura spagnola in questa materia. Per parte sua il ministro degli Esteri Abel Matutes si è detto «fiducioso che prevalga il buon senso e non venga presentata domanda di estradizione in Spagna». Ieri aveva spiegato che se la domanda sarà presentata, il governo spagnolo la inoltrerà alle autorità argentine come fatto per Augusto Pinochet col Cile. Garzón in una conferenza ieri sera a Girona, nel nord del paese, intervenendo ad un convegno sul tema «Tutela penale universale dei diritti umani», ha lamentato che agli impegni verbali di Madrid in materia non sono seguiti fatti concreti «perché i governi trovano sempre qualcosa di più urgente cui dedicarsi». Garzón ha sollecitato il governo spagnolo a ratificare il Tribunale penale internazionale e ad assumere nella difesa dei diritti umani universali «un atteggiamento avanzato e combattivo». Ha ricordato che solo cinque paesi sui 60 necessari hanno ratificato lo statuto di questo Tribunale. Il giudice si è rifiutato di incontrare i giornalisti. Rispondendo ad una domanda ha spiegato di non poter aprire procedimenti contro Cuba e Indonesia perché i violatori dei diritti umani in quei paesi godono di immunità.



Mario Conde, inquisito da Garzón per appropriazione illecita, e al «caso Yoma», una trama che rivelò i legami coi narcos dei familiari del presidente argentino Menem.

In tanti anni un solo errore. Forse per ambizione. Forse, come pensano in molti, per un eccesso di fiducia. Nel 1993 Garzón accettò una proposta di Gonzalez e si presentò, come indipendente, nelle liste elettorali del Psoc. Fu eletto. Gonzalez, allora primo ministro, gli aveva promesso la presidenza di una Commissione d'inchiesta parlamentare sulla corruzione che avrebbe potuto indagare a tutto campo senza risparmiare nessuno. Non se ne fece nulla e in pochi mesi Garzón sbatté la porta, si dimise dal Parlamento e tornò al suo lavoro di magistrato. Per Gonzalez fu l'inizio del tramonto, per Baltasar un brutto capitolo che cercò subito di dimenticare spiccando ordini di cattura a raffica contro mezza segreteria del Psoc.

Il Garzón privato, invece, resta quasi un mistero. Burbero, freddo e scostante con la stampa, si sa che nel tempo libero coltiva molte passioni. Il calcio prima di tutto. Poi lo sci. Nella musica adora il Settecento e che sia rimasto «un progro», un «progressista» anni Settanta, come giurano i suoi amici intimi, lo dimostrano oltre all'immensa riproduzione del «Guernica» di Picasso che illumina il suo ufficio all'Audiencia Nacional, la collezione completa dei film di Ingmar Bergman e le poesie di Federico Garcia Lorca che legge, rilegge e cita a memoria quando serve. D'altra parte, e non è un caso, il suo grande nemico è Eduardo Fungarín, un magistrato piuttosto mediocre divenuto procuratore capo dell'Audiencia Nacional grazie all'affiliazione all'Opus Dei e alla benedizione di Aznar, il leader della destra spagnola al governo. È lui che, impugnandolo, cerca di bloccare tutte le inchieste di Garzón sulle violazioni dei diritti umani in Sudamerica. Ma finora Fungarín è solo riuscito a coprirsi di ridicolo e a diventare lo zimbello dei quotidiani iberici. Così Baltasar va avanti in nome dell'indipendenza della giustizia e contro gli interessi della Spagna che, visti i miliardi investiti dalle sue banche in Sudamerica, vorrebbe non compromettere le relazioni diplomatiche con Argentina e Cile. Ma per fare felice Vazquez Montalban, che glielo ha chiesto in uno dei suoi famosi «fondini» sulla controcopertina de «El País», a Baltasar manca un ultimo passo: l'ordine di cattura internazionale per l'ex segretario di Stato Usa Henry Kissinger che, come dice Vazquez Montalban, fu la mente, il salvadanaio e, in una parola, «il grande vecchio» di quell'operazione di «Soluzione finale» che cancellò letteralmente dalla faccia della terra un'intera generazione della sinistra sudamericana in Cile, Argentina, Paraguay ed Uruguay.



Una foto del 1971 ritrae insieme il generale Jorge Videla e l'ammiraglio Emilio Massera. In alto: Baltasar Garzón

molto di più Giovanni Falcone, di cui fu collaboratore e amico, che Antonio Di Pietro.

Garzón nasce a Torres, un paese in provincia di Jaen, nell'Andalusia agricola, anarchica e socialista, la patria di Garcia Lorca e Salvador Alberti, il 26 ottobre del 1955. Suo padre è un contadino. Un bracciante. E a dieci anni il piccolo Baltasar finisce in seminario. Nei progetti di famiglia doveva diventare prete. Ma riuscì a farsi cacciare per una «monellata» che cambierà la sua vita. A sedici anni, quando deve scegliere se prendere i voti e proseguire sulla strada della vo-

cazione religiosa, decide invece di andare a cantare una serenata ad una allieva di un collegio di suore. Lo sbattono fuori dal seminario ma quella ragazza, Rosaria, diventerà sua moglie e la madre dei suoi tre figli: Maria che oggi ha 15 anni, Baltasar junior, 14, e Aurora, l'ultima che ne ha appena compiuti otto.

Lasciato il seminario, Garzón conclude gli studi superiori a Baeza prima di trasferirsi, con la famiglia, a Siviglia. Si laurea nel 1978 e, dopo diversi tentativi, riesce dieci anni più tardi ad entrare nell'Audiencia Nacional, a Madrid. L'Audiencia Nacio-

nal è un tribunale speciale, creato in Spagna nel 1977 e al quale sono assegnati tutti i casi di maggiore rilievo. Dal terrorismo al narcotraffico senza alcuna limitazione di competenza territoriale. E grazie a ciò che nell'ultimo decennio Garzón s'è trovato in prima linea in tutti i casi che hanno commosso e appassionato la Spagna: dai «Gal», i pistolieri finanziati dal ministero dell'Interno protagonisti della «guerra sporca» ai separatisti baschi dell'Eta, all'inchiesta che portò dietro le sbarre il trafficante d'armi siriano Monzer Al Kassar, fino allo spettacolare arresto del banchiere



Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

In edicola con **l'Unità**

◆ **Scatta il divieto di vendere, regalare allevare e importare Pit-Bull**
 Chi li ha già deve custodirli con cautela

◆ **Chi possiede un esemplare aggressivo dovrà denunciarne il possesso. Critica la Lav: «Specificare le razze a rischio»**

Stop ai cani da combattimento

Prevista per oggi la decisione del Consiglio dei ministri

GIUSEPPE VITTORI

ROMA. Messa al bando dei pit-bull e obbligo di denuncia, avere un cane definito «pericoloso» sarà come avere una pistola e servirà una sorta di porto d'armi. È infatti in arrivo, oggi sul tavolo del consiglio dei ministri, il disegno di legge sulla detenzione dei cani aggressivi. Obbligo di assicurazione, identificazione con un microchip sottopelle, divieto di combattimento e di incroci o addestramenti che possano svilupparne l'aggressività: le novità con sanzioni definite «pesanti» per i trasgressori e che arrivano fino a 200 milioni di ammenda e 3 anni di carcere.

Stesse misure anche per chi avrà già un pit-bull quando la legge diventerà operativa mentre un elenco dettagliato delle razze pericolose sarà compilato dal ministero della Sanità entro tre mesi dall'entrata in vigore. Per ora le novità sono queste. Pit-Bull: è vietato importarli, allevarli, venderli o regalarli. In pratica sono messi al bando, così come è già successo in altri paesi. Chi già lo ha deve custodirlo con le debite cautele. Stesse regole per gli incroci di prima generazione. Chi viola le regole rischia l'arresto da 3 mesi a un anno e un'ammenda da 15 a 200 milioni.

Chi ha un cane «a rischio» dovrà denunciare il possesso alla Prefettura. Chi non lo fa rischia una multa da 2 a 12 milioni. I cani andranno identificati con micro-

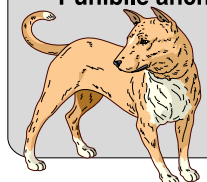
chip e verranno inseriti in un'anagrafe elettronica. La detenzione è comunque vietata, tra gli altri, a minorenni, delinquenti abituali, chi ha subito una condanna anche non definitiva per reati contro la persona o il patrimonio.

L'assicurazione: prevista una polizza per la responsabilità civile per danni contro terzi. Chi non la stipula rischia una multa da 2 a 12 milioni. Combattimenti: scatta il divieto assoluto. Organizzatori e proprietari rischiano la reclusione da sei mesi a tre anni. In caso di scommesse, le pene aumentano fino alla metà. Punibile «chiunque partecipa a qualsiasi titolo». Veterinari: hanno l'obbligo di segnalare lesioni sospette. Oltre al favoreggiamento, rischiano una multa da 500 mila lire. Sequestro: i cani fuori legge saranno sequestrati e affidati a organizzazioni che curano gli animali. Incroci e addestramento: vietati quelli che puntano a sviluppare l'aggressività. Deroghe: le regole non valgono per i cani della forze armate e di polizia.

Il disegno di legge non piace a tutti, prima fra tutti la Lav, legittimamente che segnala «aspetti dannosi ed inutili» nelle regole anti-pit-bull. Riconoscendo comunque l'importanza di una legge italiana sugli animali che, per la prima volta, prevede la reclusione per chi trasgredisce, la Lav sostiene che il testo «criminalizza il pit-bull (una razza che peraltro non esiste ufficialmente e quindi non

LA RIVOLUZIONE DEL MONDO A QUATTRO ZAMPE

- **PIT-BULL:** vietata l'importazione, l'allevamento e la vendita. Chi già lo possiede deve custodirlo con le debite cautele. Arresto da tre mesi a un anno e ammenda da 15 a 200 milioni a chi viola le regole.
- **OBBLIGO DI DENUNCIA:** per i cani a rischio obbligo di denuncia alla Prefettura e identificazione degli stessi attraverso un microchip. Chi non lo fa rischia una multa da 2 a 12 milioni. Obbligo d'assicurazione, polizza per la responsabilità civile per danni contro terzi.
- **COMBATTIMENTI:** divieto assoluto. Reclusione da 6 mesi a 3 anni per organizzatori e proprietari. Punibile anche chi partecipa a qualsiasi titolo.
- **INCROCI E ADDESTRAMENTO:** vietati quelli che puntano a sviluppare l'aggressività. Sequestro per i cani fuorilegge.



P&G Infograph

facilmente rilevabile poiché catalogata in genere come meticcica) con una proclamata estinzione e si escludono le altre 40 razze coinvolte normalmente nei combattimenti. Inoltre la Lav mette anche sotto accusa la mancata definizione delle razze pericolose e il divieto di addestramento per esaltare la potenziale aggressività dei cani sarà impraticabile se non accompagnato dal divieto all'addestra-

mento per la difesa. Riguardo alle sanzioni Lav critica che per chi scommette sono ridotte le pene, non è prevista alcuna sanzione per chi assiste ai combattimenti né per chi produce e vende video con riprese dei match né è previsto l'arresto per chi maltratta i cani nella fase di addestramento e detenzione e nemmeno si parla di divieto di taglio delle orecchie, essenziale per i combattimenti.

SCOMMESSE

In un anno match per 1000 miliardi in mani criminali

ROMA. I combattimenti tra cani rendono in Italia circa mille miliardi l'anno; un incontro tra pit-bull con pedigree può fruttare fino a 100 milioni; la città più attiva ad organizzare i combattimenti è Napoli, dove ci sono almeno 500 cani da combattimento. Questi i numeri del racket degli animali (gestito per lo più dalla criminalità organizzata) e forniti da Legambiente e Lipu. Un nuovo business delle eco-mafie che si sta estendendo dalla Campania, dove è nato, anche ad altre regioni come Puglia, Calabria, Sicilia, Piemonte, Lazio e Veneto. Il nuovo crimine contro l'ambiente che vede morire 5 mila animali l'anno coinvolge, secondo Legambiente, le solite famiglie come gli Schiavone, i Giotta, Gallo, D'Alessandro, Del Prete, Mallardo. Un cane perfettamente addestrato vale da 5 a 10 milioni, ma esemplari che arrivano dagli Usa possono costare 50 milioni. Il capostipite dei pit-bull di Napoli è Banditi, un esemplare che non ha mai perso un incontro. Il giro di affari di un combattimento va dai 20 milioni per quelli organizzati nei giardinietti, ai 100 per quelli in piena regola che si svolgono in scantinati e capannoni soprattutto nei quartieri di Forcella e Secondigliano. Le sevizie per i cani cominciano con gli allenamenti: vengono fatti correre per ore dietro motorini, puniti con collari elettrici, sottoposti a digiuni e nutriti con animali feriti.

IL DISASTRO



IL BOEING CADUTO
 Gli ultimi istanti in volo, un tragico ottovolante

due radar militari hanno rivelato che la caduta del Boeing 767 nell'Atlantico è stata interrotta da una brusca risalita di oltre duemila metri. Una scoperta che aggiunge un nuovo mistero al disastro del Boeing caduto domenica poco dopo il decollo da New York. I dati mostrano una picchiata repentina del Boeing dalla quota di crociera di 10 mila metri fino a 5100 metri. Una caduta quasi a picco, durata 40 secondi, durante la quale l'aereo ha sfiorato (e forse superato) la velocità del suono. A questo punto il velivolo ha cominciato a virare verso la destra, iniziando una rapida risalita. Un tentativo disperato di riprendere il controllo dell'aereo? L'impennata verso il cielo è stata seguita dalla caduta verso l'oceano Atlantico. Anche la procura della Repubblica di Orvieto, intanto, indaga da ieri sulla sciagura. I magistrati hanno deciso di aprire un'inchiesta per valutare le affermazioni di Luciano Porcari sulle «bombe invisibili» con le quali - secondo quanto afferma lui stesso - sarebbe stato provocato il disastro.

WASHINGTON. Come un tragico ottovolante. Una picchiata improvvisa di 40 secondi, una brusca impennata verso il cielo, una nuova interminabile caduta nell'oceano: così sono morte le 217 persone a bordo del volo Egypt Air 990. Nuovi dati catturati da

Altri tre cadaveri sul traghetto per Ancona
 Salgono a 14 i morti tra i clandestini curdi
 I corpi nel doppiofondo di un camion. Fermati a Patrasso 13 irakeni

SIMONE TREVES

ATENE. Altri tre corpi senza vita sono stati trovati in un furgone a bordo del traghetto Superfast III, incendiatosi lunedì poco dopo l'inizio della traversata che da Patrasso l'avrebbe portato ad Ancona: sale così a 14 morti il bilancio ufficiale delle vittime. La notizia del ritrovamento è stata data mentre il traghetto stava facendo rotta per i cantieri navali del Pireo. I cadaveri, apparentemente di altri tre immigrati clandestini curdi, anch'essi asfissati, erano nascosti in un autocarro con targa greca che trasportava peperoni.

I tre cadaveri erano adagiati in un doppiofondo presumibilmente costruito proprio per il trasporto di clandestini. Al porto di Patrasso, intanto, i controlli migratori sono diventati più

rigorosi e hanno fatto scoprire ieri altri 13 curdi, vivi, nascosti su un Tir cui avevano rotto i sigilli, pronti a imbarcarsi per l'Italia. I misteri del traghetto Patrasso-Ancona, incendiatosi la sera di lunedì appena partito dal porto greco, sembrano però ancora senza fine come le cifre dell'immigrazione clandestina di curdi provenienti da Iraq e Turchia verso l'Italia, Svizzera e Germania.

Enon è finita nemmeno l'odissea dei 22 passeggeri italiani che erano sul traghetto al momento dell'incendio e che sono stati trasferiti da un albergo di Patrasso a uno di Atene perché - come altri passeggeri di diverse nazionalità - hanno preferito essere vicini al Superfast III al momento dello sbarco delle loro autovetture, previsto per oggi. Loro, gli «italiani» si considerano superstiti di una sfortunata disgrazia: sono molto provati e stanchi 72 ore dopo

l'incendio a bordo del traghetto Patrasso-Ancona, e in attesa delle auto e degli effetti personali rimasti nelle stive. Tutti sottolineano che la Superfast Ferries ha dedicato loro «una grande assistenza e ospitalità in quest'albergo da 420 mila lire a notte per una stanza da tre persone, ma le informazioni sono state scarse e spesso contraddittorie».

«Da tre giorni - ha detto un capofamiglia - vogliamo sapere se le nostre auto sono sane o distrutte e quando le potremo riavere, ma niente di certo. Capiamo che è difficile e c'è chi sta peggio di noi, come i 14 curdi morti asfissati. Ma prima c'era il sequestro giudiziario, poi la nave è dovuta venire al Pireo, perché qui ci sono le gru adatte...». «Ma il pericolo è stato grande - ha detto S.R., di Brescia - e immagino cosa sarebbe accaduto d'estate quando i traghetti viaggiano a pieno carico».

Strappato alla madre, venduto in Puglia
 e ridotto in schiavitù a sorvegliare un gregge
 Dodicenne albanese liberato dalla polizia. Si sospetta una «tratta» dei bambini

BRINDISI. Era stato rapito in Albania e venduto in Italia dove era stato ridotto in schiavitù e costretto a prendersi cura di un gregge di pecore 24 ore su 24. È l'incredibile vicenda di un ragazzino albanese di 12 anni trovato in una masseria nelle campagne di Mesagne da agenti del commissariato di polizia che hanno arrestato due persone: l'albanese Kostantin Bocaj, di 34 anni, e suo suocero Vito Nicola Sicilia di 53, di Mesagne. I due sono accusati di alienazione, acquisto e riduzione in schiavitù di minorenni. Dall'inchiesta è emerso che esisteva un'organizzazione che rapirebbe i bambini in Albania. Il farebbe giungere in Italia con gommoni o con navi di linea fornendoli di documenti abilmente sofisticati ed in grado di far superare i controlli doganali, quindi li venderebbe in Italia. Su quest'ultima questione sono in corso accertamenti per chiarire a qua-

le mercato clandestino fossero destinati i piccoli. Uno dei componenti dell'organizzazione sarebbe Kostantin Bocaj che avrebbe agito insieme con una donna albanese che è ricercata. La vicenda è stata chiarita anche sulla base dei racconti del piccolo dodicenne. Il piccolo è stato trovato dagli agenti, durante servizi di controllo per contrastare l'immigrazione clandestina. Era in una masseria delle campagne tra Mesagne e San Vito Verduce sono accusati di alienazione, acquisto e riduzione in schiavitù di minorenni. Dall'inchiesta è emerso che esisteva un'organizzazione che rapirebbe i bambini in Albania. Il farebbe giungere in Italia con gommoni o con navi di linea fornendoli di documenti abilmente sofisticati ed in grado di far superare i controlli doganali, quindi li venderebbe in Italia. Su quest'ultima questione sono in corso accertamenti per chiarire a qua-

lacrime ha gridato di voler tornare a casa ed ha raccontato la drammatica vicenda che ha vissuto. Ha detto che degli uomini si sono recati nella sua casa in Albania e lo hanno letteralmente strappato alla madre nonostante la donna li implorasse di lasciare il figlio. Ha raggiunto quindi l'Italia, a bordo di un traghetto di linea, accompagnato da una donna e da un uomo i quali, una volta sbarcati in Puglia, hanno incontrato Bocaj a cui hanno dato in consegna il piccolo in cambio di danaro. In una successiva perquisizione nella masseria, gli agenti hanno trovato il giaciglio di paglia su cui dormiva il piccolo pastore e tracce del passaggio di altre persone, probabilmente clandestini. Il ragazzino è stato affidato ad un istituto per minorenni. Le indagini sono dirette dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi, Pierpaolo Mortinoro.

Sevizata per due giorni dall'ex fidanzato
 Una donna di Cinisello tenuta al guinzaglio, stuprata e picchiata

LONDRA
 Ragazzo italiano condannato per omicidio

LONDRA. Un ragazzo italiano cresciuto in un sobborgo povero di Londra è stato riconosciuto colpevole di aver ucciso a bastonate, per divertimento, un ubriaco. Sergio P., che oggi compirà 15 anni, ha di fronte un periodo di detenzione indeterminato. La Corte di Luton che lo ha giudicato, insieme ad un suo coetaneo per l'omicidio commesso il 21 aprile scorso, ha decretato infatti che lui e il suo complice restino in prigione «a piacere di Sua Maestà», un tipo di condanna utilizzato solo per i casi più gravi e che potrebbe significare anche l'ergastolo. Il processo era cominciato otto giorni fa, ma soltanto ieri la Corte ha consentito la divulgazione dell'identità degli imputati.

MILANO. Stuprata, picchiata e tenuta al «guinzaglio» con una cinghia legata al collo dall'ex fidanzato da lunedì pomeriggio fino a mercoledì mattina, quando è stata liberata dalla polizia: è il racconto contenuto in quattro pagine di querela fatto da una 27enne architetto di Cinisello Balsamo (Milano). Il presunto aguzzino, Alessandro Donatiello (22 anni), un elettricista di Oria (Brindisi) senza alcun precedente con la giustizia, è stato arrestato dagli agenti del commissariato di Cinisello con l'accusa di sequestro di persona, violenza sessuale continuata e aggravata e lesioni.

Donatiello e la giovane - secondo la denuncia della stessa vittima - si erano conosciuti all'inizio della scorsa estate su una spiaggia veneta: una storia d'amore conclusasi alle fine

della stagione, ma l'elettrauto non si sarebbe rassegnato. Trasferitosi così dalla Puglia in un appartamento della stessa Cinisello Balsamo, con la scusa di cercare lavoro, avrebbe così continuato a frequentare l'architetto, finché questa, qualche settimana fa, non gli ha comunicato la decisione di troncare definitivamente il rapporto sentimentale. Il ragazzo allora lunedì scorso le avrebbe telefonato chiedendole un ultimo incontro, per dirsi addio e magari accompagnarla alla stazione a prendere il treno di ritorno per Brindisi. Un invito che è stato accettato dalla donna, così come quello di salire un attimo nel suo appartamento di vicolo Villa Rachele. Qui, dopo una ragazza veniva condotta alla clinica Mangiagalli, per il ventiduenne pugliese scattavano le manette.

livi e su tutto il corpo e un sospetto trauma cranico -, mani sulla bocca a soffocare le grida d'aiuto e una cinghia stretta al collo e impugnata saldamente dal presunto stupratore per impedirle la fuga durante la notte. Tutto fino alle 10.30 di ieri, quando la polizia ha sfondato la porta, trovando lei sotto shock, rannicchiata in un angolo dopo aver subito l'ennesimo abuso, e lui riparato in un'altra stanza dell'appartamento. A dare l'allarme era stato il padre dell'architetto, il quale, dopo aver inviato bussato alla porta di Donatiello e non aver udito alcun rumore, aveva denunciato la scomparsa della figlia, raccontando dell'ex fidanzato. Così, mentre la ragazza veniva condotta alla clinica Mangiagalli, per il ventiduenne pugliese scattavano le manette.

SEGUE DALLA PRIMA

GIOCHIAMO ALLA SEDIA ...

Non è finita: la macchina calcola i tempi di resistenza, l'altezza delle scosse, e sputa un foglietto dove sta scritto: «Complimenti! lei ha resistito fino al voltaggio (2.000 o 3.000, a seconda), merita il punteggio di...», e fornisce il numero. Chi sono gli autocodannati, che salgono su questo patibolo? Bambini e ragazzini. Chi ha inventato questa nuova macchina per fare soldi? La buona borghesia spagnola: a Las Palmas, nelle isole Canarie. L'utente volontario di questa macchina si chiama «saprante cadavere». Il costo del divertimento (il piacere di avvicinarsi il più possibile alla morte) costa 200 pesetas, che equivalgono a 2.500 lire. È tutto lecito, ed è qui che sta la notizia: il gioco è stato approvato dalle autorità, che l'hanno messo nella categoria dei «giochi aperti a tutti, compresi i bambini». E così la «cotta dell'uomo», come si deve correttamente chiamare l'esecuzione sulla sedia elettrica, di-

venta uno spasso per l'infanzia. Infinite volte abbiamo esitato a descrivere una esecuzione sulla sedia elettrica, perché i nostri giornali finiscono anche in mano ai ragazzini, e non volevamo che conoscessero questa astuzia dell'umanità, che cosa un uomo è capace di fare a un uomo. Se il bambino non lo sa, crede che il mondo sia migliore. Se tutti i bambini lo credono, il mondo «diventa» migliore. Adesso salta fuori chi gli dà, ai bambini, la conoscenza non per lettura, ma per esperienza. Là dove un centinaio di uomini sono stati bruciati vivi, migliaia di bambini (questo è il sogno dell'industriale inventore) provano il piacere di scottarsi. Qui c'è una duplice valutazione della condanna alla sedia elettrica, un doppio uso. Uno dell'industriale che ha fabbricato il gioco, sperando ovviamente che prenda piede e si diffonda (magari per tutta la Spagna, che è grande, e per il mondo spagnolo, che è immenso) in modo che lui diventi proprietario di una catena. E uno dei bambini, che se il gioco s'impiana interromperanno i compiti e usciranno di casa per la voglia improvvisa di «fare i cada-

verini». Facendo soldi con la sedia elettrica, l'industriale dice: «Mors tua pecunia mea». Giocando con la sedia elettrica, i bambini dicono (o gli vien fatto dire): «Mors tua gaudium meum». Noi cristiani, noi marxiani, noi solidaristi, noi umani eravamo fermi al vecchio principio belluino, «mors tua vita mea»: non si può trarre la vita propria dalla morte altrui. Ora si traggono le pesetas e le emozioni. Particolare importante: in questo momento la sedia elettrica è un argomento che eccita la Spagna, se ne parla tanto, perché c'è uno spagnolo, tal Joaquín José Martínez, che ha commesso un duplice omicidio in Florida, e sta per essere giustiziato. Questione di giorni. Sarà il primo spagnolo a venir punito con questo strumento. E così, in Spagna, in casa i genitori parlano dei loro connazionali che vien bruciato e al parco giochi i bambini provano a bruciarsi. Se il lancio funziona, non c'è dubbio: ad ogni nuova esecuzione americana, ci sarà un rilancio della macchina spagnola; ad ogni nuovo cadavere, nuovi aspiranti cadaverini. FERDINANDO CAMON





◆ «I sondaggi favorevoli per il premier? Il Paese vuole dirci che ha scelto questo esecutivo come punto di riferimento»

◆ «Serve un'alleanza di respiro strategico Col bipolarismo perdiamo se c'è divaricazione tra governo e coalizione»

◆ «Ripeto quel che abbiamo detto più volte: l'idea del nuovo Ulivo non ha alcun riferimento al partito unico»

L'INTERVISTA ■ MARCO MINNTI, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

«Se cade D'Alema è il suicidio del centrosinistra»

«Questo governo sta ottenendo risultati storici
Non ci sono grandi spazi per altre soluzioni»

ALDO VARANO

ROMA D'Alema è il più popolare leader del centrosinistra. Lo sostiene il sondaggio chiesto dall'Espresso alla Swg. Marco Minniti legge la notizia sul monitor delle agenzie e aggiunge a quelle dei giorni scorsi sulla crescita di consenso del governo tra gli italiani. «È come se il paese ci mandasse un segnale che dice: attenzione, abbiamo bisogno di un punto di riferimento. Questo governo è un nostro riferimento. Abbiamo scoperto che la stabilità è un valore, non vogliamo che le vostre tensioni la mandino all'aria». Per questo Minniti ritiene che il centrosinistra è un governo D'Alema rilanciato «non hanno alternative». Aggiunge: «Il centrosinistra ha tutte le condizioni per dar vita a un governo rinnovato con D'Alema premier. L'alternativa è una sconfitta della politica e per il centrosinistra. Lo dico nel senso che io vivrei come una sconfitta a un governo tecnico. Una rottura, una incapacità del centrosinistra a dar vita a un governo rinnovato sarebbe una sconfitta di tutti e non sarebbero capite da nessuno».

Sta polemizzando con Cossiga, Boselli e La Malfa? «Non polemizzo con nessuno. È una constatazione. Si è votato per le europee con venti partiti. È un segno di frantumazione. È un problema di tutto il sistema politico più acuto nel centrosinistra».

Perché? «Il centrosinistra mantiene una sua forza nel paese che è però frutto di contributi molto parziali. Appare sfarinato. Mi è già capitato di dirlo: siamo ancora a Biancaneve e sette nani. Per giunta Biancaneve non è neanche altissima». Che significa per governo e maggioranza? «È per questo che il premier ha posto la questione della coalizione e del Nuovo Ulivo. Se permane una divaricazione tra maggioranza di governo e coalizione, essendo ferma la logica del bipolarismo, il centrosinistra perde. Alla nascita del governo, nella maggioranza convivono due diversi progetti politici: rilancio di una coalizione di centrosinistra. Il progetto D'Alema; Centro autonomo, per una fase alleata con la sinistra, ma che potesse svolgere in futuro un ruolo autonomo, l'ipotesi di Cossiga. Quest'ultima, alla luce dell'evoluzione europea e dell'ingresso di Berlusconi nel Ppe, non pare più realistica. Oggi abbiamo il problema di lavorare, senza escludere nessuno, perché la maggioranza di governo coincida con una alleanza politica di respiro strategico».

Cossiga è convinto di questo? Vorrei mi rispondesse anche alla luce

degli ultimi contatti. «Cossiga, anche con suoi interventi, ha riconosciuto che l'ipotesi di un Centro autonomo non ha più grande fondamento. Si tratta di costruire una coalizione che recuperi la prospettiva di una alleanza tra sinistra riformista, ambientalismo e forze moderate del centro laico e cattolico».

Quindi, alleanza tra il Trifoglio e il Nuovo Ulivo concepiti come forze autonome?

«No. Un'unica coalizione con un solo simbolo alle elezioni regionali e politiche, come già accadrà nelle prossime elezioni suppletive».

Senza simbolo unico tutti i seggi andrebbero al centro-destra. Il problema è se sotto il vostro unico simbolo ci saranno due diversi progetti o uno solo

tanto. «Una coalizione per essere credibile non può avere al suo interno due progetti divaricati. Questo è il punto politico che abbiamo posto assumendocene la responsabilità».

Ma una parte del Centro sospetta che dietro questa esigenza ci sia il partito unico? «Ripeto quel che abbiamo già detto e ripetuto: l'idea della coalizione non ha alcun riferimento a un partito unico. Che dentro una coalizione convivano diverse sensibilità e culture, esperienze e tradizioni, è un punto di ricchezza. Che convivano diverse ipotesi strategiche non è possibile. L'alleanza avrebbe come unica giustificazione lo stato di necessità. Questo la renderebbe fragile».

Scusi quando mercoledì il premier ha detto queste cose a Cossiga l'ha convinto? «Non so com'è andato l'incontro che ha avuto un carattere riservato. Da quanto so, è stato un confronto anche amichevole. Comunque approvare la finanziaria, come il centrosinistra si appresta a fare, significa far vivere il progetto innovativo e il cuore delle politiche del centrosinistra. Si incomincia a intravedere un progetto che giustifica la sua esistenza. È una finanziaria che restituisce tasse, investe nel Mezzogiorno, aumenta le pensioni, interviene sulle politiche sociali e della famiglia».

Di Pietro dice: vogliamo. Parisi dice: rimpasto mai, siamo solo per una grande operazione. Cossiga giura: sulla giustizia siamo incompatibili. Le richiedo: le diffi-



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema con Marco Minniti in Parlamento

Sambucetti/ Ap

lo di mantenere tutte le forze che sostengono il governo ma addirittura di allargarne lo spettro nel rapporto con la società. Sui contenuti. Questo è il governo che dopo 50 anni ha fatto approvare in Senato una legge sulla parità scolastica. È chiaro che è nata da un compromesso. Ma è un compromesso virtuoso perché consente un primo passo importante e soprattutto consente di affrontare una questione per molto tempo ingessata in un conflitto ideologico. È un successo del centrosinistra. Vorrei dire soprattutto delle componenti moderate e cattoliche del centrosinistra. Si è riusciti a sciogliere un nodo per mezzo secolo appeso, anche quando la Dc aveva da sola la maggioranza, inestricabile».

Insisto, pensando alla giustizia, ci sono nel centrosinistra bombe a orologeria?

«Non voglio minimizzare. Ma secondo me, no. Anche sulla giustizia si sono fatti passi avanti. È possibile l'accordo, soprattutto se non si rincorrono partite ideologiche».

ne. Per costruirli si deve pensare a regole che consentano alla coalizione di assumere le scelte che le competono e che quindi vanno oltre la sovranità dei singoli che partecipano al progetto».

Ci sono preoccupazioni infondate tra quelle che agitano il dibattito in questi giorni? C'è un equivoco? «Forse è accaduto che l'inizio della discussione abbia fatto pensare a un'ambizione egemonica dentro la maggioranza o che si puntasse a escludere qualcuno. Non c'è niente di tutto questo. Al contrario, è un progetto in cui tutti possono essere soci fondatori».

Il Centro insiste sulla necessità di un diverso equilibrio nel centro-sinistra e, per questa via, pone il problema della leadership.

«D'Alema, la cui leadership ha pure una evidente autorevolezza che trova riscontro nel paese, ha correttamente posto il problema dicendo che bisognava rafforzare i principi di una coalizione capace di parlare al complesso delle forze del centro-

sinistra. Il problema della leadership viene dopo. Non c'è mai stata da parte di alcuno una anticipazione di questo tema».

Se il progetto di D'Alema non si realizzerà e lui ne trarrà le conseguenze, cosa accadrà dopo? C'è un altro governo? Le elezioni?

«Penso che una maggioranza di centrosinistra che dovesse frantumarsi nel sostegno al governo compirebbe un suicidio politico. E lo dico non da uomo di governo. Il punto è che uno scacco del governo sarebbe un segnale difficilmente comprensibile al paese e rappresenterebbe di per sé un colpo per il centrosinistra. Penso che ci sono tutte le condizioni non soltanto per non subire questo scacco ma per costruire una coalizione forte e un governo rinnovato».

Personalmente non penso che siano grandi spazi per governi tecnici. Se il centrosinistra che ha avuto la maggioranza può arrivare ad avere un governo tecnico, esplicita la propria sconfitta politica. Tenga conto che abbiamo appuntamenti elettorali molto importanti. Sarebbe difficile candidarsi credibilmente alla guida delle Regioni nel momento in cui a livello nazionale si dovesse produrre un governo tecnico. Ma non credo si arriverà a questo».

Quindi il centrosinistra e il governo D'Alema non hanno alternative? «Sì, penso non abbiano alternative».

Scusi non ha alternative il centrosinistra o non ha alternative il D'Alema-bis?

«Il centrosinistra ha tutte le condizioni per dar vita a un governo rinnovato con D'Alema premier».

La. L'aspetto buono di questa analisi è che nemmeno Cossiga vuole una crisi al buio. D'Alema stesso, poi, l'ha detto: lui non tirerà a campare, può benissimo lavorare al rilancio del centrosinistra fuori da palazzo Chigi. Non è un dramma un nuovo governo senza di lui, se questo serve a rilanciare la maggioranza. Il problema è cosa rimarrà della coalizione se la crisi dimostrasse che l'obiettivo di tutto era la caccia al premier.

Il tema sarà oggetto della chiarificazione di gennaio. Castagnetti ha detto chiaramente a D'Alema che ci vuole un riequilibrio al centro della coalizione. Questo vuol dire o cambiare premier o dare peso ai progetti del centro. «Caro Massimo - ha detto il neosegretario del Ppi a D'Alema - per noi la candidatura di Amato è una necessità». «Il prossimo governo dovrà essere costruito per vincere le elezioni, quindi i prezzi, se si vuole vincere al centro, li devi pagare».

B.Mi.

SONDAGGIO SWG

Ulivo, è D'Alema il leader preferito

D'Alema batte Di Pietro 70,7% contro 19,5% nella corsa alla premiership del centro-sinistra. È il risultato di un sondaggio commissionato dall'Espresso alla Swg. Agli interpellati è stato chiesto prima di indicare il nuovo presidente del Consiglio, scegliendo tra i principali personaggi della coalizione al governo. Sulla totalità degli intervistati, il premier ha ottenuto il 15,5% dei consensi, contro l'11,5% di Di Pietro, l'8,3% di Rutelli, il 7,5% di Prodi, il 6,5% di Dini, il 6,3% di Amato, il 4,1% di Veltroni, l'1,5% di D'Antonio e lo 0,8% di Cofferati. Ad un secondo campione, è stato proposto poi il ballottaggio tra i primi due "candidati", che ha visto l'attuale premier prevalere con oltre il 70 per cento contro meno del 20 dell'ex pm.

La distanza a favore di D'Alema è aumentata rispetto al primo sondaggio se si considerano solo gli elettori del centro-sinistra. Il presidente del Consiglio, infatti, guida la "classifica" con il 29,5%

contro il 10,7% di Di Pietro, il 9,2% di Prodi, il 7,5% di Veltroni, il 6,3% di Amato, il 4,9% di Rutelli, il 2,3% di D'Antonio, l'1,7% di Dini e l'1,4% di Cofferati. Molto alta resta comunque la percentuale di coloro che, nel centro-sinistra, non indicherebbero nessuno dei 9 leader indicati, il 23,2% tra tutti gli intervistati e l'8,1% solo tra gli elettori del centro-sinistra. Non sa cosa dire o non risponde il 14,8% del campione e il 19% dei soli simpatizzanti della coalizione di governo. Il sondaggio è stato condotto martedì 2 novembre su un campione rappresentativo di 600 italiani.

Intanto un incoraggiamento all'azione di governo del presidente del Consiglio viene dai gesuiti. Massimo D'Alema «fa bene» a proseguire nell'azione del suo Governo: «quanto scrive "Civiltà Cattolica", l'autorevole rivista dei gesuiti, sollecitando anche una rapida approvazione della legge finanziaria per il 2000.

«Fa bene - spiega in una nota padre Michele Simone - l'on. D'Alema, contrariamente a quanto si era pro-

spettato, a proseguire nella navigazione del suo Governo sino a quando la prospettiva futura non sia del tutto chiara, tenendo conto del fatto che il punto di partenza non può essere il solo schieramento elettorale, ma un programma di sviluppo del Paese ampiamente e solidamente condiviso». «Per questo - aggiunge - indubbiamente ci vorrà del tempo: adesso l'Italia ha bisogno che la legge finanziaria sia approvata». A questo proposito, «Civiltà Cattolica» nota come la finanziaria, pur essendo «leggera» perché senza aumenti di tasse, risenta però «pesantemente» dei vincoli del patto europeo di stabilità, sia della lenta crescita dell'economia del Paese, soprattutto in termini di occupazione. Mancano perciò, sottolinea padre Simone, i grandi interventi infrastrutturali che possono «favorire il decollo dell'Italia», e, sugli aiuti ai meno abbienti, «forse si poteva fare di più.

«Insomma - conclude - questa legge finanziaria è il frutto di una tradizionale buona amministrazione in attesa di tempi migliori».

coltà vengono dal progetto del premier dai contenuti? «Non abbiamo mai pensato a un rimpasto. Abbiamo posto un grande tema: come una maggioranza di governo costruisce una coalizione, senza pregiudizio contro alcuno, con l'obiettivo non so-

sieme, in modo paritario. Perché un processo costituente sia vero è necessario che tutte le finalità siano nelle mani di chi lo costruisce. È un processo tra pari. Nessuno può dire "si arriverà lì". Tra partito unico e solo cartello elettorale c'è l'alleanza politica della coalizio-

ne. Intanto l'ex capo dello stato ufficializza un disegno che circola da tempo dalle parti del Trifoglio: quello di far avanzare la candidatura di Amato al posto di D'Alema. Per Cossiga la maggioranza sarebbe lo ste-

sa. L'aspetto buono di questa analisi è che nemmeno Cossiga vuole una crisi al buio. D'Alema stesso, poi, l'ha detto: lui non tirerà a campare, può benissimo lavorare al rilancio del centrosinistra fuori da palazzo Chigi. Non è un dramma un nuovo governo senza di lui, se questo serve a rilanciare la maggioranza. Il problema è cosa rimarrà della coalizione se la crisi dimostrasse che l'obiettivo di tutto era la caccia al premier.

Il tema sarà oggetto della chiarificazione di gennaio. Castagnetti ha detto chiaramente a D'Alema che ci vuole un riequilibrio al centro della coalizione. Questo vuol dire o cambiare premier o dare peso ai progetti del centro. «Caro Massimo - ha detto il neosegretario del Ppi a D'Alema - per noi la candidatura di Amato è una necessità». «Il prossimo governo dovrà essere costruito per vincere le elezioni, quindi i prezzi, se si vuole vincere al centro, li devi pagare».

B.Mi.

Simbolo unico? Cossiga non dice no ma lancia Amato

La mediazione del premier: «Chiamiamolo Ulivo-Nuovo centrosinistra»

simbolo denominato "L'Ulivo-Nuovo centrosinistra". In pratica una edizione aggiornata di quel che fu il simbolo del '96, ossia "Ulivo, alleanza per il governo". Una mediazione che tiene conto delle novità e che permette di identificare meglio la realtà della coalizione. Ipotesi accettabile per Cossiga? L'ex capo dello stato, sia pure allusivamente, la considera «interessante». L'intervista

L'EX CAPO DELLO STATO Nuovo governo? Vedremo dai programmi, il premier può essere D'Alema o anche Amato

arriva sugli schermi televisivi alle 19. Il resto della giornata completa il quadro della situazione politica. Il sindaco di Roma ribadisce che non vuole fare il vicepremier, dice che urge una svolta e che se Cossiga non ci sta, pazienza. Boselli nega di aver oddio alcunché contro D'Alema, ma spiega che se il premier «gettasse la spugna», dopo la finanziaria, servirebbe un altro governo, non le elezioni anticipate che sono «una minaccia da prima repubblica». Per Cossuta le carte in tavola per andare avanti ci sono già. Castagnetti chiede il riequilibrio al centro e conferma di lavorare insieme a Dini, Mastella e Asinello, per formare un'aggregazione tipo «Lista

Margherita». Per Fini è quanto meno urgente che D'Alema venga a spiegare in parlamento che sta succedendo (cosa che avverrà sia in Senato che alla Camera, alla fine delle votazioni sulla Finanziaria). Ci sono anche segnali più positivi. Rosy Bindi difende il premier, sostiene che non ha senso cambiare leadership e che sulla parità scolastica questo governo è andato avanti più di tanti altri. I gesuiti lo invitano ad andare avanti, i sondaggi inoltre continuano a sfornare buone notizie, indicando D'Alema come il più affidabile e popolare dagli elettori del centrosinistra.

Sarà anche per questo che il premier non è del tutto pessimista. La

partita politica è in bilico, qualche gioco si è chiarito, il governo, nonostante le polemiche, lavora. Così D'Alema va all'anagrafe tributaria per incassare i successi della lotta all'evasione fiscale, ironizza su Berlusconi che sogna un'Italia di paradisi fiscali, difende gli interessi dei consumatori contro la reazione dei benzinai. È la linea scelta da tempo: immergersi sempre meno nel botto e risposta quotidiana della maggioranza, superare lo scoglio della finanziaria e attendere che i dati economici e il tempo riportino il dibattito nella sua giusta dimensione.

L'importante, suggerisce il presidente del Senato Mancino, è che in questa fase si pensi più alle cose

decisive, come la finanziaria. Parole ben accolte a palazzo Chigi. Quelle di Cossiga non portano segnali di pace stabile, ma nemmeno di rottura. Sono, a loro modo, emblematiche di quel che avviene. Intanto l'ex capo dello stato ufficializza un disegno che circola da tempo dalle parti del Trifoglio: quello di far avanzare la candidatura di Amato al posto di D'Alema. Per Cossiga la maggioranza sarebbe lo ste-

PPI LAVORA SUL CENTRO Intesa con Dini, Asinello, Mastella Castagnetti: serve il riequilibrio, i prezzi li paghi D'Alema





Marghera

Eni: «È finita l'emergenza ambientale»



L'emergenza ambientale per il polo chimico veneziano di Porto Marghera è finita con l'avvio dei lavori di risanamento, ristrutturazione e bonifica per oltre 1.500 miliardi di lire stanziati dalle imprese del settore con lo specifico accordo di programma sull'area. Questo, almeno, è quanto assicura l'Eni, secondo il quale il piano di lavoro porterà all'implementazione dei sistemi di sicurezza, alla realizzazione di un nuovo impianto - il Tdi2 - per ossido di carbonio e idrogeno, all'abbattimento della presenza di fosgene ma soprattutto alla bonifica ambientale degli spazi dismessi, all'abbattimento dei siti industriali inutilizzati e all'arrestamento dell'intero polo chimico rispetto all'abitato, liberando 52 ettari di terreno che verrà restituito risanato alla città.

Il piano prevede la bonifica degli impianti già fermi entro i prossimi tre anni, mentre per i rimanenti ci vorranno due anni dalla loro fermata. «Senza Porto Marghera non c'è chimica nel nostro Paese - afferma Vittorio Mincato, amministratore delegato di Eni - Per questo abbiamo investito nel risanamento, per progredire guardando ai prossimi 10 anni. Quello avviato a Marghera, con lo smantellamento degli impianti di Pvc, è un percorso che chiude l'epoca della paura - dice Fabrizio d'Adda, Presidente di Enichem - un piano oneroso perché investiamo in ambiente senza avere una lira di ritorno in prodotto». Per il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, occorre ora il lavoro avviato non trovi ostacoli con l'introduzione di nuove normative: «L'ormai inscindibile rapporto tra produzione, sviluppo tecnologico, ambiente e territorio a Marghera - afferma Cacciari - ha trovato un esempio positivo».

ATTENTI AL LUPO

La dura vita del pelobate assediato da gamberi e siccità

BARBARA GALLAVOTTI ENRICO ALLEVA

Incastonate nelle terre emerse vi sono alcune gemme della biodiversità: gli ambienti d'acqua dolce, i quali costituiscono l'habitat ideale per parecchie specie sia vegetali sia animali. Oggi però laghi, paludi, stagni, acquitrini e fiumi sono esposti a un'impressionante varietà di eventi che ne minacciano l'esistenza: a volte vengono sfruttati eccessivamente, argini e dighe alterano l'aspetto delle loro rive, vi si accumulano le sostanze chimiche utilizzate in tutto il circondario, sono bonificati per far posto ad aree edificabili o coltivabili, o altro ancora. Tutto ciò si ripercuote drammaticamente sugli anfibi, la cui vita è indissolubilmente legata ai luoghi umidi (solo alcune specie, dotate di adattamenti molto particolari, sopravvivono in zone aride): generalmente l'accoppiamento di questi vertebrati avviene in acqua, come pure la schiusa delle uova e lo sviluppo dei nuovi nati. Anche durante la vita adulta essi non possono sopravvivere facilmente in luoghi molto secchi, perché non sono in grado di trattenere efficacemente i liquidi all'interno del corpo.

Dunque gli anfibi sembrano essere in declino in tutto il mondo, proprio loro che circa 350 milioni d'anni fa furono

tra i primi vertebrati in grado di restare per tempi piuttosto lunghi fuori dell'acqua e che furono i progenitori di rettili, uccelli e mammiferi. Per quel che riguarda l'Italia, si calcola che nell'ultimo secolo le aree umide si siano ridotte del 66%. Di conseguenza, secondo il Wwf Italia, rischiano di scomparire 16 delle 37 specie di anfibi censite. L'anfibio attualmente più minacciato del nostro paese è il pelobate fosco: un rospo lungo circa 5-6 centimetri e dal colore grigio perla, sul quale spiccano alcune macchie scure. A volte tali macchie sono unite e formano due strisce parallele sul dorso. Nel 1914 il pelobate era diffuso in 50 località del Nord Italia, ma nel 1970 queste erano ridotte a tre. A decimare il piccolo anfibio non sarebbero stati solo gli interventi che hanno portato all'eliminazione di molte zone umide: un altro pesante colpo è venuto dall'introduzione di specie non autoctone. Le rane toro ad esempio vennero importate negli anni 30 dall'America per scopi alimentari e hanno ormai scacciato il pelobate da diversi luoghi dove un tempo prosperava. Analogamente il gambero della Louisiana è giunto da noi per fini alimentari ma negli ultimi anni si è diffuso fuori delle zone di allevamento. Per

la sua aggressività questo gambero si è già dimostrato un nemico nefasto per diverse specie di anfibi, e pesanti indizi fanno sospettare che predi anche uova e girini del pelobate. Oggi i pochi esemplari superstiti vivono principalmente in provincia di Torino e Novara e anche in questi luoghi osservarli è piuttosto difficile (le maggiori speranze si hanno nel periodo riproduttivo, da fine marzo agli inizi di maggio). Il nostro anfibio infatti trascorre gran parte del suo tempo nascosto sotto terra ed è attivo quasi esclusivamente di notte.

Fortunatamente il futuro del pelobate sembra essere ben più roseo del suo passato recente: dal 1986 il Wwf si occupa della sua sorte e nel 1998 l'Unione europea ha avviato il Progetto Life-Natura per la conservazione del pelobate. L'iniziativa, di cui è responsabile Stefano Petrella, dell'Unità diversità biologica del Wwf a Roma, prevede sia la salvaguardia degli ambienti naturali adatti alla sopravvivenza dell'anfibio sia l'allevamento di alcuni esemplari e quindi la loro successiva reintroduzione in aree opportunamente prescelte. Per questa parte dell'operazione si fa affidamento sull'acquario di Genova, il quale dispone di tutte le attrezzature necessarie

per la riproduzione in cattività del pelobate. Una delle località più adatte per inserire i giovani esemplari allevati dall'uomo è l'asi Wwf di Bellinzago Novarese, già prescelta dall'Unione europea come sito di interesse comunitario. Con questa qualifica si indicano le aree giudicate particolarmente idonee ad accogliere specie gravemente minacciate d'estinzione o a ospitare la ricostruzione di ambienti quasi scomparsi. Proprio a Bellinzago Novarese verrà presto realizzata, attraverso opportune opere d'ingegneria idraulica, un'estesa «zona umida» che fungerà da punto di raccolta ideale non solo per il pelobate ma anche per molti uccelli. Un altro sito importante per la salvaguardia del pelobate si trova a Spinea (Venezia), dove è ospitato il centro sperimentale che a partire dal 1988 ha condotto i primi esperimenti d'allevamento in cattività dell'anfibio. Oggi a Spinea il progetto pelobate è ampiamente illustrato presso le sale del Centro di educazione ambientale dipendente dalla Provincia di Venezia (via Rossignano 40, tel. 041-994748). Qui si trovano anche interessanti strutture dedicate alla divulgazione conservazionista, come acquari, terrari e una biblioteca e una videoteca naturalistiche.

INQUINAMENTO ATMOSFERICO



Città del Messico cerca soluzioni contro lo smog. E non le trova

Una veduta di Città del Messico offuscata dalla sempiterna cappa di smog che la soffoca. Per cercare di ridurre l'inquinamento, che provoca ogni anno migliaia di casi di malattie respiratorie e di tumori e uccide centinaia di persone, le autorità cittadine le hanno pensa-

te tutte. Anche di installare sulle montagne circostanti dei giganteschi ventilatori per creare correnti d'aria artificiali. L'idea, come prevedibile, è stata accantonata. Ma anche quelle ora allo studio, meno grandiose ma altrettanto improbabili, ben difficilmente po-

tranno essere messe in pratica. L'unica strada resterebbe quella della diminuzione del traffico veicolare e della riconversione delle produzioni più inquinanti. Ma non pare che finora sia stata presa seriamente in considerazione.

Il punto

Industria, banche, ecologia
Sistema Italia in ritardo
sulla via della riconversione

Industria e ambiente, un rapporto spesso contrastato se non apertamente conflittuale. Almeno fino a un passato abbastanza recente. Poi, piano piano, le cose hanno lentamente cominciato a cambiare, più sotto la pressione dell'opinione pubblica e dei movimenti ambientalisti che per convinzione degli imprenditori, almeno di quanti non hanno ancora saputo cogliere - al di là degli aspetti di vincolo - le opportunità economiche e di mercato che una riconversione in senso ecologico dei processi e delle produzioni può comportare. Ma molti problemi restano aperti.

«Le industrie - l'affermazione è della presidente dei Giovani industriali di Confindustria, Emma Marcegaglia - hanno verso l'ambiente una sensibilità maggiore rispetto al passato. Bisognava passare da una logica etica a una economica, utilizzando per questo anche la leva fiscale». Marcegaglia ricorda, ribattendo a chi sostiene che le industrie sono tra le principali inquinatrici dell'ambiente, che «le industrie hanno sempre rispettato le leggi». Affermazione forse lievemente eccessiva, alla luce di diversi episodi venuti alla luce negli ultimi anni e anche in tempi assai recenti (un esempio per tutti: lo smaltimento dei rifiuti industriali, pericolosi e tossico-nocivi), ma non priva di una sua veri-

tà: spesso, soprattutto negli anni passati, le norme nazionali e comunitarie hanno lasciato ampi spazi a comportamenti peggiori che disinvolti, sul piano della tutela dell'ambiente e della salute, da parte degli imprenditori.

Dello stesso parere di Marcegaglia è l'amministratore delegato di Montedison, Enrico Bondi, anch'egli pronto a giurare che «le imprese hanno rispettato le leggi», ma riconoscendo che «ci sono stati negli ultimi anni cambiamenti nei consumi sociali e c'è stata un'attenzione sempre maggiore nei confronti dell'ambiente, mentre vent'anni fa si chiedeva solo sviluppo e occupazione».

Non c'è solo un problema di norme, quindi, ma anche di cultura. Che non può fare molta strada se non è supportata da un tessuto economico-finanziario sensibile a queste tematiche. E da questo punto di vista, l'Italia deve fare ancora molta strada: ancora oggi il numero delle banche che aderiscono a programmi riferiti all'ambiente è limitato - ammette il presidente del Monte dei Paschi di Siena, Pierluigi Fabrizi -. Lo dimostra, ad esempio, l'adesione degli istituti di credito italiani all'Unep, un programma delle Nazioni Unite che prevede il coinvolgimento delle istituzioni finanziarie di tutto il mondo sulle tematiche della tutela ambientale e dello sviluppo sostenibile.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio
e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188
o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)





Venerdì 5 novembre 1999

20

GLI SPETTACOLI

L'Unità

DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMI

FIRENZE «Spero che piangerete. Quando si piange significa che si ha il sangue nelle vene, che non si accetta l'inaccettabile». Visibilmente commossa e preoccupata di trovare le parole giuste in italiano, Maria Pitarresi ha presentato così l'altra sera a «France Cinéma» il nuovo film di Bertrand Tavernier, suo compagno anche nella vita: quel *Ricomincia da oggi* che esce oggi nelle sale distribuite dalla Bim. Doveva esserci anche il 59enne regista, ma un ricovero d'urgenza in ospedale (distacco della retina in entrambi gli occhi) gli ha impedito di volare fin qui per partecipare alla retrospettiva dedicatagli da Aldo Tassone.

Peccato, perché sarebbe stato bello sentire dalla viva voce di Tavernier i motivi militanti (non è una parolaccia) che lo hanno spinto a girare questo film a basso costo nel nord-est della Francia, a Hernaing, un piccolo centro operaio messo in ginocchio dalla chiusura delle miniere. Disoccupati alle stelle, famiglie ridotte a vivere nell'indigenza più totale, incesti, suicidi, bambini maltrattati, alcolismo, Stato burocratico e assente: è questo il contesto poco agrario scelto dal regista di *Che la festa cominci* per raccontare la duratura battaglia di un quarantenne maestro di scuola materna, Daniel, reso sullo schermo con straordinaria ricchezza di sfumature dal gigantesco Philippe Torreton. «Non ho esagerato, anzi sono rimasto parecchio al di sotto della realtà. Ho visto famiglie che vivono in tuguri degni del Terzo mondo, al buio, perché i genitori disoccupati non possono pagare la luce, bambini picchiati che non osano denunciare i genitori, madri disperate perché non hanno i soldi per pagare la modesta mensa scolastica», manda a dire da Parigi il regista. Uno degli ultimi «arrabbiati» del cinema francese, un



Una scena del film «Ricomincia da oggi» di Tavernier che esce oggi nelle sale italiane



Un asilo per trincea

Miserie di Francia nel film di Tavernier

idealista grintoso e rompiscatole che sembra uscire dalla stagione del Fronte Popolare, e proprio per questo, forse, in viso ai critici dei *Cahiers du cinéma*, i quali l'hanno volentieri accusato, come minimo, di eclettismo. È un film tosto, per nulla alla moda, *Ricomincia da oggi*; e certo il titolo italiano - mutuato dall'originale *Ça commence aujourd'hui* - non aiuta a veicolarlo presso il grande pubblico. Eppure è impossibile non uscire commossi, nel senso migliore della parola, perché la cronaca di questo tribolato anno di scuola fa appello alla testa e al cuore degli spettatori, senza ricatti sentimentalistici, pescando nel vissuto vero di quella martoriata città, proponendosi come una sfida alla rassegnazione, all'ottusità. «Dai nostri padri abbiamo ereditato mucchi di pietre, e il coraggio di sollevarli», recita infatti la voce narrante di Daniel nell'ultima scena, e verrebbe quasi voglia di abbracciarlo, e con lui il vero maestro Dominique Sam-

piero, la cui vicenda ha fatto da spunto al film. Recensendolo da Berlino, il nostro Alberto Crespi ne parlò come «della versione francofona di *Diario di un maestro*, mitico sceneggiato Rai con Bruno Cirino». Giusto. Ma si potrebbe citare anche il Jon Voight del dimenticato *Conrack* di Martin Ritt. In effetti, Daniel appartiene a quella nobile schiatta, eroica suo malgrado, di insegnanti cocciuti e ribelli che lottano per cambiare le cose. Infischiosamente delle circolari ministeriali, degli ispettori pomposi, dei soldi che mancano, dell'assistenza sociale a corrente alternata. Simile nella struttura libera e semi-documentaristica a *L. 627*, dove si raccontava la vita di una squadra di poliziotti antidroga, *Ricomincia da oggi* trasforma il povero e coloratissimo asilo in una sorta di trincea umana contro lo spopolamento sociale. Daniel, aspirante scrittore alle prese con un padre in fin di vita e una fidanzata

artista con figlio, ci appare sin dall'inizio come il parafiumine di tutte le tensioni. A volte sbaglia, non riesce a evitare il suicidio di una mamma e dei suoi figli, arriva a un passo dal mollare, ma noi sappiamo - speriamo - che alla fine resterà con i suoi ragazzini. Girato a luce naturale, sfruttando il contrasto tra la bellezza di quei paesaggi e le dure condizioni di vita, *Ricomincia da oggi* utilizza ovviamente attori presi perlopiù dalla strada (e dall'asilo): ed è sorprendente vedere come Torreton, Pitarresi e gli altri interpreti «professionisti» interagiscono con la popolazione locale. «Le scuole elementari non sono forse la culla di una nazione?», si domanda retoricamente Tavernier. Il film mette sotto accusa l'inerzia del ministro francese dell'Educazione, Claude Allègre, fautore di una privatizzazione dagli ambigui contorni; ma siamo proprio certi che in Italia le cose vadano tanto

SOLDI AL CINEMA

LO STATO AIUTI PIUTTOSTO LE IMPRESE E RIDIA OSSIGENO AL LIBERO MERCATO

di BEPPE ATTENE

Non credo che abbia senso discutere della legge e dei suoi effetti senza collocarla all'interno della distruzione sistematica del mercato cinematografico che abbiamo vissuto negli ultimi anni. In Italia si è concesso a due oligopoli di conquistare posizioni dominanti in tutti i segmenti della produzione, diffusione e consumo di cinema. Non bastando questo, si è favorito l'incremento dei punti vendita (gli schermi) senza porsi il problema della loro effettiva possibilità di controllare il prodotto da vendere. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Gli oligopoli tendono, come da manuale, a dominare il mercato e a controllare i punti vendita più che a massimizzare il profitto di ogni singolo prodotto. Gli esercenti rinunciano alla libera iniziativa e affidano la programmazione ai padroni del film. I film appaiono e scompaiono in frenetiche ondate di centinaia di copie. Il pubblico perde il rapporto con il prodotto e solo i film più aggressivi sopravvivono e trovano il loro spazio. In tutti gli altri settori merceologici la spinta è alla diversificazione del prodotto e alla ricerca del segmento di mercato. Nel cinema italiano avviene esattamente il contrario.

In questo contesto gli errori costitutivi della legge cinema sono diventati perversi agenti dello stesso processo di annichimento del rapporto con il pubblico.

Le imprese che fanno ricorso al fondo di garanzia e che ben conoscono la difficoltà di accedere al mercato si rifugiano in questa dimensione apparentemente protetta, in cui comunque si va avanti e si aspettano tempi migliori.

Forse, se il mercato fosse stato aperto e liquido come di norma, la speranza del profitto avrebbe spinto anche una parte del cinema «sostenuto» verso il mare aperto e la concorrenza evoluta.

In questi anni il sostegno dello Stato è andato, in questa forma distorta, ai prodotti (in altre parole ai film). Io credo che dobbiamo chiedere che l'impegno del governo vada verso le imprese, ma soprattutto verso la ricostruzione del libero mercato come condizione necessaria per la libera creatività.

Dobbiamo chiedere vere norme antitrust e la rottura dei legami operativi tra produzione, distribuzione ed esercizio. Dobbiamo chiedere la rottura dei legami tra questi segmenti e lo sfruttamento televisivo (in tutte le forme) dei film. Dobbiamo chiedere piccole cose (come l'obbligo a vendere) che altrove sono senso comune ma in Italia appaiono distanti e rivoluzionarie.

Dobbiamo chiedere che lo Stato, da buon padre di famiglia, distingua i film «di qualità» (pochi e con meno soldi di oggi) non fingendo di credere a un improbabile recupero. Che sostenga le imprese per le loro potenzialità economiche, ma le sanzioni definitivamente se falliscono gli obiettivi e non restituiscono il denaro.

Dopo il convegno di Saint Vincent sappiamo tutti che ci resta ben poco tempo per restituire un senso al nostro lavoro. È la nostra ultima risorsa: auguriamoci di non sprecare anche questa.

*Produttore e distributore

An e FI a testa bassa contro «Fuori dal mondo»

Su *Fuori dal mondo*, il film di Giuseppe Piccioni proposto dall'Italia per la corsa all'Oscar, si scatena una tempesta politica. All'indomani della decisione di puntare sul lavoro interpretato da Silvio Orlando e Margherita Buy per la categoria miglior film straniero (che, tra l'altro, presto potrebbe tornare nelle sale) Alleanza Nazionale e Forza Italia criticano la scelta. E così, se la ministra Giovanna Melandri si compiacce della candidatura, Giuseppe Rossetto, responsabile Spettacolo di FI, accusa: «Il film ha incassato meno di quanto è costato allo Stato in termini di finanziamenti: 2 miliardi e mezzo contro 1.300.000 lire che corrispondono a 132.000 spettatori. Il film è soltanto sesto, in termini di incassi, tra i film che nella stagione scorsa sono stati dichiarati di interesse culturale nazionale, ed hanno avuto accesso al "Fondo di garanzia": prima di lui, per esempio c'è *Matrimoni* di Cristina Comencini e *La cena di Scola*». Ribatte il produttore, Lionello Cerri: «Il film è stato venduto in America, Argentina, Svizzera e poi alla Rai, alla pay-tv e all'home video. Stiamo rientrando nei costi e restituirò tutto quello che ci è stato anticipato. E poi, basta attaccare i finanziamenti statali che forse vanno migliorati, ma non certo aboliti: senza il "Fondo di garanzia" tanti film di qualità non si sarebbero potuti fare». Comunque vada, Piccioni potrebbe ritrovarsi tra avversari molto forti: Pedro Almodovar, designato dalla Spagna per *Tutto su mia madre*, la Francia schiera *East West* con Catherine Deneuve, l'Ungheria *Una lanterna a Budapest* di Miklos Jancso, il Brasile *Orfeu* di Carlos Diegues. E ci sono paesi come la Cina e l'Iran che hanno potenziali candidati agguerriti come Abbas Kiarostami e Zang Yimou.

TEATRO VERDI di Firenze
Stagione Teatrale 99/2000
Compagnia della Rancia
da giovedì 11 a domenica 21 novembre
tutti i giorni 20.45, sabato 16.45 e 20.45, domenica 16.45; lunedì 15 riposo

SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI
Raffaele PAGANINI Tosca
regia Saverio Marconi

Informazioni e prevendita presso Cassa Teatro (1 lun 16-19; mar-ven 10-14; 16-19; sab 10-13)
Box Office (1un 15.30-19.30; mar-sab 10-19.30) e in Toscana Circuito Regionale Box Office.
Info tel. 055/21.23.20 e 055/26.38.777. Internet: www.boxoffice.it

ATTENZIONE! VARIAZIONE DATE HAIR
Domenica 28 novembre 20.45 e Lunedì 29 novembre 20.45

coop CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE SAF

VENERDI 5 NOVEMBRE AL SEXY EXCELSIOR DI FUCECCHIO(FI)

La famosa pornstar **CICCIOLINA** dal vivo
0337/676777 - 0571/20361
SUPERSTRADA F4-PH-L
Uscita S. Mirato

SI ORGANIZZANO ADDIO AL CELIBATO CENE EROTICHE CON CAMERIERE SEXY E STRIP FINALE QUALSIASI ALTRO TIPO DI FESTA PRIVATA

CHI PORTA 4 AMICI ENTRA GRATIS

TUTTI I MERCOLEDÌ-GIOVEDÌ E VENERDI 3 SPETTACOLI DAL VIVO E IAP DANCE SEXY CON LE MIGLIORI PORNO STAR

Vale 10% di sconto o una bevuta gratis

LOTTERIA EROTICA SI VINCE UNO SPETTACOLO

Jlona Staller
CICCIOLINA

Sabato **Metropolis**
Le cento città
In edicola con **L'Unità**

Con SNAI, moltiplicate il vostro divertimento set per set.

Nei Punti SNAI, potete scommettere anche sugli incontri del Torneo di Parigi. Buon divertimento.

FINALMENTE NEI PUNTI SNAI, È POSSIBILE SCOMMETTERE SU UN NUMERO DI SPORT SEMPRE PIÙ AMPIO, **TENNIS** COMPRESO. INFATTI, CON SNAI POTETE DIVERTIRVI ANCHE CON GLI INCONTRI DEL TORNEO DI PARIGI. TUTTO QUESTO, GRAZIE A UNA TECNOLOGIA DAVVERO ALL'AVANGUARDIA AL SERVIZIO DEL VOSTRO DIVERTIMENTO. DA OGGI, CON SNAI, POTETE PRATICARE UN NUOVO SPORT: SCOMMETTERE SU TUTTI GLI SPORT.

Per informazioni su dove e come scommettere chiamate il numero verde **800051515** e visitate il nostro sito internet www.snai.it. Per conoscere le quote comprate in edicola "Sport & Scommesse".

SNAI





◆ Polemica tra il presidente del Consiglio e il leader del Polo. Il Cavaliere: «Metodi leninisti di demonizzare l'avversario»

◆ Visita negli uffici dell'anagrafe tributaria: «Con l'informatica, quasi vinta la battaglia contro gli evasori»

D'Alema: Berlusconi vuole i paradisi fiscali

Il premier esalta «il nuovo fisco» e attacca Fi

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Scoperta: combattere l'evasione fiscale usando le tecnologie informatiche - se si vuole - è possibile, fruttuoso per l'Erario, ma anche per i contribuenti onesti, che cominciano finalmente a incassare il «dividendo» della maggiore (relativa) efficienza della macchina fiscale. Ieri il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, accompagnato dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco, è andato a visitare gli uffici dell'anagrafe tributaria. L'organismo gestito dalla Sogei - il braccio informatico del ministero delle Finanze, che archiviando e gestisce montagne di dati, è in rete con uffici postali e banche, compensa crediti e debiti fiscali, ha consentito l'afflusso telematico di oltre 19 milioni di dichiarazioni dei redditi - un tempo era un carrozzone burocratico noto soprattutto per la sua sostanziale inutilità. Ieri D'Alema, premendo il tasto di un computer, ha trovato una lista di 223 «probabili evasori totali» della provincia di Roma, ovvero imprese iscritte ai registri camerali ma che non hanno presentato alcuna dichiarazione dei redditi. Che sia merito della Sogei, di un diverso e più «determinato» atteggiamento dell'amministrazione finanziaria, oppure ancora delle riforme varate in questi tre anni dal ministro Visco, fatto sta che le entrate tributarie (e non solo delle lotterie) galoppino, anche se l'economia italiana segna una crescita modestissima. Ed è un fatto che l'anno prossimo, tra sgravi e detrazioni, si pagheranno 10.000 miliardi di tasse in meno.

Naturalmente ieri D'Alema ha vantato i successi del «nuovo Fisco» contro l'evasione fiscale, definita «una delle più gravi e odiose» ingiustizie sociali del paese. «Davanti ad una amministrazione fiscale più efficiente - afferma l'evasore scoglie di alzare bandiera bianca». E il premier ha approfittato dell'occasione per lanciare stocche polemiche - senza mai citarlo esplicitamente - a Silvio Berlusconi. «Ho sentito - dice D'Alema - un uomo politico importante affermare: "come vorrei poter dire che l'Italia è un paradiso fiscale...". Sentire uno statista europeo che parlando del suo paese dice certe cose... allora da questo statista io non vorrei essere governato». Rincarà la dose il ministro delle Finanze Visco: quello «statista»

non troppo misterioso, afferma, «è uno che di paradisi fiscali se ne intende...».

Per D'Alema, comunque, la lotta all'evasione fiscale rientra nel quadro della modernizzazione del paese, e consente di superare la «grande disuguaglianza» tra chi paga le tasse e chi non le paga. «Una battaglia di modernizzazione dura», che ha come obiettivo una maggiore equità sociale, aprendo la strada a «una migliore redistribuzione delle tasse, con una riduzione graduale della pressione non solo per i ceti più deboli ma, in prospettiva, anche per quelli che fino ad ora» hanno pagato di più». Del resto, i numeri parlano chiaro: ieri l'Osce ha ricordato che nel '98 la pressione fiscale in Italia è scesa di un punto, e D'Alema lancia una stocata ai mezzi d'informazione: quando si forniscono dati positivi «è difficile sfondare il muro dell'informazione».

Se le cose non vanno bene non fanno notizia. Ma per i cittadini è importante. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco parla di «rivoluzione epocale», a proposito del Fisco telematico, una

rivoluzione che ha ottenuto grandi risultati, «conseguiti, per di più, in presenza di una opposizione che si è schierata contro ogni forma di modernizzazione, battendosi sempre per il mantenimento dello status quo che significava anche nel nostro caso una specie di favore verso gli evasori e l'evasione diffusa».

Le accuse di D'Alema e Visco fanno infuriare Silvio Berlusconi. Il leader di Forza Italia contrattacca, parlando di «mistificazione», di «metodo leninista di demonizzare l'avversario», di stravolgimento della verità per nascondere che «si è proprio alla frutta». «Una cosa - dice Berlusconi - è battersi, come faccio da tempo, contro l'ingiustizia di un Fisco esasperantemente oppressivo, e un'altra, ben diversa, è sognare o invocare impossibili paradisi fiscali. Una cosa è battersi contro l'Iniquità della tassa di successione, e un'altra, ben diversa, è difendere furbie e privilegi che trovano proprio a sinistra schiere numerose di cultori e di praticanti».

Amato: la stagione del rigore non è finita

Finanziaria, stralciato il contributo tv a carico di Mediaset e Rai

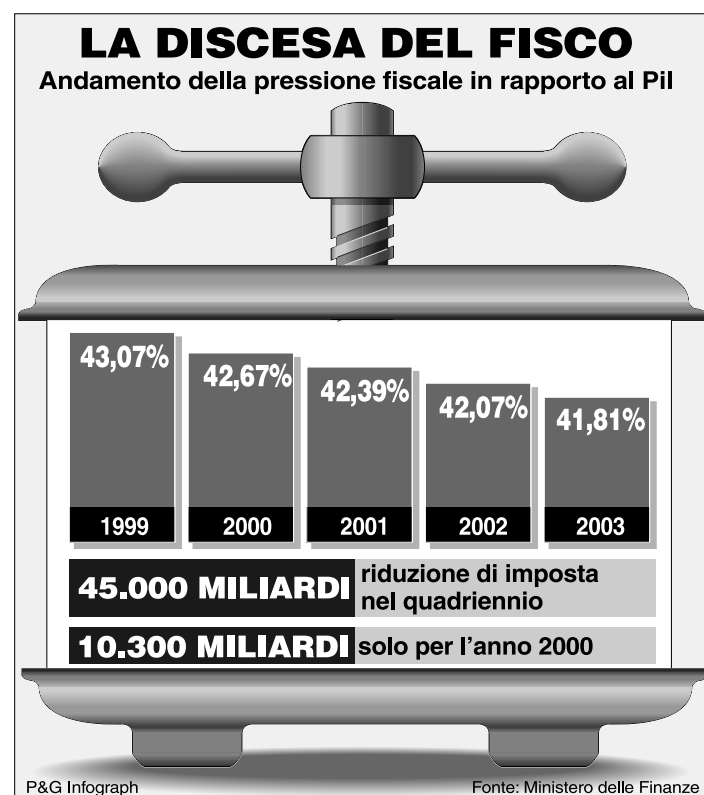
ROMA «Mi stupisce che una finanziaria venga apprezzata solo se dentro c'è il sangue dei pensionati o degli operatori sanitari: questa è semmai una finanziaria "rosa shocking", non rosso sangue». Nel suo intervento di replica alla discussione generale sulla Finanziaria nell'Aula del Senato, il ministro del Tesoro Giuliano Amato difende la manovra dalle accuse di inadeguatezza giunte dall'opposizione. Il responsabile del Tesoro - anche alla luce del rialzo dei tassi deciso dalla Bce - esorta il Parlamento a non abbassare il livello di guardia sul fronte del rigore: «non dobbiamo acquisire la psicologia della ritrovata stagione delle vacche grasse e del superamento storico delle ragioni del rigore finanziario, perché quelle ragioni ce le abbiamo ancora davanti a noi. È bene riservare parte della mittitura per affrontare situazioni che potrebbero presentarsi in futuro». In ogni caso, ci sono «segnali incoraggianti» per l'economia italia-

na: tra questi, la riduzione del rapporto debito-Pil, che a fine anno «dovrebbe assestarsi, come previsto, al 115,7% del Pil e forse anche qualcosa di meno».

E intanto, prime schermaglie in Aula tra maggioranza e opposizione. Il Polo, ieri, ha registrato come un buon successo la decisione del governo di cancellare dal «collegato» la norma che prevedeva un contributo dell'1% sul fatturato di Rai e Mediaset come canone di concessione televisiva. Sulla norma (che stabilisce un contributo di 36-37 miliardi per Mediaset e di 44 miliardi per la Rai) pendeva un giudizio di inammissibilità sollevato dal senatore di Forza Italia Giuseppe Vegas. «L'emendamento del governo sul canone di concessione dell'1% - ha detto Vegas - comporta in verità un aggravio per le casse statali di 100 miliardi. Il governo si è rifatto i conti e lo ha scoperto. Non è pensabile che l'odio per i nemici politici possa portare ad aumentare la spesa pubbli-

IN PRIMO PIANO

Ds e Confindustria, il nodo è la legge sulle Rsu



IL FATTO

Cartolarizzazione crediti Inps, sì definitivo

È legge la cartolarizzazione dei crediti Inps, piatto forte della Finanziaria dello scorso anno. L'Assemblea di Palazzo Madama ha approvato ieri il decreto, che viene così convertito in legge, attraverso il quale il Governo conta di incassare 28mila miliardi di crediti arretrati, più o meno la metà di quelli accumulati ma che non sono tutti esigibili. Sia il Polo sia la Lega hanno abbandonato l'Aula prima del voto per protestare contro quella che hanno definito «scarsa trasparenza del provvedimento». Il meccanismo prevede che l'Inps ceda i suoi crediti, previa trasformazione in titoli cedibili sul mercato, tramite due società veicolo di diritto olandese: in tal modo si accelerano gli incassi con un beneficio immediato per i conti dell'ente previdenziale e, quindi, dello Stato. La cartolarizzazione e la cessione dei crediti potrebbe portare nelle casse dell'Inps, in caso di successo pieno dell'operazione, 8.000 miliardi di lire nel '99, una cifra superiore ai 5.300 miliardi previsti dalla Finanziaria '99. I crediti dell'Inps ammontano oggi a poco più di 50.000 miliardi. Luigi Grillo di Forza Italia ha criticato, in particolare, la «non trasparenza» dell'operazione. «Non si capisce - ha detto - chi sono i soci di queste società veicolo e perché si è dovuti andare in Olanda per costituirle. Non è vero che in Italia non si poteva fare - ha aggiunto - né si sa a quanto ammontano i costi dell'operazione». Sulla stessa linea Vito Cusimano di An che parla di un'operazione che «fa pensare».

ca o letasse per i contribuenti». Il governo ammette l'errore: il nuovo modo di riscuotere il canone di concessione televisiva (1% del fatturato a carico di tutte le emittenti pubbliche e private) elimina di fatto il vecchio canone pagato dalla Rai allo Stato: in tutto 160 miliardi di lire, ma solo 40 effettivamente pagati da Viale Mazzini grazie ai numerosi decreti salva-Rai e ad altri provvedimenti simili. La nuova norma rischiava, con la cancellazione del vecchio canone, di creare un vizio di copertura di 120 miliardi (ma solo 100 effettivi), e il governo ha presentato in aula un emendamento proprio per evitare questo buco. Il governo, con i sottosegretari al Tesoro Piero Giarda e alle Comunicazioni Vincenzo Vita, ribadisce che si è trattato di un vizio formale. Per Vita, «non si recede affatto dall'intendimento di rivedere i canoni di concessione. La norma sarà riproposta integralmente alla Camera, dove specificheremo che

per fatturato si intende anche quello derivante da raccolta pubblicitaria».

Il senatore Ds Enrico Morando propone di far pagare un contributo di circa 1.000 lire al giorno ai pellegrini che verranno in Italia per il Giubileo, e in generale ai turisti stranieri che vengono a visitare il nostro Paese. Si tratterebbe in sostanza di reintrodurre una tassa di soggiorno, al fine di coprire finanziariamente la maggiore spesa che si determinerebbe con le modifiche concordate dalla maggioranza (pensioni sociali ed Enti locali). Infine, più tutele per gli inquilini nei piani di vendita degli immobili degli enti previdenziali pubblici. Un emendamento presentato dal ministro del Lavoro Cesare Salvi prevede che in ogni caso «siano fatti salvi i diritti attribuiti ai conduttori dalle norme vigenti». Si dal Sunia-Cgil, mentre è poco per Sicut-Cisl e Unione Inquilini, che ieri hanno manifestato davanti al Senato.



Vincenzo Visco

Lepri/Ap

PREVIDENZA

Lsu, contributo Inps a chi andrà in pensione anticipata

■ I lavoratori socialmente utili (Lsu) vicini alla pensione potranno andare a riposo anticipatamente senza l'incubo del versamento dei contributi volontari. L'Inps infatti liquiderà, a carico del Fondo sociale per l'occupazione, 18 milioni a ognuno dei 13.000 Lsu a cui mancano meno di cinque anni al raggiungimento dei requisiti per la pensione di vecchiaia o di anzianità e presenterà domanda di pensionamento anticipato. Il costo per il Fondo dovrebbe ammontare a circa 230 miliardi.

ROMA Incontro a Botteghe Oscure tra i vertici dei Ds e quelli di Confindustria. Il summit è durato circa un'ora e mezza e si è svolto in un clima positivo. L'incontro rientra nel quadro di una serie di appuntamenti programmati da Confindustria con i vari partiti della maggioranza e dell'opposizione.

A guidare le due delegazioni Walter Veltroni e Pietro Folena per i Ds e Giorgio Fossa, Carlo Callieri e Innocenzo Cipolletta per gli industriali. L'incontro ha avuto due facce. Una positiva, sui temi della ripresa, della finanziaria, della competitività delle imprese e della liberalizzazione dei servizi. L'altra meno positiva è stata quella sulla legge sulle rappresentanze sindacali (Rsu), dove Ds e industriali restano divisi, anche qualche piccolo avvicinamento, in Senato, sembra possibile.

Sulla competitività la Confindustria ribadisce che presenterà alle forze politiche, entro la fine del mese, un documento su cui confrontarsi. «Questo tema - sottolinea Fossa al termine dell'incontro - è alla base di tutto lo sviluppo del sistema Italia». «Con i Ds abbiamo avuto - aggiunge - un classico incontro generale sui temi affrontati dalla finanziaria in cui abbiamo riba-

dato le nostre valutazioni, alcune positive altre meno, sulle questioni centrali della nostra economia, come ad esempio la legislazione sul mercato del lavoro».

Anche il coordinatore della segreteria Folena, al termine della riunione, definisce quello di ieri «un importante scambio di vedute sulla situazione del paese, nel corso del quale abbiamo messo in rilievo gli aspetti positivi come la situazione fiscale e i passi avanti fatti sul fronte dell'occupazione, ma anche le preoccupazioni comuni su competitività e inflazione».

INCONTRO A ROMA
Si è discusso di ripresa e lavoro per un'ora e mezza
Clima positivo

Tutti abbiamo evidenziato l'esigenza di innalzare la competitività generale del sistema Italia».

I Ds hanno anche detto che sulla liberalizzazione dei servizi sono pronti ad appoggiare alcune accelerazioni, specie per quanto riguarda la vendita delle centrali Enel.

Più difficile il confronto sulla legge sulle Rsu, di cui la Camera ha già votato 9 articoli. Confin-

dustria ribadisce il suo giudizio negativo sulla legge e chiede che il provvedimento torni in commissione. Su questo però i Ds sono nettamente contrari, poiché un ritorno in commissione del provvedimento farebbe saltare i difficili compromessi finora raggiunti dentro la maggioranza. C'è invece una cauta disponibilità a vedere all'interno del comitato ristretto della commissione Lavoro di Montecitorio presieduta dal democristiano Innocenti quali modifiche sia possibile fare sugli articoli che restano da votare. Inoltre non si esclude la possibilità di approvare un ordine del giorno che accompagni la legge in Senato. A Palazzo Madama la maggioranza ha infatti basi più salde e si può anche pensare di introdurre alcune piccole modifiche nei 9 articoli già approvati, purché queste, laddove diano adito ad interpretazioni contrastanti, non contraddicano gli accordi del '93, recepiti in toto dal patto di Natale siglato dal governo D'Alema.

Restare nell'alveo dell'accordo del '93 significa mantenere un doppio e non triplo livello di contrattazione. Inoltre i Ds sono d'accordo a collegare il secondo livello, aziendale o territoriale, alla produttività.

Entrate		Spese			
(in migliaia di lire)		(in migliaia di lire)			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio Anno 1999	Accertamenti da conto consuntivo Anno 1998	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio Anno 1999	Impegni da conto consuntivo Anno 1998
Avanzo amministrazione Tributaria			Disavanzo amministrazione Correnti	765.821	865.102
Contributi e trasferimenti (di cui dello Stato) (di cui dalle Regioni)	773.721	773.680	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento		
Extratributarie (di cui per proventi serv. Pubb. (di cui dello Stato))	2.100	76.391	Tot. spese di parte corrente	765.821	865.102
Alienazione di beni e trasf. (di cui dalle Regioni)	100	1	Spese di investimento	110.000	64.095
Assunzione prestiti (di cui per anticip. tesoreria)	100.000		Tot. spese conto capitale	110.000	64.095
Paritete di giro	173.000	90.631	Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri		
Totale	1.048.821	940.702	Partite di giro	173.000	90.631
Disavanzo di gestione		79.126	Totale	1.048.821	1.019.828
TOTALE GENERALE	1.048.821	1.019.828	Avanzo di gestione		
			TOTALE GENERALE	1.048.821	1.019.828

2) La classificazione delle principali spese correnti e in c/capitale, desunte dal consuntivo secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente:

(in migliaia di lire)							
	Amministrazione e generale 1	Istruzione e cultura 4	Abitazioni 5	Attività sociali 6	Trasporti 7	Attività economica 8	Totale
Personale	88.816						88.816
Acq. beni e servizi	745.758						745.758
Interessi passivi	0						0
Investimenti diretti	64.095						64.095
Investimenti indiretti	0						0
Totale	898.669						898.669

3) La risultanza finale a tutto il 31-12-1998 desunte dal consuntivo:

-Avanzo/Disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1997	L.	0
-Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1998	L.	0
-Avanzo/Disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1998	L.	159.572
-Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1997	L.	0

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

Il Direttore: Mazzei Dr. Alessandro



◆ «Stare insieme», iniziativa promossa dalle Pari opportunità sulle 340mila unioni stimate

◆ La nota dolente riguarda ancora le coppie gay. Balbo: «Una legge che garantisca chi perde il partner»

Le coppie di fatto Una realtà «normale» Convegno a Pisa sul fenomeno in crescita

Coppie di fatto: una realtà diffusa, normale, in crescita (340 mila oggi, 200 mila nel '93), di cui in Italia si parla troppo poco. Fanalino di coda in Europa nel riconoscimento di tutele e garanzie, il nostro paese risente di un pesante condizionamento culturale-religioso che ha impedito per anni un dibattito aperto e franco sull'argomento. Oggi e domani, però, se ne parla a Pisa in un convegno internazionale, promosso dal Dipartimento per le pari opportunità, dall'Università, dalla Provincia e dal Comune di Pisa, dal titolo significativo «Stare insieme - Studi, ricerche e proposte sulle famiglie di fatto».

«Ospiti» per due giorni della bella città toscana sociologi, ricercatori universitari, ministri (a cominciare dalla nostra Laura Balbo) provenienti da tutti i paesi d'Europa dove le coppie di fatto-comprese quelle composte da gay e lesbiche - sono titolari di diritti civili e nel contempo hanno obblighi nei confronti della società. Studiosi e studiose porteranno dunque il loro contributo su un tema che ha assunto particolare rilievo dopo l'approvazione del Pacs (patto civile di solidarietà) in Francia e la presentazione in Italia del disegno di legge

del governo su «Misure contro le discriminazioni e per la promozione delle pari opportunità». Un'occasione - si legge nel comunicato del Dipartimento per le pari opportunità - per fare il punto sulla situazione attuale di circa settecentomila cittadine e cittadini le cui scelte di vita di coppia hanno, ancora oggi, nel nostro paese un riscontro sociale che va dall'invisibilità alla discriminazione.

La nota «dolente» in Italia comunque riguarda ancora le coppie gay, sulla convivenza delle quali la ministra Balbo ha avuto modo di esprimere la sua opinione personale. «L'Aids - ha avuto modo di affermare - ha creato grandi sofferenze alla comunità omosessuale cui potrebbe porre rimedio una legge che garantisca i diritti di chi ha perduto un compagno in tema di eredità, reversibilità della pensione, estensione del contratto di locazione, tutela sanitaria. Trovo normale poi che anche i gay possano concorrere all'assegnazione delle case».

E sulle «Coppie gay e coppie lesbiche in Italia. Come si formano, come cambiano» Marzio Barbagli e Asher Colombo domani alle 11 presenteranno la loro ricerca effettuata su 3500 uomini e don-

ne omosessuali, condotta dall'Istituto Cattaneo. Per la prima volta in Italia è stata raccolta una vasta mole di informazioni sulle forme di relazione affettiva delle donne e degli uomini che amano persone dello stesso sesso. Nella prima parte della relazione si affronterà il tema della diffusione delle coppie stabili e delle convivenze e all'evoluzione che le relazioni stabili hanno conosciuto nel tempo. I dati dell'indagine vengono messi a confronto con quelli dell'indagine Multiscopo sulle famiglie condotta dall'Istat nel '98 sulle coppie stabili e conviventi non coniugate formate da persone di sesso diverso. Vengono poi analizzate le condizioni che favoriscono la formazione di coppie omosessuali e i riti che ne accompagnano la nascita. La seconda parte dell'intervento riguarda le conseguenze della formazione e della stabilizzazione delle coppie omosessuali. Al rafforzamento della relazione,

LE LEGGI IN EUROPA
Apripista del riconoscimento è stata la Danimarca
Ultima con il Pacs la Francia

La donna angelo del focolare, unica protagonista degli acquisti alimentari? Solo una cartolina ingiallita dal tempo: ormai alla spesa ci pensa anche lui, il maschio italiano, sempre più calato nella dimensione di uomo di casa. E così, anche dai comportamenti nel supermarket può emergere il cambiamento di costume che ha attraversato il paese. Il dato emerge da un sondaggio realizzato a Bologna e provincia dall'osservatorio del turismo e dei consumi di Telefono Blu, su un campione di mille cittadini.

La rottura dei tradizionali ruoli familiari è evidente soprattutto tra i giovani con meno di 30 anni: ben il 63% dei maschi di questa fascia d'età fa infatti regolarmente la spesa.

La quota di uomini da supermarket cala invece drasticamente tra i 30 ed i 45 anni

IL SONDAGGIO

Uomini al supermarket bravi a fare le compere

ROMA La donna angelo del focolare, unica protagonista degli acquisti alimentari? Solo una cartolina ingiallita dal tempo: ormai alla spesa ci pensa anche lui, il maschio italiano, sempre più calato nella dimensione di uomo di casa. E così, anche dai comportamenti nel supermarket può emergere il cambiamento di costume che ha attraversato il paese. Il dato emerge da un sondaggio realizzato a Bologna e provincia dall'osservatorio del turismo e dei consumi di Telefono Blu, su un campione di mille cittadini.

La rottura dei tradizionali ruoli familiari è evidente soprattutto tra i giovani con meno di 30 anni: ben il 63% dei maschi di questa fascia d'età fa infatti regolarmente la spesa.

(34,1%) e tra i 46 ed i 60 (36,7%), per risalire decisamente nella fascia oltre i 60 anni (61,2%). In totale il 47,3% del campione dichiara che la spesa è anche maschile, mentre c'è ancora uno zoccolo duro pari al 52,7% di uomini che continua a non occuparsi degli acquisti alimentari.

Gli studenti (58,6%) sono la categoria più attiva nel rito della lista e del carrello, seguiti dai pensionati (57,8%). Meno propensi alle compere i lavoratori autonomi (38,2%), i disoccupati (39,1%) ed i lavoratori dipendenti (41,8%).

Dal sondaggio emerge inoltre la fine dell'era dell'uomo pasticcione, considerato incapace di districarsi tra formaggi, detersivi e frutta: infatti, la spesa fatta da lui incontra ormai la piena soddisfazione anche di lei (78,7%).

PARIGI

Le Figaro accusa Croissant da bocciare

I croissant parigini non sono più come quelli di una volta. O almeno è quanto sostiene un giornale parigino. Ad attaccare uno dei pilastri della prima colazione francese è un severo custode della tradizione come il quotidiano conservatore «Le Figaro», che ha affidato una dettagliata inchiesta al suo specialista di gastronomia Francois Simon. Il risultato è stato veramente deludente: degli ottanta tipi di croissant esaminati a Parigi solo quattro hanno ottenuto un buon voto per l'aroma, e fra le 40 pasticcerie-paletterie visitate nella capitale il voto massimo raggiunto è stato 11,5 su 20. L'inchiesta ha immediatamente sollevato le proteste della categoria, che hanno bollato l'inchiesta come «ridicola» affermando che gli standard di qualità sono rimasti inalterati. Le Figaro sostiene che la decadenza del croissant è dovuta all'uso della pasta congelata e dei forni più moderni, che sfornano croissant privi della crosta dorata di un tempo.



Paolo Sasso/Azimut

Invalidi «veri» senza indennità Sono quasi 4 milioni. Primo rapporto handicap

ROMA Ma quali falsi invalidi, sono molti di più i veri disabili che non percepiscono alcuna indennità dallo Stato: delle 5.257.000 persone con handicap, 3.901.000 con percentuale di disabilità inferiore al 75% non percepiscono alcuna integrazione al reddito, un numero quasi tre volte superiore a quella degli assistiti (nel 1998 sono stati 1.356.710). Ancora, spesa pubblica per l'assistenza sociale dei disabili differenziata sul territorio nazionale: si va dalle 430 mila lire pro capite delle Marche ai 45 milioni della Val d'Aosta. La considerevole disparità è segnalata dal primo rapporto sull'handicap in Italia, in fase di pubblicazione, elaborato dalla Comunità di Capodarco su dati dei ministeri dell'Interno, della Solidarietà sociale e dell'Istat.

Una fotografia nell'articolato mondo dei servizi per l'handicap che il presidente della comunità, monsignor Vinicio Albanesi, definisce un «labirinto inestricabile che mantiene spezzato ogni filo di logica nell'intervento sociale». 500 milioni di disabili (13% della popolazione) nel mondo per l'Organizzazione mondiale della sanità che ritiene arrivino a 700 milioni nel 2020. In Italia, i disabili sono oltre 5 milioni (quasi 37 mila minori); una famiglia su 10 conosce questa realtà. I servizi di assistenza sociale destinati al settore 1.420 miliardi, circa 17 milioni per utente. Ma la spesa impegnata per assisterli varia da regione a regione: 45 milioni a testa in Valle d'Aosta, 28 milioni in provincia di Bolzano e nel Lazio, 24 milioni in Lombardia, 20 in Calabria, pochi milioni in Campania, Basilicata ed Emilia Romagna: sole 430 mila nelle Marche.

Complessivamente i servizi di assistenza sociale sono oltre 6 mila, per un numero totale di utenti che supera le 82 mila (13,7 utenti) per ogni servizio. Anche qui - segnala il rapporto - ci sono differenze regionali: la Liguria assicura l'8,2% dei servizi per il 5,5% di tutti gli utenti, le Marche il 16,2% per il 6,6%. In Lombardia invece c'è il 12% dei servizi per il 25% degli utenti; il Lazio ha solo

il 5,9% dei servizi dove gravita oltre il 16% degli utenti. Solo il 5,8% del numero complessivo dei servizi si dedica all'integrazione sociale. Ben più consistenti i servizi alla famiglia (18%) e quelli di assistenza scolastica (33,6%). L'88,6% dei 36 mila disabili che ricevono prestazioni alla famiglia lo fanno nella forma dell'assistenza domiciliare. I centri che hanno finalità esclusivamente ricreative sono il 2,4% e sono utilizzati da meno del 2% degli utenti. Quasi 7 mila disabili vivono in istituto. Delle circa mille strutture che fanno accoglienza, il 16,4% sono istituti, il

13,6% comunità alloggio, il 7,8% case famiglia. Il rapporto della Comunità di Capodarco sarà presentato nella sua veste finale alla Conferenza nazionale dell'handicap che si terrà a Roma il prossimo mese.

Discriminazioni anche a New York. Domenica mattina partirà la grande maratona tra le polemiche. Una di queste è stata lanciata contro il New York Road Runners Club, che sponsorizza la manifestazione, da Carlos Guzman e altri otto atleti in sedia a rotelle. L'accusa: aver discriminato sistematicamente gli sportivi handicappati che si iscrivono alla gara.

COMUNITÀ MONTANA ALTO TEVERE UMBRO

Città di Castello (PG)
5 - 6 - 7 Novembre 1999

20ª MOSTRA DEL TARTUFO

GASTRONOMIA CULTURA FOLKLORE

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Localtà/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



INAUGURAZIONE DELLA SEZIONE "MASSIMO D'ANTONA"

CON
WALTER VELTRONI
PARTECIPA
OLGA D'ANTONA

Roma, venerdì 5 novembre 1999, ore 19
presso la Sezione DS "Parioli"
Via A. Scarlatti, 9/a (Piazza Verdi)



Il fatto

Le colonie di insetti infestano la Sicilia
e si stanno diffondendo in altre zone d'Italia
Il caso delle travi del Duomo di Monreale

Mascelle contro i monumenti Le termiti divorano palazzi e libri

GILBERTO CORBELLINI



Una delle travi in legno del Duomo di Monreale attaccate dalle termiti

IN ITALIA NON SI STUDIA-
NO PIÙ LE TERMITI. CHE
PERÒ STANNO AGGRE-
DENDO BUONA PARTE
DEL NOSTRO PATRIMO-
NIO STORICO

Come per una sorta di nemesis, il venir meno di investimenti nella ricerca scientifica, a vantaggio di una valorizzazione pressoché esclusiva della cultura umanistica (artistica e letteraria), rischia di manifestarsi con ricadute gravi proprio a livello del patrimonio di strutture lignee di monumenti e di manufatti di interesse storico e artistico, nonché delle biblioteche. In pratica, si è lasciata quasi spegnere l'importante tradizione naturalistica degli studi entomologici sulle termiti, che notoriamente attaccano i materiali contenenti cellulosa e possono provocare pesanti danni a edifici, manufatti storici e biblioteche. Come conseguenza non esiste oggi un sistema di monitoraggio né un censimento delle località e delle strutture attaccate dalle colonie di questi insetti, e molto probabilmente alcune regioni, come la Sicilia, sono letteralmente invase, mentre infestazioni sono segnalate in tutta Italia.

Alla fine del secolo scorso e per lunga parte del Novecento, fondamentali ricerche sulla biologia e il comportamento delle termiti erano state condotte in Italia dalle scuole di Battista Grassi e di Carlo Jucci. E la necessità di monitorare la diffusione delle due specie presenti nella Penisola era evidentemente ben compresa, dato che fino agli inizi degli anni Sessanta era attiva presso l'Istituto di patologia del libro di Roma una Commissione interministeriale antitermitica, diretta proprio da Carlo Jucci. Oggi, mentre l'infestazione si diffonde in tutta Italia soprattutto da parte di *Reticulitermes lucifugus* che predilige come «alimento» proprio le strutture lignee dei beni culturali, i programmi di ricerca proposti al Cnr per analizzare la situazione nel nostro Paese paradossalmente non vengono più finanziati, né il ministero dei Beni culturali sembra preoccuparsi di questa emergenza. In compenso, sono finanziati progetti per lo studio delle termiti urbane nei paesi nordafricani e in Kenya. Non che questi studi siano inutili, dato che stanno fornendo importanti risultati in termini di sviluppo di tecniche di costruzione delle abitazioni tali da prevenire le infestazioni da termiti, che consistono in pratica nell'evitare che il legno entri a contatto con il terreno dove questi insetti vivono, e consentono inoltre di differenziare le specie in rapporto alle loro preferenze alimentari e per le abitazioni, e quindi indirizzare più efficacemente gli interventi di disinfestazione. Ma hanno validità locale.

Evidentemente, la drammatica vicenda del Duomo di Monreale non è servita a far capire cosa potrebbe succedere. Il rischio di perdere una delle chiese in stile romanico più belle al mondo è stato concreto: le infestazioni attribuibili a *R. lucifugus* hanno attaccato le capriate della navata centrale, le travi e il tavolato delle coperture delle navate laterali, le

INFO

Sedici milioni le auto da rottamare

Cinque auto a benzina su dieci potrebbero essere rottamate. E questa la previsione che la neonata Fondazione «Filippo Caracciolo», il nuovo Centro studi dell'Acì, fa riguardo agli effetti in Italia della direttiva Ue che prevede la messa al bando della benzina super. Le auto a benzina non catalizzate circolanti in Italia sono oltre il 50% del totale, inegualmente ripartite tra Nord e Sud, per un totale di circa 16 milioni di vetture. Per sostituirle, in non meno di cinque anni, con auto nuove, gli automobilisti italiani potrebbero spendere fino a 400 miliardi. Una cifra, secondo l'Acì, non può ricadere sulle spalle degli automobilisti, ma richiede un «sistema permanente di incentivi».

strutture lignee delle coperture del transetto, nonché quelle dei portici occidentali e settentrionali. Le infestazioni provenivano dalla zona del campanile e dal lato del portico settentrionale. Le termiti hanno attraversato i piedritti della navata laterale sinistra, passando attraverso vuoti esistenti nella muratura al di sotto delle superfici mosaicate, e raggiunto le strutture dei tetti a 25-30 metri di altezza. Le numerosissime colonie avevano eroso tutte le testate delle travi annegate nella muratura, riducendo sensibilmente la capacità meccanica di sostegno e mettendo in pericolo la stabilità della struttura. I lavori di restauro, iniziati nel 1979, sono durati oltre 10 anni. Giovanni Liotta, dell'Istituto di entomologia agraria dell'università di Palermo, che ha lavorato alla disinfestazione del Duomo di Monreale e che effettua «volontariamente» un monitoraggio della situazione in Sicilia, ritiene che tutta la regione sia gravemente colpita. Solo a Palermo sono già stati rilevati ingenti danni a Palazzo dei Normanni, Palazzo Reale, alla Biblioteca, all'Archivio storico e al Teatro Massimo. Ma infestazioni sono state segnalate in diversi siti di Roma, nel Ravennate, nel Bresciano, a Verona e ad Asti.

Come si è detto, la specie che produce

maggiori danni e in tempi più brevi è *R. lucifugus*, che forma colonie costituite da diverse centinaia di migliaia di individui, mentre l'altra specie presente in Italia, *Kaloterms flavicollis*, forma colonie di poche migliaia di unità. Paola Bernardini Mosconi, docente presso il dipartimento di Biologia animale dell'università di Pavia, allieva di Jucci e che coordina le ricerche sulle termiti urbane in Kenya e in alcuni paesi del Nord Africa, osserva che «le cause che deter-

minano l'insediamento delle termiti sulle strutture lignee degli edifici di interesse storico e artistico sono molteplici. Tra esse va annoverata per prima la spesso notevole abbondanza di materiale alimentare a disposizione. Il legno, infatti, è una materia che è stata, sin dai tempi più remoti, largamente adoperata nelle costruzioni abitative e rappresentative. Inoltre, i sistemi di costruzione non sempre sono rispettosi delle esigenze del legno: l'annegamento delle testate

nelle murature agevola fortemente l'insediamento delle termiti. A questo vanno aggiunte altre cause, come l'inesistenza o la scarsità dei controlli periodici sulle strutture delle coperture, per cui il più delle volte ci si accorge del danno quando è ormai irreparabile. Infine va ricordato che la temperatura nei monumenti coperti è diversa da quella esterna, e ciò contribuisce a rendere le condizioni favorevoli allo sviluppo delle termiti. Generalmente in un monumento le zone posizionate a Nord sono le più colpite, in quanto è più elevata l'umidità relativa del legno, rispetto alle zone esposte verso gli altri punti cardinali, per il fatto che la temperatura più bassa provoca una condensa occultata».

Prima che possano avvenire danni irreparabili al patrimonio artistico e librario sarebbe innanzitutto urgente ripristinare un sistema di monitoraggio e censimento per aggiornare i dati sulla situazione, e quindi muoversi come è stato fatto in Francia, dove il problema è non solo attentamente studiato ma concretamente affrontato attraverso la collaborazione con aziende per studiare insetticidi efficaci per la disinfestazione e la protezione dei materiali contenenti cellulosa.

INFO

Acqua Francia deferita dalla Ue

La Commissione europea ha deciso di deferire la Francia alla Corte di giustizia dell'Ue per il mancato rispetto della direttiva comunitaria sulla concentrazione di nitrati nelle acque. Parigi non ha effettuato l'obbligo di censimento delle acque attualmente inquinate.

Le zanzare si infestano pungendo uccelli portatori del virus (tra i maggiori «responsabili» vi sono i corvi) e sempre attraverso le punture contagiano gli esseri umani. È invece escluso il passaggio diretto dagli uccelli all'uomo e da uomo a uomo. I sintomi si manifestano dopo un periodo variabile dai cinque ai quindici giorni: dapprima compaiono disturbi che vengono in genere sottovalutati, come mal di testa, sonnolenza, leggera febbre; poi nausea, vomito e nei casi più gravi - dolori agli occhi e ai muscoli e convulsioni.

Negli Stati Uniti sono già noti altri tipi di encefalite virale portati dalle zanzare, che annualmente colpiscono tra le 1.500 e le 2.000 persone; temibile in particolare è l'encefalite di St. Louis. Il virus africano, però, non era mai stato segnalato oltre Oceano, e ci si domanda come abbia fatto ad attraversare l'Atlantico.

I virologi comunque hanno pochi dubbi: quasi certamente il viaggio è stato compiuto... in aereo. Ogni anno circa 190.000 velivoli atterrano negli aeroporti della megalopoli statunitense, e molti di questi provengono dall'Africa. Non sarebbe la prima volta, del resto, che lo sviluppo del turismo e dei voli intercontinentali favorisce il diffondersi di epidemie «straniere».

Il drastico intervento di disinfestazione, comunque, non ha mancato di suscitare le proteste dei cittadini di New York, fortemente preoccupati dell'incolunnità delle loro vetture. Sembra infatti che l'insetticida, sparso a piene mani dalla terra e dal cielo, fosse talmente potente da danneggiare la vernice delle automobili.

Nessuno, invece, pare si sia chiesto quali conseguenze potranno derivare all'organismo umano dall'inalazione di queste stesse sostanze: i danni alla carrozzeria, si sa, sono immediatamente visibili; quelli a polmoni e fegato affiorano solo a distanza di tempo. Intanto l'allarme sanitario dagli Stati del Nord si sta spostando nel Sud, dove gli uccelli potenzialmente infetti andranno a svernare.

UN CENTRO DI RICERCA

Green Cross a Venezia

Green Cross, l'associazione presieduta da Mikhail Gorbaciov, recupererà l'isola veneziana di San Giacomo in Paludo, situata a Npdr di Murano e attualmente abbandonata, per insediarvi un centro di ricerca internazionale sui temi ambientali nel quale potranno lavorare oltre 50 persone. Il centro di ricerca, progettato dagli architetti Caterina Penzo e Gianluca Ballarin, dovrebbe essere ultimato in sei mesi. Si avvarrà di aule, laboratori, foresteria, bare e ristorante e uffici, da realizzare mediante il restauro degli edifici già esistenti e con un costo previsto di circa venticinque miliardi di lire. Per l'inaugurazione della struttura è stata annunciata la presenza di Gorbaciov.

INTERNET

Isole minori nella rete Web

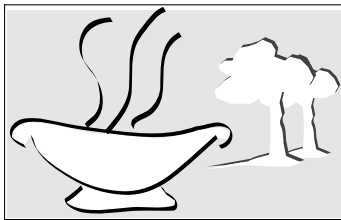
Le 42 isole minori italiane vanno in rete per superare il loro isolamento. Le prime a sperimentare le possibilità del Web sono le Eolie, che stanno per lanciare un progetto pilota (il Centro servizi turistici) per mettere in rete le informazioni turistiche che consentiranno al viaggiatore «on line» di progettare una vacanza «su misura». L'iniziativa rientra nel più grande progetto racchiuso nel patto per lo sviluppo delle isole minori. Il patto prevede investimenti per circa cinquemila miliardi in opere di ambiente, turismo, beni culturali, infrastrutture, attività produttive. E il soggetto isole minori è stato anche riconosciuto come sistema territoriale particolare dalla bozza di collegato ambientale all'esame di Palazzo Chigi.

TERRA COTTA

Castagne, e la zuppa piace anche al Bambinello

STEFANO POLACCHI

Ecco una contaminazione che avviene partendo da prodotti e da utilizzazioni diverse di piatti e di materie prime: la tradizione si contamina fino a diventare un altro piatto. È il caso delle particolarissime tagliatelle che propone Vincenzo Rivoglia, chef e «reinventore» di Ranuccio II a Ischia di Castro, Viterbo (tel. 0761.425119).



«La maggiore contaminazione «esterna» di questo piatto viene visibilmente dal petto d'anatra. Nella nostra tradizione gastronomica, infatti, l'anatra è solitamente cotta arrosto, a buglione o ad ar-

rostato morto, ma come «petto» non esiste. L'altro livello di contaminazione, quello «interno», deriva invece dall'unione di più piatti e dal cambiamento d'uso del piatto: da zuppa si tramuta in pasta asciutta. Questa nasce come un piatto della Vigilia di Natale, e si radica nel profondo della tradizione popolare: un pezzo forte del menù era infatti la minestra di ceci e castagne con pezzi di pane, o con ritagli di pasta. L'origine del piatto è nell'ingenua credenza che al Bambino Gesù non potesse andar giù facilmente un piatto di pasta e ceci: così le castagne avrebbero aggiunto un tocco di dolce rendendolo più appetitoso. E in realtà è una forma di agrodolce - afferma Vincenzo - La vecchia zuppa si faceva ammollando ceci e «rosichine», o mosciarelle (castagne secche) che poi venivano cotte in acqua insaporita con un soffritto di aglio, rosmarino, pomodoro. Le castagne rendevano la zuppa un po' densa e il sapore diventava complesso grazie al profumo del baccalà». Un mosaico armonioso di sapori e profumi che rimane integro in questa versione moderna di un piatto arcaico.

LARICETTA
Tagliatelle di castagna, petto d'anatra, ceci e baccalà

Ingredienti per 4: mezzo petto d'anatra (3 etti), una costa di sedano, 1 carota media, 1 cipolla, 1 spicchio d'aglio, 200 gr. ceci, 300 gr. baccalà bagnato (ma non troppo, basta una mezza giornata cambiando spesso l'acqua: non deve diventare gonfio), 1 bicchiere vino bianco, 1 rametto di timo.

Per le fettuccine: 200 gr. di farina di castagne, 100 gr. di farina di grano duro, 100 gr. di farina di grano tenero, 4 uova.

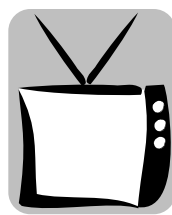
Esecuzione: i ceci vanno messi a bagno per almeno una notte e lessati al dente partendo dall'acqua fredda in cui vanno messi anche uno spicchio d'aglio e un rametto di rosmarino. Il sale può essere aggiunto anche una volta cotti. Tagliare sedano e carota a dadini e metterli a «sudare» in una padella con olio insieme alla cipolla tagliata finemente. Quando la cipolla prende colore, aggiungere il petto d'anatra tagliato a dadini, farlo dorare e aggiungere un po' di vino bianco che si farà consumare. Aggiungere quindi i ceci lessati e il rametto di timo e far insaporire per 4-5 minuti. Per le fettuccine: impastare la farina con le quat-

tro uova (si può fare a mano o mettendo tutto nel mixer, frullando alla massima velocità finché gli ingredienti non si amalgamano e poi finire a mano l'impasto) fino ad avere una massa omogenea ed elastica. La pasta si fa riposare una mezz'ora in frigo, avvolta nella pellicola da cucina, poi si stende la sfoglia - anche con la macchina - a uno spessore non troppo sottile. La sfoglia si può tagliare a mano: si stende, si cosparge con un po' di farina di grano duro, si arrotola formando una specie di cilindro e si taglia con un coltello a rondelle che poi si svolgono in forma di fettuccine. Intanto si sfilaccia per il senso della lunghezza a mano il baccalà bagnato e privato della pelle. Poi si lessa la pasta in abbondante acqua salata, si scola e si salta nella padella con il condimento per un minuto sul fuoco. Per amalgamare meglio, si può o scolare non troppo la pasta o aggiungere in padella due-tre cucchiaiate dell'acqua in cui la pasta è stata lessata. Si sistemano le fettuccine al centro dei piatti, si sistema per bene il condimento di verdure rimasto in padella sopra la pasta e si guarnisce con una spolverata di sfilacciata di baccalà e un filo d'olio.



Zappinò

TELE CULI



CARO DERRIK NON TI REGGO PIÙ

MARIA NOVELLA OPPO

Casce il mondo, Derrick raccoglie comunque i suoi non pochi (feri l'altro erano 3.401.000) milioni di adepti...

quando, come l'altra sera, trattano di temi abbastanza anticonformisti e perfino quasi trasgressivi. Nella prima puntata (I Derrick procedono in coppia come i carabinieri) la vicenda era ambientata nel cinema porno...



Il Valzer di Fazio-Baglioni

Anche senza il Cavaliere lo show va avanti. E stasera la collaudata coppia Fazio Baglioni torna per (con) L'ultimo valzer (Raidue alle 20,50)...

SCELTI PER VOI

- ADELE H. UNA STORIA D'AMORE. Luna di miele stregata. Un mondo a colori. REAL TV.

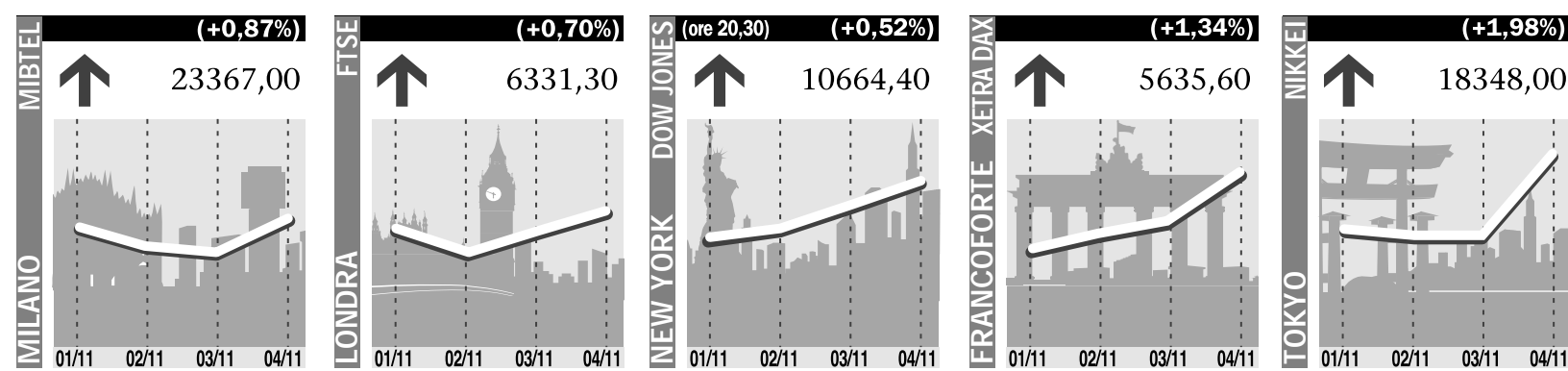
I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' directions, 'MARI' conditions, and temperature tables for Italy and the world.





BORSA
Enel debole, ma volano le Olivetti

FRANCO BRIZZO

Sedula positiva in Piazza Affari. Malgrado la debolezza dell'Enel (-0,05%), l'indice Mibtel ha guadagnato lo 0,87% a 23.367 punti tra scambi stabili a 2.136,4 milioni di euro. Con un giorno di ritardo, la Borsa ha reagito al rilancio dell'idea che il gruppo guidato da Colaninno possa essere scalato da qualche grande operatore straniero. Dell'ipotesi ha beneficiato soprattutto Olivetti (+6,04%), seguita a ruota da Telecom (+3,21%) e Tecnost (+2,64%) e Tim (+0,85%). Bene Ina (+1,16%) dopo l'accordo con Generali (-0,13%), in rialzo S.Paolo Imi (+1,78%), B.Napoli (+2,6%) e Bnl (+1,95%).

€ **CONOMIA** RISPARMIO

LA BORSA

MIB	984.00+0,819
MIBTEL	23.367+0,872
MIB30	33.249+1,347

LE VALUTE

DOLLARO USA	1.050	+0,001	1.049
LIRA STERLINA	0.638	+0,002	0.636
FRANCO SVIZZERO	1.611	+0,004	1.607
YEN GIAPPONESE	110.000	+0,830	109.170
CORONA DANESE	7.435	+0,002	7.433
CORONA SVEDESE	8.721	+0,059	8.662
DRACMA GRECA	328.580	-0,220	328.800
CORONA NORVEGESE	8.259	+0,003	8.256
CORONA CECA	36.738	+0,008	36.730
TALLERO SLOVENO	196.678	-0,053	196.731
FIORINO UNGERESE	255.680	+0,020	255.660
SZLOTY POLACCO	4.518	+0,073	4.445
CORONA ESTONE	15.646	0,000	15.646
LIRA CIPRIOTA	0.578	0,000	0.578
DOLLARO CANADESE	1.537	-0,004	1.541
DOLL. NEOZELANDESE	2.057	-0,010	2.046
DOLLARO AUSTRALIANO	1.649	+0,021	1.628
RAND SUDAFRICANO	6.433	-0,022	6.455

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Generali-Ina, raggiunto l'accordo
È finita la «guerra». Oggi il Cda di via Sallustiana darà il «placet» all'Opas

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Accordo fatto tra Ina e Generali. L'intesa raggiunta ieri sarà sottoposta oggi al Cda della compagnia romana, che sarà invitato dal presidente Sergio Siglienti a «considerare positivamente il contenuto dell'offerta» partita da Trieste. Insomma, l'Opas ha la strada spianata verso l'arrivo in Borsa a metà novembre e la sua conclusione un mese dopo. E il mercato ha già premiato la via della pace, visto che il titolo Ina ha chiuso ieri a +1,16%, dopo una fiammata di oltre il 2, con un volume di azioni scambiate pari all'1,6% del capitale.

Dall'aggregazione nascerà un gruppo che avrà il primato europeo nel ramo Vita, il secondo (dopo Allianz) nel ramo Danni e il terzo tra le compagnie continentali sul mercato mondiale. Un colosso salutato con favore dal sottosegretario Franco Bassanini. «Il governo», dichiara, «ritiene utile tutto quello che concorre ad attrezzare il sistema economico italiano per le sfide della globalizzazione». Quattro i punti salienti dell'accordo: riconoscimento dell'autonomia Ina, corporate governance equilibrata (presenze «incrociate» nei rispettivi Cda del management dei due gruppi, con una poltrona triestina per Siglienti), offerta economica migliorata attraverso un accantonamento di dividendo per gli azionisti Ina pari a 500 miliardi complessivi (in pagamento negli ultimi giorni di novembre), e collocazione a Roma di attività industriali innovative (Internet e call center). Quanto all'offerta economica in Borsa, i termini restano invariati: 1.660 euro e 140 azioni Generali per 2.000 titoli Ina.

Così l'Opas si è trasformata da ostile in amichevole. Mancano ancora dei passaggi obbligati perché l'operazione si concluda. Il documento d'offerta è all'esame della Commissione Consob, che deve dare il suo ok alla pubblicazione del-

l'offerta entro 15 giorni dalla presentazione (martedì scorso). Entro quella data c'è un altro tassello da mettere a posto: l'intesa tra Trieste e San Paolo-Imi, il grande azionista dell'Ina (ne detiene circa il 10%) che l'8 ottobre depose le armi per un'eventuale guerra, preferendo una soluzione negoziata. In quell'occasione Torino annunciò che i termini dell'accordo con il Leone (conferimento al San Paolo del 51% del Bancanapoli, oltre a Bnl Vita e Ina Sim) sarebbero stati formalizzati tra le parti, così da fornire ai destinatari un quadro preciso e trasparente, prima della pubblicazione dell'offerta. Il termine, quindi, oggi è «in scadenza». Torino fa sapere che l'intesa, come promesso, sarà debitamente siglata e resa pubblica. Anzi, di più: sarà allegata al documento d'offerta al vaglio della Consob. Non si esclude che nel documento compaia anche il «prezzo» a cui il San Paolo (che comunque si appresta ad incassare una cedola di circa 40 miliardi grazie all'accantonamento di dividendo) dovrà pagare le partecipazioni, ma sicuramente vi sarà una valutazione degli asset.

COLOSSO MONDIALE

Primato europeo nel ramo Vita e terzo posto nel mercato globale per il gruppo

In questo modo il puzzle bancario-assicurativo sembra andare verso una soluzione. Resta un punto interrogativo che sarà al centro dei rumori nei prossimi giorni: a chi andrà il 7,25% della Bnl detenuto dall'Ina? Tra i pretendenti si è fatto avanti Unicredit, che proprio in questi giorni sta studiando un'ipotesi di partecipazione incrociata al primo azionista Bnl (10%), il Banco di Bilbao. La settimana prossima si incontreranno i rispettivi presidenti dei due istituti. E non è detto che la libera di oggi non acceleri l'intesa italo-spagnola.

IL RETROSCENA

Tutti felici e contenti, soprattutto a Roma



Lino Benassi, Direttore Generale Ina Assitalia. Oriandi / Ansa

PAOLO BARONI

La pace tra Generali e Ina, cercata e voluta con determinazione dal vertice di Trieste, alla fine è arrivata. Segue, di appena quattro settimane, l'intesa tra le stesse Generali e l'Imi San Paolo che ha sancito la spartizione del gruppo romano in due tronconi, quello assicurativo e quello bancario. Tutti contenti e soddisfatti? A quanto pare sembra proprio di sì. Il presidente del Leone Alfonso Desiata, che da subito aveva detto chiaramente di non voler sentire parlare di ostilità e di non voler fare alcuna vittima, porta a casa un importante via libera al suo progetto di integrazione che vedrà nascere un colosso da 350mila miliardi di attivo con ben 12 milioni di clienti; la compagnia romana, invece, vedrà riconfermato con ancora più forza il proprio ruolo «industriale» all'interno della nuova aggregazione; mentre i suoi azionisti si vedono assegnare un premio aggiuntivo (rispetto alla già buona proposta di concambio) sotto forma di dividendo straordinario: 500 miliardi di lire.

Anche i torinesi del San Paolo, ovviamente, hanno di che brindare: incassano 40-50 miliardi di cash e, con questo via libera, possono sperare di avere con più rapidità, e senza che Roma faccia più le barricate, quanto le è stato promesso dalle Generali, a cominciare dal pacchetto di controllo del Banco di Napoli.

Eccole, le novità dell'accordo raggiunto tra Siglienti e Desiata: il ruolo dell'Ina e dei suoi amministratori nelle «Grandi Generali» è «oggettivamente migliorato» al punto che già oggi, al cda del gruppo, il presidente e l'amministratore delegato propongono di «considerare positivamente il contenuto dell'offerta delle Assicurazioni

Generali e di raccomandarne l'adesione alla stessa ai propri azionisti».

È vero, è proprio così: l'offerta è senz'altro migliorata (i 500 miliardi valgono infatti un premio aggiuntivo del 2% rispetto ad un'offerta iniziale di 23.600) ma soprattutto il comunicato di ieri mette i puntini sulle «i» rispetto a questioni che interessano in primo luogo il management e la rete vendita. Che tutto il «ramo vita» della nuova compagnia dovesse passare sotto le insegne dell'Ina era cosa nota da tempo, quello che però l'intesa ha messo nero su bianco è molto di più. La compagnia di via Sallustiana diventa infatti il «centro di eccellenza» per l'intero comparto (polizze vita, fondi pensione, prodotti previdenziali e prodotti vita destinati ai canali bancari) per conto dell'intero nuovo gruppo. Non solo, ma si garantiscono alla compagnia romana il consolidamento e lo sviluppo sul mercato di queste attività (mentre nuove iniziative del gruppo potrebbero essere localizzate nell'area romana: servizi internet, call center, customer satisfaction, ecc.), e si assegna la responsabilità dello sviluppo di questi prodotti (il nuovo maxipolo sarà leader in Europa con una quota di mercato vita pari al 6%) all'attuale amministratore delegato dell'Ina, Lino Benassi. Sempre lo stesso Benassi, poi, entrerà a far parte del comitato di coordinamento strategico di Generali-Ina per l'Italia assieme ai pari grado della capogruppo (Gianfranco Cutty e Fabio Cerchiai) e di Alleanza assicurazioni (Sandro Salvati). Per l'attuale vertice della compagnia di via Sallustiana c'è poi la conferma in blocco, mentre al presidente Sergio Siglienti si schiudono (giustamente) le porte del consiglio d'amministrazione delle Generali.

Superato questo ultimo ostacolo, a questo punto, l'operazione può entrare nel vivo. Tempo quaranta giorni è la fusione sarà cosa fatta.

E almeno nel campo assicurativo l'Italia potrà vantare un vero e proprio «campione nazionale».

NUOVI ASSETTI

Bancaroma, sale la quota Abn mentre Bruxelles si prepara al via libera su Mediocredito

Sale al 9,66% la partecipazione azionaria di Abn Amro in Bancaroma. Un «ritocco» pari allo 0,89%, che conferma la volontà di collaborazione sempre più stretta tra i due gruppi. Da Amsterdam si sottolinea che la quota appena acquisita non confluirà nel patto di sindacato. Intanto per il gruppo guidato da Cesare Geronzi arrivano buone notizie da Bruxelles. La commissione Ue sarebbe pronta a chiudere la procedura avviata nel '97 nei confronti dell'Italia in occasione del salvataggio del Banco di Sicilia da parte del Mediocredito Centrale. La decisione di Bruxelles (attesa per mercoledì prossimo) era una delle incognite da superare nella privatizzazione del Mediocredito, per la cui acquisizione Bancaroma è in pole position, grazie ad un'offerta di quasi 4.000 miliardi.

BANCA TOSCANA
Lanciato un fondo da 100 mld per le imprese

Un fondo di 100 miliardi di lire per far diventare la Banca Toscana (Gruppo Monte Paschi di Siena) socia a tutti gli effetti delle piccole e medie imprese che vogliono crescere, valorizzando i piani di sviluppo che immettono. Questa l'iniziativa messa a punto dalla Banca Toscana e presentata dal presidente Paolo Mottura. Si tratta del primo intervento del genere su vasta scala essendo solo il precedente della Cassa di risparmio di Mirandola, Modena. L'iniziativa «Banca Toscana partner delle Pmi» si rifà alla specifica esperienza tedesca di Hausbanking e si rivolge ad imprese «con un fatturato minimo di 10 miliardi, sane e con progetti di sviluppo e piani industriali contenenti aspetti di innovazione di processo e di prodotto con sviluppo di nuovi mercati». Altra condizione è la assoluta trasparenza in termini contabili e fiscali.

Poste, primi segni di ripresa
Passera: «Risanamento nel 2002. Successo di Posta prioritaria»

ROMA Poste, l'ex gigante malato dà segni di ripresa. A 12 mesi dall'approvazione del piano d'impresa 1998-2002 l'amministratore delegato Corrado Passera presenta un bilancio che lascia ben sperare per il rilancio dell'azienda: lettere che partono e arrivano nei tempi previsti, conti che iniziano a migliorare e progetti sviluppati con decisione. «Siamo solo all'inizio del lavoro - ha detto ieri in una conferenza stampa - e sicuramente c'è ancora molto da fare, ma i primi risultati si vedono».

Migliora il risultato netto che scende dai 1.028 miliardi del primo semestre '98 ai 636 del primo semestre '99, si ferma il costo del personale a 5.108 miliardi (5.110 nel '98) e crescono i ricavi: dai 5.884 miliardi del primo semestre '98 si passa ai 6.236 miliardi del primo semestre '99. «Il piano d'impresa», spiega Passera, «prevede miglioramenti progressivi ed è ovvio che molto dipende dai nostri sforzi. Ipotizziamo che si possa arri-

vare a un risultato positivo per il 2002». Fiore all'occhiello dell'azienda è la posta prioritaria che sta superando le migliori aspettative. Per il 1999 l'obiettivo era di raggiungere una percentuale del 70% di consegna in un giorno: a settembre questa percentuale ha toccato quota 84%.

Migliora anche il servizio internazionale tanto che il presidente delle Poste, Enzo Cardi, ha annunciato che l'azienda ha chiesto di uscire dal regime transitorio di compensazione tariffaria così che «dal primo gennaio assicureremo il recapito della posta internazionale in arrivo entro un giorno». Anche per la posta ordinaria Passera assicura progressi: «entro il 1999 l'80% di questa sarà consegnata entro tre giorni rispettando così l'obiettivo». Tra le note stonate, il segmento dei pacchi (-9,5% del numero dei pezzi nel semestre), quello dei telegrammi (-7,1%) e dei conti correnti postali (-22% il volume delle giacenze).

Passera ha voluto poi rispondere alle critiche formulate nei giorni scorsi dal leader della Cisl, Sergio D'Antoni nei confronti del vertice dell'azienda, accusato di voler «distruggere l'azienda»: «È un giudizio sbagliato», ha detto Passera e sottovaluta gli «importanti risultati raggiunti». «Quando si affrontano situazioni gravi come quella di Poste Italiane si incontrano sempre resistenze al cambiamento», ha poi concluso. Pronta la replica di D'Antoni: «Con il pugno di ferro e le decisioni unilaterali - dice - non si va da nessuna parte». Le critiche «sono di merito», sostiene D'Antoni che torna a chiedere l'applicazione di un modello partecipativo. «Questa è la strada - dice - per favorire il risanamento con il consenso. La concertazione è cosa diversa dalla sterile consultazione come è avvenuto con il piano di impresa delle Poste, illustrato ai sindacati senza alcun coinvolgimento nelle scelte di politica aziendale».

TARTUFI E IDEE IN TAVOLA
FESTA AUTUNNALE DE L'UNITÀ
SAN MINIATO (PROV. PISA) 6 - 28 NOVEMBRE 1999
In occasione della 29ª Mostra Mercato nazionale del Tartufo bianco

RISTORANTE "I giorni del Tartufo"
Piazzale Dante Alighieri
Tendone riscaldato
Il ristorante è aperto
Sabato 6-13-20-27
Domenica 7-14-21-28
GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE ORE 21.30
San Miniato - Auditorium San Francesco

IL PARTITO TRA PASSIONE ED ORGANIZZAZIONE
Conversazione con:
Alfredo De Girolamo Resp. organizzazione Ds Toscana
Marco Filippeschi Segretario Federazione ds Pisa
Vittoria Franco Presidente Istituto Gramsci

SABATO 20 NOVEMBRE ORE 21.30
San Miniato - Auditorium San Francesco

IDENTITÀ DI PARTITO E COALIZIONE
Tavola rotonda con:
Agostino Fragai Segretario Regionale Ds Toscana
Luciano Ghelli Segretario Regionale Comunisti Italiani
Lapo Pistelli Vice Presidente Gruppo Popolare Democratici-Ulivo

Alcune delle nostre specialità

ANTIPASTI
Tartine al tartufo
Fantasia al tartufo

Primi
Tagliolini al tartufo
Pizzicati tartufati
Risotto verde al tartufo

Secondi
Tagliata tartufata
Prosciutto arrosto tartufato

Dessert
Panna cotta tartufata

MENÙ TARTUFIATO A PARTIRE DA L. 30.000
MENÙ NON TARTUFIATO A PARTIRE DA L. 17.000
MENÙ PER PICCOLI L. 15.000

Bevande e servizio escluso

Ds - SAN MINIATO
INFORMAFESTA E PRENOTAZIONI 0571/400995 - 0571/43600
UFFICIO TURISMO 0571/42745
LE SERE DEI DEBITATI E POSSIBILE CENARE DALLE ORE 19 SU PRENOTAZIONE



◆ *L'esponente popolare, il più votato alle precedenti elezioni, prende posizione a favore di Tura*

◆ *Il candidato del centrosinistra segue la campagna di Prodi. Previsti incontri con Castagnetti e D'Alema*

Un pullman per Parisi Ma dal Ppi parte un siluro

L'ex consigliere Mengoli: voterò per il Polo

DALLA REDAZIONE
MAURIZIO COLLINA

BOLOGNA Il Collegio 12 sarà l'occasione per rilanciare l'Ulivo? E allora torna uno dei simboli della vittoria di Romano Prodi nel 1996, il pullman. Sarà un po' più piccolo rispetto all'originale, quello che portò l'attuale presidente dell'Unione Europea in giro per l'Italia. Ma il simbolo è chiaro. E così il candidato dell'Ulivo Arturo Parisi ha scelto di percorrere le strade del collegio, dove il 28 novembre si andrà al voto, con un suo pullman. Che sarà anche la sede del suo comitato elettorale. Più piccolo di quello di Prodi, ma anche più adatto a circolare per le vie di Bologna, confermando l'intenzione di una campagna elettorale capillare, porta a porta come direbbe Bruno Vespa. Oltre al pullman il comitato elettorale di Parisi ha installato anche alcuni gazebo e un punto d'informazione in via dei Musei 6, proprio nel centro di Bologna.

Il vicepresidente dei Democratici già da 11 giorni sta percorrendo le strade del Collegio 12, incontrando la gente nelle strade e nelle piazze. La prossima settimana nel suo itinerario sarà accompagnato anche dai leader nazionali della sua coalizione. Il primo sarà il segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti che lo affiancherà lunedì 8 novembre, poi giovedì 11 l'ospite di Parisi sarà lo stesso presidente del

Consiglio Massimo D'Alema. Ma sul Collegio 12 nel centrosinistra bolognese è scoppiata una pericolosa «grana» che coinvolge il partito popolare sotto le Due Torri. Un Ppi uscito malconco dopo la vittoria di Guazzaloca, tanto che tutti i suoi dirigenti sono dimissionari. «Io non voto Arturo Parisi, preferisco Sante Tura»: chi ha fatto questa dichiarazione non è un simpatizzante del Polo, ma Paolo Mengoli, ex consigliere popolare nella vecchia maggioranza al Comune di Bologna.

UNA SCELTA PERSONALE
«TURA LO CONOSCO, PARISI NO»
«SE PERÒ METTE IN FIBRILLAZIONE SIA IL PPI CHE L'ULIVO. IN PRIMO LUOGO PERCHÉ PAOLO MENGOLI, PUR ESSENDO IN CONTRASTO DA TEMPO CON LA

segreteria del Ppi, è un personaggio di punta del mondo del volontariato cattolico. Basti pensare che nelle elezioni comunali del '95 fu il consigliere più votato a Bologna tra tutti i partiti, sia dell'Ulivo che del Polo.

Ma c'è un'altra preoccupazione: che alle elezioni suppletive, oltre alla defaillance di Mengoli, ci siano altri voti del centrosinistra in libertà verso Tura o verso l'astensionismo.

La dichiarazione di Mengoli, quindi, seppure non fosse la prima in favore di Tura, ha scatenato le reazioni dei dirigenti popolari. Il segretario cittadino Paolo Giuliani precisa pubblicamente: «La linea politica del Ppi a tutti i livelli è con l'Ulivo e con il centro-sinistra, anche Castagnetti ha ribadito la sua piena adesione alla candidatura di Parisi». E il segretario regionale Marco Barbieri annuncia chesaranno presi provvedimenti contro Mengoli. Il quale si sorprende di queste reazioni, «mi buttano fuori dal partito, ma se i dirigenti sono dimissionari?» e si chiede piuttosto perché il Ppi bolognese non sia stato ancora commissariato da Roma.

Lo stesso Arturo Parisi si dichiara dispiaciuto per la scelta di Mengoli, «mi dispiace, contavo sul suo appoggio. In ogni caso la sua è una decisione legittima. Piuttosto contesto i motivi che stanno dietro al ragionamento di Mengoli: io non sono un candidato lontano dal collegio, piovuto da Roma. In quelle strade dove abita la gente che andrà a votare io ci giro già da molti anni».

Ma c'è il rischio concreto che i flussi di voti del Ppi vadano verso il candidato del Polo, Tura? È lo stesso Mengoli a tranquillizzare l'Ulivo: «Con l'elezione diretta del candidato i flussi ci saranno anche dall'altra parte, è probabile che molti di An piuttosto che votare Tura preferiscano astenersi».

IL CASO

I Ds: no al rinvio delle elezioni regionali

MICHELE SARTORI

ROMA Posticipare le regionali ad un periodo più favorevole, tentazione attribuita al Polo? Anzi no, anticipare le comunali, soluzione ben vista nel centrosinistra? E magari con un pari e patto finale, tutto secondo le date previste e tanto rumore per nulla? Facile. Intanto però si parte dalla prima fibrillazione, che da qualche giorno tiene banco: il Polo fluita aria infida per le regionali - i sondaggi non gratificano i suoi candidati - e cercherebbe di farle slittare il più possibile. Come? Facendo mancare, tra pochi giorni, il proprio sostegno alla legge che introduce l'elezione diretta del presidente della giunta: legge di valore costituzionale, che esige una maggioranza di due terzi. E chi lo dice?

Ah, vallo a sapere. Dalle agenzie risulta che l'allarme è partito da una riunione di segreteria dei Ds. Eccolo, il colpevole: Walter Vitali, responsabile del partito per gli enti locali. Ridacchia: «In effetti abbiamo parlato delle regionali in segreteria. In effetti io ho detto 'stiamo attenti'. Però da qui a dire che ci sono manovre del Polo in atto... Ma guarda un po' come nascono le notizie». Allora il rischio non c'è? «Piano. Di



Arturo Parisi, coordinatore dei Democratici, con Antonio Di Pietro

DE RENZIS/ANSA

questa cosa ne sto leggendo tante, sui giornali, e con dettagli nuovi. Qualcuno starà elucubrando... Ma chi? Ma dove? Che siano questi del Polo?».

Figurarsi «questi del Polo». Nella fattispecie Adolfo Urso, capogruppo di An alla Camera. S'indigna: «Queste sono voci assolutamente infondate». Garantisce: «Non abbiamo alcuna tentazione di posticipare le regionali ad elezione diretta». Scodella un ragionamento politico che ha le sue suggestioni: «Mi pare di capire che il governo andrà in crisi verso la fine dell'anno, più o meno attorno al congresso dei Ds. Quindi la scadenza delle regionali, il 26 marzo del 2.000, capiterebbe quanto meno in un clima di crisi, e di nostra offensiva: un contesto politico generale favorevole al Polo». Già, perché la difficoltà del Polo sta tutta a soffiare anche sul terreno amministrativo la buona aria che sta respirando in politica nazionale.

Così almeno dicono numerosi sondaggi, più o meno interni, più o meno riservati, fatti eseguire da tutti gli schieramenti e con esiti sostanzialmente coincidenti: «Per il centrosinistra la battaglia del 26 marzo non è affatto persa. Se il Polo vale 100 alle politiche, alle regionali incassa 80», riassume - è una pura metafora -

Maurizio Pessato, il patron della Swg di Trieste. Anche la Swg ha fatto i suoi sondaggi. Prendiamoli con le pinze, avverte Pessato, «riguardano la notorietà dei candidati più che le intenzioni di voto, ed il momento di andare alle urne è ancora lontano». Comunque, in generale risulta che i grandi nomi probabilmente spesi dal centrosinistra - un Basolino, un Cacciari... - sono già in testa. Soprattutto, e meno scontato, che tengono bene anche gli altri presidenti uscenti di giunta del centrosinistra, quelli di minor

WALTER VITALI
«Se si fa saltare l'elezione diretta, si voti comunque a marzo»

fama. Doppio problema, secondo Pessato, per il Polo. Primo, i personaggi: «Ne avrebbero, ma ne hanno schierati solo uno, Formigoni. Formigoni sta bene, si è costruito una buona immagine: l'unica». Secondo, il «potere» locale. Sarà brutale dirlo, ma... «In generale, la vera forza del Polo è a livello nazionale, quando può giocarsi fortemente Berlusconi, l'immagine, la contrapposizione con il centrosinistra. Scendendo

a livello regionale il centrosinistra ha più legami, più vecchi contatti, più sistema di potere, specialmente al sud. E alla fine, più possibilità di affermarsi».

Se è così, poco cambierebbe spostare in là le regionali. A meno che non si spera in una autentica crisi politica che porti nel frattempo ad elezioni politiche largamente anticipate: il «rinvio non-si-sa-mai» largamente praticato dagli avvocati in tribunale. Non staremo molto col fiato sospeso. L'elezione diretta del presidente della giunta regionale va in seconda lettura alla Camera il 10 novembre.

Se poi per qualche motivo la legge si bloccasse davvero? Vitali non ha dubbi: «Non sono affatto preoccupato. Essendo la decisione nelle mani della maggioranza, piuttosto che rinviare le regionali io sarei per lasciare le cose come stanno e votare con la legge in vigore». Tra tanti ipotetici su e giù di data, anche il diessino ne ha uno da proporre: «E se anticipassimo le elezioni amministrative di maggio, abbinandole al primo turno alle regionali?». Invece di spostare avanti un voto, tirarne indietro un altro. Ci vorrebbe una legge, e chissà... Vitali non ne fa un dramma: «Unificare sarebbe ragionevole. Se poi non si fa, va bene lo stesso».

Con i Fondi Comuni Ducato Gestioni dirigiamo anche i Tuo investimenti

Ci vuole tutta l'esperienza della **DUCATO GESTIONI SGR** per gestire i piccoli risparmi come i grandi capitali con professionalità e competenza, mettendo a Tua disposizione molteplici opportunità di investimento.

I FONDI COMUNI DUCATO offrono un servizio di gestione curato da professionisti che impostano le strategie e la distribuzione degli investimenti ed effettuano una selezione dei titoli efficienti, operando con semplicità sui mercati finanziari di tutto il mondo.

FONDI COMUNI DUCATO: la possibilità di personalizzare, nel modo migliore, la gestione del Tuo capitale.

DUCATO GESTIONI SGR - Società di Gestione di Fondi Comuni di Investimento del Gruppo Monte dei Paschi di Siena e un sistema di qualità certificato UNI-EN ISO 9001.

I Fondi Comuni Ducato sono distribuiti da:

Banca Monte dei Paschi di Siena,

Banca Agricola Mantovana,

Banca Toscana,

Cariprato - Cassa di Risparmio di Prato,

Banca C. Steinhauslin & C.,

Banca di Credito Cooperativo della Provincia di Ravenna,

Banca Popolare della Marsica,

Banca Popolare di Abbiategrasso,

Banca Popolare di Spoleto,

Cassa di Risparmio di San Miniato,

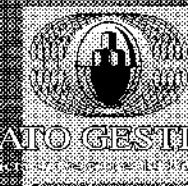
Cooperbanca,

Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto.



MONTE DEI PASCHI DI SIENA
BANCA DAL 1472

Conti, perché non sei solo un conto.



DUCATO GESTIONI
SOCIETÀ DI GESTIONE DI FONDI COMUNI DI INVESTIMENTO

Numero Verde
800-013691





LA CONOSCENZA DEI DATI
VERI NON SI TRADUCE AUTOMATICAMENTE IN UN CAMBIAMENTO DEL MODO DI VEDERE LA REALTÀ

La domanda che puntualmente viene fatta da almeno uno dei miei studenti quando a scuola studiano la preistoria e l'evoluzione dell'omo habilis è questa: «Quando le scimmie antropomorfe diventeranno simili a noi? Perché la loro evoluzione si è fermata?». Che lo stato eretto, quella particolare conformazione della mano e del cranio, la nascita di un linguaggio fatto di parole e così via siano uno stadio più evoluto non di una particolare specie ma di ogni specie che le assomiglia è un'ingenua deduzione dalla teoria darwiniana (e ignoranza dei principi della filogenesi); ma non solo questo: è un modo di pensare connesso a, e rafforzato da, un altro ben radicato - e inconsapevole - errore: il modello di sviluppo inventato da noi (occidentali) è il punto terminale, ancora perfezionabile ma già abbastanza perfetto, del «progresso» dell'umanità intera. Per le scimmie forse no, ma per le culture «non-ancora-progredite» c'è speranza che «si mettano in pari», magari con l'aiuto di chi la retta via dell'evoluzione culturale l'ha già percorsa per un buon tratto.

L'educazione del pensiero non è fatta di sole nozioni, di capitoli di libri memorizzati, ripetuti con parole proprie e appropriate: i dati nuovi possono, senza scalfirle, giustapporsi a convinzioni sepolte, le quali continueranno a orientare lo sguardo e l'agire sul mondo.

Dallo studio condotto dal MIT - come riferiscono Bassoli e Greco (l'Unità, 8 ottobre 1999) - emerge che è possibile tagliare di molto l'emissione di gas responsabili dell'effetto serra; ma sia Bassoli sia Greco osservano, in margine ai dati consueti della ricerca, che una modificazione significativa dei modi di produrre energia rimanda necessariamente al cambiamento dello stile di vita. Il venire a conoscenza di alcune indubitabili (in quanto documentate) verità non comporta un'automatica ristrutturazione della complicata rete delle idee attraverso cui ciascuno interpreta e giudica la realtà. Dimostreremo ai giovani, dati alla mano, che l'estensione rapida e generalizzata del modello di sviluppo europeo e nordamericano ai sei miliardi di uomini e donne che vivono sul pianeta porterebbe alla scomparsa della vita sul pianeta; eppure ciò continuerà a convivere



La n a l i s i

La critica di Bateson alla «caricatura della vita» che impedisce di uscire dalla gabbia degli schemi
Un convegno a Napoli sulla teoria dell'agire

Modello unico di sviluppo Un suicidio per il pianeta

ROSALBA CONSERVA

INFO Mangimi al Pcb anche in Italia?

C'è il rischio che anche in Italia i mangimi per animali contengano Pcb perché il ministro Ronchi «esiste una falla nel sistema di gestione degli oli esausti che può farli arrivare dentro i mangimi».

tranquillamente con l'idea che va incentivata la differenziazione dei rifiuti piuttosto che il loro dimezzamento all'origine, che va cambiato lo stile di vita delle popolazioni povere anziché il nostro (da chi se non dai popoli cosiddetti sottosviluppati dovremmo imparare come si fa a consumare meno acqua?). Forse un essere umano non può che osservare il mondo dalla ristrettezza della sua visione antropocentrica e dalla sua cultura d'origine, oltre che dai vincoli stabiliti dalla sua biologia. Il tempo della vita, inoltre, non ha una durata tale da permettere a un essere umano di vedere riversati su di sé i danni di uno stile non-ecologico né di concepirlo come «sbagliato», perché mai dovrebbe essere sbagliato fare la doccia ogni mattina, vivere in molte stanze, riscaldare, tenere all'asciutto un piccolo cambiandogli i panni ogni ora? Chi governa ha il vantaggio di una visione non ristretta; eppure

non può permettersi, per ovvi motivi di caduta di consenso, di prospettare un futuro immediato di privatizzazioni. E se pure spiegasse che a un «pieno» di consumi corrisponde il «vuoto» di qualcosa altro (tutto da scoprire perché nascosto da quell'ingombrante «pieno»), quanti lo capirebbero? Quanti sarebbero disposti ad ascoltare un discorso che non potrà mai ridursi a uno slogan? E quanti - governanti, amministratori, educatori - hanno sperimentato su di sé, allo scopo di trarre coraggio dall'esperienza per dare forza all'argomentare - una vita sobria, che «sarebbe riposare la terra», per usare le parole di Giovanni Franzoni, il quale, in un libro di qualche anno fa («Farete riposare la terra. Lettera aperta per un Giubileo possibile», EdUp, Roma 1997), auspica un anno giubilare nel quale gli uomini restano dove sono e si nutrono di poco. Periodicamente, nella giornata

ecologista, quando squadre felici di adulti e ragazzi ripuliscono boschi e spiagge, abbiamo conferma di quanto già sapevamo: la «gente» non rispetta la natura, gli amministratori non dotano spiagge e boschi di con-

FINANZIARIA «A rischio il collegato»

«Forse stiamo perdendo un treno», quello del collegato ambientale alla Finanziaria. L'allarme viene da Fulvia Bandoli, responsabile dell'arematematica ambiente dei Ds, secondo la quale «nessuno garantisce vadano in porto al più presto» diversi provvedimenti che «se inseriti in un collegato ambientale troverebbero invece tempi certi».

tenitori... Facendo un piccolo sforzo di riflessione potremmo scoprire che siamo tutti prigionieri di quella che il biologo e filosofo della natura Gregory Bateson chiama «una caricatura della vita», vale a dire l'organizzazione dei rapporti umani governata dal primato dell'economia e quindi della crescita esponenziale dei consumi.

Forse le società moderne (gran parte di esse) non possono sfuggire al gioco eterno del «guardie e ladri»: c'è chi butta i rifiuti e chi li raccoglie, chi trasgredisce le leggi e chi li cattura e li punisce... Possono solo migliorare le leggi, ma non l'ossatura del rito. Ammettiamo però che l'utopia di una società responsabilmente anarchica diventi nel prossimo secolo (fra tre mesi) una realtà. Cosa dovrebbero sapere, uomini e donne, a vari livelli, a differenti stadi di età, perché il loro agire verso la natura sia responsabile? Dovremmo forse - se non ci soc-

Manifesti pubblicitari «occidentali» in Cina, un treno sovraffollato in India: due immagini emblematiche della penetrazione dei modelli di sviluppo occidentali in culture completamente diverse



corre un credo religioso - inventare una «teoria dell'agire» logica e allo stesso tempo eco-logica, e quindi morale, entro cui pensare le piccole azioni quotidiane. Potremmo intanto cominciare col chiedere a chi per mestiere fa l'educatore, il politico, e così via - che cioè decide non solo per sé ma anche per altri - che renda conto non della sua fedeltà coniugale, ma di quanta acqua spreca, qual è il valore su cui ha posizionato il termostato del suo scaldabagno...

«Quando figliano le cervice? Lo sai tu?», chiede Dio a Giobbe. Ed è questa la domanda che Gregory Bateson pose ai governanti della California, intendendo dire, attraverso una metafora, che la conoscenza della storia naturale avrebbe costituito per lui una garanzia di buon governo. Nel 1969 Bateson, fino allora scettico verso ogni intervento rivolto a «ristrutturare» la natura, organizzò un convegno in Austria

spinto dall'urgenza di un cambiamento dell'epistemologia, per la costruzione di una scienza integrata dei sistemi viventi che affrontasse «l'im-

mane problema dell'intervento pianificato». Le recenti scoperte sulla natura cibernetica dei sistemi complessi potevano infatti preludere ad «azioni adattative che l'uomo può intraprendere senza cessare di essere morale». Della teoria dell'agire, dei grandi e piccoli cambiamenti - in campo politico, economico, nell'insegnamento e così via - si discuterà a Napoli il 19, 20, 21 novembre prossimo, nel convegno dedicato a Bateson dal titolo «Pensare e agire per storie» (il convegno è organizzato dal Cidi, da Progetto Bateson, dall'Istituto italiano per gli studi filosofici (tel. 081.403748, e-mail cidinap@tin.it). Interverrà la figlia di Bateson, Mary Catherine, che dieci anni fa curò l'edizione del libro tanto amato dal padre e che egli non poté ultimare per il sopraggiungere della morte. «Ché gli stolti si precipitano dove gli angeli esitano a mettere piede» è il verso di Pope più volte citato da Bateson, da cui il titolo del libro: «Dove gli angeli esitano».

ECO-GRAFIE

Il romanzo del fiume inquinato

MARIA SERENA PALIERI

Azzardiamo una teoria. La storia letteraria dei rifiuti, nel nostro secolo, si può dividere in tre fasi. La prima, quella in cui essi si affacciano in un panorama fino a quel momento incontaminato, esempio leggendario i detriti minerali che, in «Com'era verde la mia vallata» di Llewellyn, lordano di nero il Galles; il sentimento letterario, in questi casi, è il raccapriccio, unito alla nostalgia per ciò che si è ineluttabilmente perso. La seconda fase, quella in cui i rifiuti fanno ormai parte dell'ambiente. I personaggi interagiscono con essi così come fanno con stormi di uccelli, colore delle nuvole, alberi: ne traggono sentimenti, spavento e ribrezzo per la carcassa d'animale infestata di mosche proprio come per la chiazza di petrolio in mare. E' metafora: un cielo grigio di smog può alludere a un umore oppresso quanto un'ala campestre. Nella terza fase i rifiuti acquistano un loro protagonismo metafisico: per eccellenza svolgono questa funzione le discariche (vedi «Underworld» di Don DeLillo). La scansione qui detta non è per forza cronologica, né geografica: uno scrittore di San Paolo del Brasile può gettare, sulla diste-

sa di detriti su cui sorge la favella, uno sguardo molto più post-moderno di quello che noi gettiamo sul nostro cassonetto. E un cuore sentimentale può ancora piangere, oggi, sulla rovina della tundra di Turgenev. «La legge del fiume», il libro del trentaquattrenne dublinese Colum McCann, da poco edito dal Saggiatore, rientra nella seconda fase del grande romanzo novecentesco dei rifiuti: il fiume della contea irlandese di Mayo, un tempo ricco di salmoni e ora (siamo negli anni Novanta) inquinato dai detriti animali di un'industria di scatolette, è un paesaggio col quale i due protagonisti convivono. Senza più nostalgia per l'incontaminato: la ferita ecologica si è verificata un pezzo prima. E un corso d'acqua che con ciò che gli naviga dentro, brani di bestie, sacchetti di plastica, preservativi usati e - sotto forma di puro miraggio - i pesci di una volta, fornisce ai due spunti di rapporto.

La storia è bella: Conor torna alla baracca sul fiume, dove vive il padre, dopo alcuni anni di vagabondaggio, e nel corso di una settimana ricostruisce nel ricordo l'eccentrico e favoloso matrimonio dei suoi genito-

ri. Il padre era un fotografo, anzi, un malato della fotografia. Nato a Mayo, era andato in Spagna a fotografare la guerra civile, poi aveva varcato l'oceano ed era finito in Messico. Li aveva incontrato Juanita, una ragazzina di un pueblo di sposta a farsi fotografare, e l'aveva sposata. Insieme poi erano andati a San Francisco, nel Wyoming, a New York per finire di nuovo in Irlanda. Per ogni fase della loro vita, ci sono degli scatti: l'uomo, ci fa capire McCann, ha una passione nel fotografare i mestieri umani, specie quelli più infernali, alla Salgado. Ma di fotografie ne ha fatte troppe: s'intende quelle a sua moglie, e ha commesso il peccato terribile di rendere pubbliche quelle che dovevano restare il diario privato della loro passione fisica... Che fine ha fatto Juanita? Dopo l'offesa è svanita, tornata in Messico o magari morta annegata in quel fiume. Ed è lei che il vecchio fotografo sembra cercare mentre, giorno dopo giorno, ciecamente ostinato, getta la lenza nel fiume sporco, sperando di tirare fuori da quelle acque lorde di grasso e rifiuti il «più bel salmone» mai pescato nella contea di Mayo.

Domenica 7 novembre 1999.
Giornata Nazionale per la Ricerca sul Cancro.

Siete tutti convocati.

C. Ancelotti, E. Capello, S. G. Eriksson, M. Lippi, G. Trapattoni, A. Zaccaroni, D. Zoff

Associati all'AIRC nelle Banche del Gruppo UniCredito Italiano, riceverai "Il Pallone degli Allenatori"

Domenica 7 novembre è giubileo per il grande traguardo: sostenere la Ricerca sul Cancro. In questa partita, abbiamo bisogno del sostegno di tutti. E insieme, e quindi, che anche in partita alla Giornata Nazionale per la Ricerca sul Cancro, 7 novembre, il pallone irrobustito sarà concesso, anche a chi non è un calciatore, di giocare con noi. Per informazioni, contatta il numero verde 800 92 92 92.



Il segretario della Fiom interviene sul problema europeo del dumping coreano nel settore navale

I trasporti marittimi sono strategici e penalizzarli in Italia sarebbe disastroso per il Sud

Sabattini: «La Ue difenda l'industria cantieristica»

Oggi mobilitazione in 12 paesi contro la crisi

FELICIA MASOCCO

ROMA Le costruzioni navali europee vanno difese dal dumping della Corea del Sud. E quanto chiede alla Ue la Federazione europea dei sindacati metalmeccanici (Fem) che ha promosso per oggi una giornata di mobilitazione in dodici paesi del Vecchio Continente.

si inserisce il processo di privatizzazione della Fincantieri. Ne abbiamo parlato con il segretario generale della Fiom, Claudio Sabattini. Perché questa giornata di mobilitazione europea, che cosa sta succedendo nella cantieristica? «Quella di domani (oggi, ndr) è una giornata di lotta europea decisa dalla Fem, ed è da un lato di protesta e dall'altro di proposta. La protesta riguarda soprattutto il fatto che il Fondo monetario internazionale con i soldi degli europei finanzia la produzione di navi in Corea del Sud poi poste in vendita con dumping, cioè al 30% in meno del prezzo coreano. È un fatto di assoluta scorrettezza sul mercato che peraltro noi finanziamo. Dunque chiediamo l'intervento della Commissione a sostegno di tutta la cantieristica europea. E sempre alla commissione chiediamo inoltre di considerare la cantieristica un settore strategico dell'industria europea: perché può essere alternativo alle comunicazioni tradizionali su gomma e su rotaia; e perché il suo impatto ambientale è praticamente zero, è un'industria che non inquina. Questi problemi sono al centro della giornata europea della can-

teristica: nel cantiere di Castellammare ci sarà un dirigente dell'Ig Metall che viene da Kiel (vicino Amburgo), e a Kiel andrà un dirigente sindacale italiano a dimostrare dell'unicità dell'iniziativa della proposta». Dentro a questa unità, l'Italia porta però suoi problemi specifici... «Sì, dentro a questo quadro c'è poi il problema italiano che deriva da due questioni di fondo. La prima è che la cantieristica italiana della Fincantieri verrà privatizzata. Il nostro problema non è la privatizzazione, ma il fatto che la Fincantieri per la privatizzazione vuole scorporare alcuni cantieri e quindi produrre tagli che, è evidente, vogliono dire la liquidazione di una parte del sistema cantieristico. Ai tagli industriali corrispondono tagli occupazionali». Quali sono le realtà che corrono questo rischio? «Soprattutto quelli insediati al Sud (Castellammare, Palmiro, ndr) e in questo modo si produce un disastro nella già disastrosa industria del Mezzogiorno. Siamo assolutamente contrari a questa linea per le stesse ragioni per cui manife-

Inaccettabile la chiusura anche di un solo stabilimento Fincantieri



Silvi/Ansa

LAVORO Accordi disastrosi Sciopero di 4 ore alla Italtel-Sistemi

I nuovi imprenditori della «Italtel-Sistemi» (oggi si chiama «Tecnosistemi») hanno azzerato tutti gli accordi aziendali ereditati con il passaggio delle azioni di Italtel e Siemens alla cordata finanziaria guidata da Mauro Mutti. Lo denunciano, in una nota congiunta, i sindacati dei metalmeccanici, che hanno proclamato 4 ore di sciopero, blocco degli straordinari ed iniziative di lotta per l'8 novembre. Si tratta di un atto gravissimo, compiuto pochi giorni dopo un protocollo di intesa firmato congiuntamente dal Ministro Bersani, dagli amministratori delegati di Italtel, Siemens e Tecnosistemi oltre che da Fim, Fiom, Uil - dichiarano i sindacati - In quel protocollo, che sancisce la divisione di Italtel in tre pezzi, è detto esplicitamente che le tre nuove società considerano il sistema di relazioni sindacali, definito nel Gruppo Italtel, un valore importante, utile e da difendere».

SEGUE DALLA PRIMA

LA VIA ITALIANA

difficoltà la tenuta del patto sociale. Certo, una parte del differenziale d'inflazione italiano dipende dallo shock petrolifero, nei cui confronti la nostra economia è più fragile di altre per l'accentuata dipendenza da questa fonte di energia. Certo, la Bce non ci aiuta: l'aumento dei tassi d'interesse, per quanto scontato dai mercati, non sembra la risposta migliore ad uno shock asimmetrico come quello dell'aumento del prezzo del petrolio. Meno costoso sarebbe l'uso a fini anti-inflazionistici della politica fiscale, come ha fatto il governo italiano. Ma nell'Unione, purtroppo, non c'è ancora un vero coordinamento delle politiche fiscali. Tuttavia, sono emerse componenti dell'inflazione italiana che non possono essere ricondotte né allo shock petrolifero né ai suoi naturali effetti di propagazione interindustriale. Non si spiegano altrimenti gli aumenti dei prezzi negli alberghi e pubblici esercizi (+2,9%), nei servizi sanitari (+2,5%), negli altri beni e servizi (+3%), e soprattutto, come puntualizza l'ultimo Bollettino economico della Banca d'Italia, nei servizi assicurativi e in quelli finanziari. Non si spiegano altrimenti le vischiosità dei prezzi verso il basso, che hanno impedito ai prezzi dell'energia - e di molti altri servizi - di scendere durante le fasi in cui scendevano i costi di produzione. In tutti questi casi, è il difetto di concorrenza ad agire in senso negativo, e l'unica strada per contenere questo zoccolo strutturale dell'inflazione è la strada delle liberalizzazioni. Si tratta di una strada difficile e complicata, di cui vanno capite le numerose componenti. Difetti di concorrenza sono legati a strutture oligopolistiche dei mercati: qui, è il rafforzamento dei controlli anti-trust, e della generale cultura anti-trust del paese, ad essere chiamato in causa, oltre all'efficacia delle azioni intraprese dalle autorità di controllo settoriali. Difetti di concorrenza sono legati all'esistenza di regolamentazioni obsolete e di monopoli pubblici: qui, viene chiamato in causa il processo legislativo, che deve accelerare la definizione di nuove norme, ad esempio nel settore dei servizi pubblici locali, in quello degli ordini professionali, in quello della produzione elettrica. Distorsioni della concorrenza, poi, emergono in

numerosi settori di attività tradizionali, tipicamente in quelli dei servizi di prossimità: dalla distribuzione commerciale al trasporto collettivo locale, dalla rete di distribuzione al dettaglio dei prodotti petroliferi a tutte le attività soggette a regimi di autorizzazione amministrativa. In questi comparti la liberalizzazione è necessaria, e bene fa il governo nazionale ad accelerarla, prendendosi una rilevante responsabilità ed evitando il consueto gioco delle parti con le autorità del governo locale. Naturalmente, la liberalizzazione non potrà essere fatta ciecamente. Così come le ristrutturazioni industriali degli anni '80 hanno potuto godere di un'ampia rete di ammortizzazione del loro impatto sociale, altrettanto impegno va profuso per ridurre i costi sociali nei settori in cui le liberalizzazioni comportano esigenze di ristrutturazione. La sinistra non può assegnare due pesi e due misure ai costi sociali sopportati dal lavoro dipendente e a quelli sopportati dalle piccole imprese e dal lavoro autonomo. Ma c'è qualcosa di più: stagneremo a pensare che la liberalizzazione dei servizi di prossimità si possa fare senza tenere conto di alcune particolarità del nostro paese. Qui, ancor più che in altri campi, non possiamo ricopiare modelli esteri e dobbiamo avere la forza di progettare e realizzare riforme che siano aderenti ai caratteri strutturali del territorio italiano. In un paese a urbanizzazione diffusa come l'Italia, ad esempio, il vantaggio della prossimità si configura in modi diversi al confronto con i paesi a urbanizzazione concentrata. In un paese in cui le aree metropolitane sono fortemente congestionate, e l'urbanistica di intere parti di città compatte, valgono considerazioni analoghe. E lo stesso si può dire per un paese in cui esistono centri storici di immenso pregio e valore. Una volta liberate dalle rendite monopolistiche e da quelle che derivano da regolamentazioni inefficienti, le residue rendite di posizione che hanno origine dalla prossimità possono essere convertite in investimenti, innovazione, ampliamento della qualità dei servizi, miglioramento della qualità urbanistica. Se questo è il punto di partenza, potrebbe ben darsi che la liberalizzazione, anche nei servizi tradizionali di prossimità, possa trasformarsi, al di là degli impatti di breve periodo, in occasione che nel lungo periodo è in grado di generare nuove attività e nuova occupazione. MARCO CAUSI

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like CALCEMENTO, CALP, CALTAGIR RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like FINREX RNC, FONDI ASS, GABETTI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like MIL ASS RNC, MIRATO, MITTEL, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like RIVA FINANZ, ROLAND EUROPE, ROLANO BANCA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like WCBM30C27M20, WCBM30C30M20, etc.



Il punto

L'Unione europea ratificherà entro il 2002
il protocollo di Kyoto sull'effetto serra
Ma gli Usa non assumono alcun impegno

TUTTI D'ACCORDO SULLA
NECESSITÀ DIRIDURRE LE
EMISSIONI DI GAS SERRA.
MA LE DIVERGENZE TRA
EUROPA, USA E CINA RE-
STANO INCOLMABILI

Piccoli, piccolissimi passi avanti. Sarebbe ingiusto parlare di fallimento tout court, ma certo la Conferenza mondiale sul mutamento climatico che si chiude oggi a Bonn dopo undici giorni di discussioni in sede tecnica e politica, trattative a viso aperto e sottobanco, pressioni incrociate delle lobbies e girandole di cifre e di percentuali non sta certamente portando a grandi risultati.

Materia del contendere, la trasformazione in impegni concreti e in concrete scelte di governo globale delle petizioni di principio messe sulla carta a dicembre di due anni fa, come risultato di compromesso di una faticosissima trattativa fino all'ultimo sul filo della rottura, a conclusione della conferenza di Kyoto. Allora tutti - Unione europea, Stati Uniti, paesi a economia di transizione e paesi in via di sviluppo - finirono per concordare la necessità di una riduzione entro il 2008-2012 delle emissioni globali in atmosfera di anidride carbonica e di altri gas serra pari al 5,2% rispetto ai livelli del 1990. Un obiettivo considerato modesto, se non del tutto insufficiente a bloccare il mutamento climatico, da molti scienziati. Ma, nonostante questo, l'accordo è rimasto finora per buona parte sulla carta, perché solo un pugno di paesi - nessuno tra quelli industrializzati, in primo luogo gli Stati Uniti - lo ha finora ratificato. Perché i suoi obiettivi di ventuno vincolanti, oltretutto, occorre che venga ratificato da almeno 55 paesi responsabili del 55% delle emissioni globali. E certo finché gli Usa (che contribuiscono per oltre un terzo alle emissioni totali) se ne tengono fuori, sembra un obiettivo quasi irraggiungibile.

La distanza tra le diverse posizioni in campo continua ad apparire incolmabile, come è forse più di due anni fa. Da un lato gli Stati Uniti puntano essenzialmente sulla volontarietà degli impegni di riduzione delle emissioni e sui «meccanismi di flessibilità» che dovrebbero consentire ai paesi più inquinatori di «acquistare» quote d'inquinamento da quelli che ne producono meno o riducono le loro emissioni grazie alla cessione di tecnologie «pulite» da parte dei paesi inquinatori. Dall'altro l'Europa che - ricorda la ministro finlandese dell'Ambiente, Satu Hassi - ritiene indispensabile che siano i paesi industrializzati a rispettare gli impegni «essenzialmente mettendo in atto delle azioni sul piano nazionale». In mezzo la Cina, l'India e altri paesi in forte crescita economica e industriale che chiedono all'Occidente di assumersi per primo degli obblighi in quanto principale responsabile della situazione in cui si trova il pianeta e rifiutano di assumere a propria volta impegni che

INFO

Sedici milioni le auto da rottamare

Cinque auto a benzina su dieci potrebbero essere rottamate. È questa la previsione che la neonata Fondazione «Filippo Caracciolo», il nuovo Centro studi dell'AcI, fa riguardo agli effetti in Italia della direttiva Ue che prevede la messa al bando della benzina super. Le auto a benzina non catalizzate circolanti in Italia sono oltre il 50% del totale, inegualmente ripartite tra Nord e Sud, per un totale di circa 16 milioni di vetture da rottamare. Per sostituirle, in non meno di cinque anni, con auto nuove, gli automobilisti italiani potrebbero spendere fino a 400 miliardi. Una cifra, secondo l'AcI, non può ricadere sulle spalle degli automobilisti, ma richiede un «sistema permanente di incentivi».

Accordi sul clima impantanati nella babele del summit di Bonn

PIETRO STRAMBA-BADIALE



penalizzerebbero il loro processo di sviluppo appena avviato.

Nonostante queste premesse tutt'altro che confortanti, l'Unione europea sembra comunque intenzionata a fare il primo passo e a tentare di raggiungere il «quorum» che mancherà in vigore il protocollo di Kyoto: l'accordo tra i Quindici per la ratifica entro il 2002, come aveva chiesto in apertura dei lavori il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, è stato annunciato martedì al termine della sessione ministeriale della conferenza. Certo, l'Ue da sola non basta, sia come numero di paesi sia come quantità di emissioni di cui è responsabile (il 24,2% dei gas serra globali). «L'accordo europeo - osserva il ministro italiano dell'Ambiente, Edo Ronchi - è

molto rilevante. Ma tutto il processo di avvio della trattativa sul clima, nonostante ciò, è troppo lento». Una possibilità, per mettere in moto il meccanismo di contenimento delle emissioni, però c'è per «arrivare a rendere vincolante il protocollo di Kyoto anche senza gli Usa. Basterebbe - sottolinea il ministro dell'Ambiente - che lo ratificassero, oltre all'Europa, la Russia, i paesi dell'Est, il Giappone».

Non sarà facile. Anche perché a Bonn stanno venendo fuori non solo le ormai «classiche» divisioni tra Europa e Stati Uniti, tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo e, all'interno di questi ultimi, tra il cosiddetto «gruppo dei 77» capeggiato dalla Cina e quello dei paesi, come l'Ar-

gentina, più vicini agli Usa. Un nuovo terreno di conflitto, che questa volta apre lacerazioni anche all'interno dell'Unione europea, è quello del nucleare. A sollevare marea, fino a rendere «movimentata» la riunione di martedì a Bonn dei ministri dell'Ambiente dei Quindici, è la proposta dell'Aiea (l'Agenzia internazionale per l'energia atomica) di dotare la Russia e gli altri paesi dell'Est europeo di centrali nucleari a emissioni-serra zero nel quadro dei «meccanismi flessibili». La Finlandia è apertamente favorevole. Germania, Italia, Belgio e Olanda sono fieramente contrarie, mentre il governo francese appare diviso al proprio interno. E anche in questo caso un accordo appare quanto mai lontano.



La scheda

Un fenomeno naturale «manomesso»

Il fenomeno esiste in natura. Anzi: è quello che ha consentito lo sviluppo della vita sulla Terra. Senza effetto serra, il nostro pianeta sarebbe insopportabilmente freddo, del tutto inadatto a ospitare organismi biologici più complessi di un batterio o di un protozoo. A provocare l'effetto serra sono alcuni gas, in primo luogo l'anidride carbonica, che avvolgono il pianeta rallentando e limitando la dispersione del calore nello spazio, mantenendo le temperature globali entro limiti tollerabili degli organismi animali e vegetali. L'equilibrio garantito dall'effetto serra naturale è, ovviamente, soggetto a variazioni, non ancora tutte studiate e comprese. Ma sembra ormai accertato - e in questo senso si sono più volte espressi gli scienziati dell'Ipc, l'organismo intergovernativo delle Nazioni Unite sul mutamento climatico - che l'intervento delle attività umane, in particolare negli ultimi cento anni, ha messo e sta mettendo sempre più in gioco quantità tali di anidride carbonica (prodotta da tutti i processi di combustione, compresa la respirazione) e di altri gas serra da influenzare significativamente i processi naturali, portando a un progressivo innalzamento delle temperature medie globali. Un processo che in parte può venire contrastato dall'effetto albedo, vale a dire dalla riflessione del calore solare operata dalle nuvole che, proprio a causa dell'innalzamento delle temperature, sempre più spesso ricoprono il cielo. Ma sarebbe un «aiuto» solo parziale, comunque insufficiente a contrastare il surriscaldamento. Per questo si sta tentando, fin dalla conferenza di Rio del 1992, di mettere in atto politiche in grado non solo di contenere il continuo aumento delle emissioni, ma di ridurre del 5,2% la quantità totale rispetto al livello, già alto, del 1990.

Allarme virus

Malattie portate dai ghiacci o dal caldo?

La scoperta è di quelle che fanno rabbrivire, e non solo per il freddo: in una «carota» di ghiaccio prelevata in Groenlandia è stato trovato un virus che, pur vecchio di 140.000 anni, è perfettamente attivo e in grado di infettare diverse specie vegetali, dai pomodori alle conifere fino al tabacco. Di qui a pensare che intrappolati nei ghiacci del Grande Nord ci possano essere altri virus altrettanto attivi il passo non è troppo lungo, né del tutto ingiustificato. E il mutamento climatico in atto, che sta portando a un progressivo anche se ancora modesto scioglimento dei ghiacci polari, potrebbe liberare nell'ambiente degli antichi ma al tempo stesso nuovissimi agenti patogeni, contro i quali il nostro sistema immunitario, alimentato e programmato dalla nostra memoria genetica, potrebbe fare poco o nulla.

La notizia viene dagli esperti che stanno partecipando alla conferenza di Bonn. Ma è dagli stessi esperti che arriva anche un invito a non lasciarsi prendere dal catastrofi-

smo: il «virus che viene dal freddo», come è già stata immaginificamente battezzata l'ipotetica porzione di Dna o di Rna in grado di scatenare altrettanto ipotetiche quanto devastanti pandemie, appartiene, almeno per ora, al mondo appunto delle ipotesi, delle speculazioni scientifiche senza ancora un riscontro effettivo.

Che tra i ghiacci si nascondano uno o più agenti patogeni totalmente sconosciuti al nostro sistema immunitario, ma soprattutto programmati per aggredire proprio gli esseri umani è una possibilità considerata tutto sommato abbastanza remota. Ma meno remota è ritenuta l'ipotesi che effettivamente l'innalzamento della temperatura globale possa liberare dalla loro trappola dei virus ancora attivi e in grado di scatenare malattie in piante e animali. E se così fosse, ci sarebbe poco da star tranquilli. Sia perché il «salto» di un agente patogeno da una specie a un'altra, fino a quella umana, è un evento tutt'altro che infrequente (i virus dell'influenza, per esempio, sanno fare i pendolari

tra umani, uccelli da cortile e maiali, con effetti a volte devastanti, come nel caso della pandemia di Spagna alla fine degli anni Dieci), sia perché nuove malattie ancora sconosciute o varianti di malattie già note che aggredissero in grande stile coltivazioni e allevamenti potrebbero alterare significativamente i già alquanto precari equilibri alimentari del pianeta.

Fantascienza? Forse. Ma molte cose che solo fino a pochi anni fa appartenevano al regno della fantascienza fanno oggi parte, nel bene e nel male, della nostra vita quotidiana. E alla fantascienza purtroppo non appartiene l'espansione di molte malattie infettive denunciata dall'Organizzazione mondiale della sanità come conseguenza principalmente (oltre che delle migrazioni e della quantità e velocità degli spostamenti in tutto il mondo) dei mutamenti climatici e del conseguente aumento delle temperature in aree del pianeta fino a poco tempo ritenute sicure. Malattie considerate scomparse da decenni in Europa, ma ancora attivissime

nelle aree tropicali e in generale in quelle sottosviluppate, come tubercolosi e malaria stanno tornando a farsi minacciose anche alle nostre latitudini. I virus cosiddetti «emergenti», dal più noto Ebola ai meno famosi ma per tanti aspetti più minacciosi Dengue, encefalite del Nilo, Lassa e una trentina d'altri portatori di febbri emorragiche e altre malattie potenzialmente micidiali, mietono vittime in mezzo mondo e stanno lentamente ma inesorabilmente conquistando terreno al seguito di zanzare e altri insetti che trovano oggi confortevoli habitat, come quelli dell'Europa meridionale, fino a poco tempo fa per loro proibitivamente freddi.

Un esempio? L'aedes aegypti, zanzara portatrice di Dengue e febbre gialla, si sta espandendo in Europa meridionale, lungo la costa orientale degli Usa, in Sudamerica fino alla Patagonia meridionale e alle Ande. Per ora, alle nostre latitudini, non rappresenta ancora un pericolo. Ma solo per ora.

P. S. B.



**PARCOMETRO****Crisi del Parco d'Abruzzo, il ministro Ronchi fa da paciere**

LUIGI BERTONE

IL FUTURO DEL PARCO D'ABRUZZO

«È innegabile che c'è una situazione di forte conflittualità, ma è anche vero che c'è la volontà di ricostruire nuovi rapporti di fiducia. È necessario insomma scrivere una nuova pagina sui rapporti tra gli amministratori dell'Ente Parco e le popolazioni». Sono parole del ministro Edo Ronchi e si riferiscono alla situazione del Parco nazionale d'Abruzzo, dove continuano le aspre tensioni conseguenti alle critiche di molte amministrazioni comunali nei confronti della dirigenza del parco, che hanno portato, come questa rubrica ha già riferito, a una spaccatura e a un cambio della guardia alla Comunità del Parco. Cambio ritenuto inaccettabile dalla vecchia presidenza che ha, tra l'altro, presentato un ricorso formale al Tar per chiederne l'annullamento. Che il clima sia



pesantissimo è testimoniato dalla chiusura dei centri visita operato dal personale, dalla mancata approvazione del bilancio (dopo il parere negativo dei revisori dei conti) e, soprattutto, dal tentativo di pacificazione del ministro in persona, condotto attraverso le sue prese di posizione e una presenza assidua alle riunioni degli organismi dell'ente abruzzese. Un atteggiamento molto apprezzato dal nepresidente della Comunità, Giura, sicuramente meno apprezzato dal direttore del Parco, Franco Tassi. Non si possono interpretare altrimenti il suo abbandono della riunione in cui si discuteva il bilancio e la sua presa di posizione pubblica nella quale, lamentando «la più miopia e retrograda burocrazia di ministri, organismi di controllo ed enti locali» (il riferimento alla bocciatura del bilancio da parte dei revisori è evidente), si lancia contro «un mix sapiente di appetiti speculativi, permessivismo consolidato e abusivismo imputito, conditi da arroganza partitica, carrierismo politico e incultura di fondo che ha trasformato il sogno più bello del XX secolo in una

triste vicenda di faide paesane, beghe localistiche e assalti alla diligenza». Di fronte a un tale muro anche il tentativo del ministro potrebbe avere serie difficoltà.

MA INTANTO IL PARCO... CRESCE
Fortunatamente non ci sono solo cattive notizie dal Parco d'Abruzzo: c'è da registrare con soddisfazione che entro la fine dell'anno la più antica area protetta d'Italia si ampliarà, passando dagli attuali 44.000 a circa 50.000 ettari. Il ministro Ronchi ha annunciato che sta per concludersi la procedura per l'estensione dei confini, a ricomprendere anche la Valle del Giovenno, una zona naturalisticamente (soprattutto faunistica) molto importante e che ha goduto in questi decenni della contiguità con il territorio tutelato. Da segnalare ancora che dal 1° novembre, finalmente, anche l'Ente parco può contare sulla collaborazione del Coordinamento territoriale della Forestale: un organismo che realizza l'unitarietà di comando sulle stazioni d'Abruzzo, Lazio e Molise.

li su rifiuti, biogas, siti contaminati, alimenti e prodotti ortofruttili. Tecnologie all'avanguardia fanno del laboratorio un polo di riferimento per l'industria idrica europea, anche grazie alla joint venture siglata tra Acea e Wrc (Water Research Centre), rinomato centro di ricerca britannico. Informazioni: 06-579937188.

IPARCHI IN FIERA

È stata presentata la quarta edizione di Parcoproduce, l'esposizione nazionale dei parchi e delle riserve naturali che si terrà al quartiere fieristico di Ancona dall'11 al 14 novembre. Si tratta dell'occasione, per il mondo delle aree protette, di presentare al pubblico il sempre più ricco repertorio di produzioni sviluppate all'interno di quel 10% di territorio nazionale in cui si concentra la più alta qualità ambientale. La rassegna registra quest'anno una novità importante: l'ingresso, tra gli organizzatori, della Regione Marche e del ministero dell'Ambiente, che si affiancano così agli ideatori Ente Fiera di Ancona e Federparchi. Come sempre intensissimo il programma dei convegni che animano la rassegna, nei quali si parlerà di biodiversità e di aree protette marine (giovedì 11), di rete ecologica nazionale (venerdì 12) e di turismo sostenibile (sabato 13) (il programma completo è consultabile all'indirizzo: www.parks.it/parcoproduce).

sotterranea, lungo tre filoni: biologico, archeologico e antropologico. Il 6 novembre il sindaco di Cattolica, Gian Franco Micucci, presenta lo stato di avanzamento dei lavori nell'ambito dell'iniziativa «Cantiere evento». Informazioni: tel. 0541-951114-55590, fax 0541-831350.

A S. Giovanni d'Asso mostra del tartufo bianco

Si terrà a San Giovanni d'Asso (Siena), nei week-end 12-14 e 19-21 novembre, all'interno del borgo, la mostra del tartufo bianco delle Crete senesi. Durante la manifestazione potranno essere gustati prodotti gastronomici del territorio e soprattutto il tartufo bianco. Informazioni: tel. 0577-310005.

A Loano (Savona) escursioni naturalistiche

Il Cai di Loano (Savona) organizza un programma di escursioni, «Loano non solo mare». Il programma prevede gite naturalistiche, percorsi tra antichi borghi, chiese, e castelli, itinerari alla scoperta di maestose fortificazioni e siti archeologici. Informazioni: tel. 019-675694.

MOSTRE**A Roma rassegna cinema naturalistico**

La cooperativa La Montagna organizza, dal 6 al 13 novembre, nella sala dello Stenditoio del complesso di S. Michele a Ripa (Roma), la «Rassegna di cinema di montagna e natura». Sono previste sei serate e quattro mattinate per le scuole romane. Alla rassegna è abbinata la presentazione al pubblico della mostra fotografica «Fermare le emozioni - L'universo fotografico di Walter Bonatti», realizzata dal Museo nazionale della montagna di Torino. Informazioni: Cooperativa La Montagna, via M. Colonna 44, 00192 Roma, tel. 06-3216804.

APPUNTAMENTI**A Cattolica (Rimini) il «Parco del mare Le Navi»**

Il Comune di Cattolica (Rimini) è impegnato nella realizzazione del parco «Le Navi» (l'inaugurazione è prevista per giugno 2000), opera che parte dal restauro conservativo di ex colonie per figli di emigranti. Esteso su un territorio di 110.000 metri quadrati, per un investimento di 80 miliardi di lire, il parco sarà incentrato sul tema del rapporto tra uomo e mare all'interno di architetture degli anni 30. Un percorso si snoderà, partendo da una piazza

stoia, 0573-371280-371281-371306, fax 0573-371289.

La prossima settimana «Expo Ambiente» a Lisbona

Si terrà a Lisbona (Portogallo), dal 10 al 14 novembre, «Expo Ambiente», la manifestazione internazionale su energia e tecnologie ambientali e del gas naturale. Informazioni: Feira Internacional de Lisboa, tel. 0351-1-3601500, fax 0351-1-3633893, e-mail: expoambiente@aip.pt.

Per l'Accea a Roma nuovo centro di ricerca

È stato inaugurato a Roma, in località Grottarossa, il nuovo laboratorio e centro di ricerca Acea. 60.000 metri quadri di laboratori e aree attrezzate che rappresentano il top della tecnologia applicata ai servizi idrici. La struttura è in grado di eseguire controlli analitici su acque potabili, superficiali, reflue e industriali, oltre a una vasta gamma di analisi ambienta-

to di educazione ambientale rivolto agli studenti delle scuole materne, elementari, medie e superiori di Roma. Gli studenti, attraverso l'aiuto di nonni e genitori e il coordinamento dell'associazione «Il giardino armonico», durante l'anno scolastico potranno creare delle zone verdi protette nei propri istituti. Informazioni: assessorato alle politiche per la città delle bambine e dei bambini del Comune, tel. 06-67104072, Giardino armonico tel. 06-3291263.

A Pistoia convegno sul Mediterraneo

Si è svolto a Pistoia, il 30 ottobre, il convegno organizzato dall'associazione culturale E. Berlinguer «Mediterraneo, ambiente e lavoro», che stabilisce una relazione virtuosa tra salvaguardia dell'ambiente e produzione di ricchezza, dalle quali possono scaturire prospettive non scontate per uno sviluppo economico coniugato alla cura del territorio e alla lettura delle sue vocazioni produttive. Informazioni: ufficio culturale del Comune di Pi-

tri 100 milioni sono destinati a lavori in provincia di Forlì, per far fronte ai danni causati dall'alluvione del 30 agosto scorso.

A Milano convegno economico-ambientale

Si terrà a Milano, l'11 novembre, il convegno «Creare valore con l'ambiente. Le vie migliori per il successo aziendale e il consenso sociale». Obiettivo del convegno è sensibilizzare le imprese alla convenienza economico-finanziaria di un corretto rapporto con l'ambiente. Parteciperanno esponenti della cultura, dell'impresa, delle istituzioni e dell'associazionismo. Informazioni: Galgano & Associati, tel. 0266742895, fax 02-6702945, e-mail: silvana.gainotti@galganogroup.it, sito: www.galganogroup.it.

A Roma per imparare l'educazione ambientale

Il Comune di Roma, con il patrocinio dell'Unesco, ha organizzato un proget-

ARCIPELAGO AMBIENTE**CORSI E BORSE****A Parma un corso sui prodotti agro-alimentari**

L'università di Parma organizza un corso di perfezionamento in marketing dei prodotti agro-alimentari rivolto a laureati in agraria, economia, giurisprudenza, lettere e filosofia, medicina veterinaria e scienze politiche. Il corso, di 18 lezioni, sarà completato da esercitazioni condotte da operatori di marketing di industrie alimentari. Alcuni capoluoghi saranno collegati in videoconferenza. Informazioni: Servizio scuole di specializzazione e corsi di perfezionamento, via Volturmo 39, 43100 Parma, tel. 0521-903704. Scadenza immatricolazioni: 10 novembre 1999.

A Bologna una borsa in scienze fisiche

L'Istituto di scienze dell'atmosfera e dell'oceano di Bologna bandisce una selezione per titoli per l'assegnazione di una borsa di studio, di un milione e 700.000 lire, annuale e rinnovabile per un altro anno, per ricerche sul tema «Proprietà ottiche di aerosol e nubi». Requisiti: massimo 35 anni, cittadinanza di un paese dell'Unione europea, laurea in fisica, matematica, astronomia o ingegneria. Domande a: Cnr, Istituto di scienze dell'atmosfera e dell'oceano, area della ricerca di Bologna, via Piero Gobetti 101, 40129 Bologna. Scadenza: 10 novembre 1999.

INIZIATIVE**In Lombardia premio per l'impresa eco-efficiente**

Un premio alle aziende lombarde che hanno realizzato l'innovazione di prodotto, di servizio, di processo e di sistema più significativa dal punto di vista della riduzione dell'impatto ambientale, della rilevanza dei cambia-

Bombe in Adriatico**Pescatori e ambientalisti: «C'è ancora pericolo»**

La situazione del mare Adriatico continua a destare gravi preoccupazioni sia nel mondo degli ambientalisti sia in quello dei pescatori. E così i rappresentanti della maggiori associazioni ambientaliste e delle più importanti cooperative di pescatori (Lega pesca e Agci pesca) si mettono insieme per chiedere al governo di fare finalmente chiarezza sulla vicenda.



In una lettera inviata al presidente del Consiglio, Massimo d'Alema, e al ministro delle Politiche agricole, Paolo de Castro, gli ambientalisti e le cooperative di pescatori denunciano «le incongruenze che si sono susseguite fino a oggi sulla vicenda della bonifica dell'Adriatico», sottolineando come sia diventato «urgente fare luce sulla reale situazione del tratto di mare interessato dal conflitto nei Balcani». Il punto - affermano ambientalisti e pescatori - è che il governo ha riproposto nei giorni scorsi il fermo pesca quando meno di due mesi fa era stato assicurato che il tratto

adriatico infestato dalle bombe della Nato era stato perfettamente bonificato. «Non sono più tollerabili - afferma Sebastiano Venneri, responsabile mare di Legambiente - omissioni che rischiano di mettere in pericolo l'incolumità di chi lavora in mare e dell'ecosistema marino». Venneri ricorda che solo pochi giorni fa «avevamo sollevato il problema rendendo pubblico un documento dell'Icran (l'Istituto centrale per la difesa del mare) per il quale il 30-40 per cento delle bombe a grappolo rinvenute durante le operazioni di bonifica era aperto e aveva quindi già rilasciato in

mare le 202 bomblets contenute in ciascuna di esse». Dunque se si considera che gli ordigni recuperati e distrutti sono stati appena 105 - denunciano le associazioni ambientaliste e le cooperative di pescatori - si capisce perfettamente che l'Adriatico può essere ancora pieno di armi di vario tipo. Ad avviso di venneri insomma «non c'è più certezza di nulla. Per questo chiediamo un pronto intervento per tutelare l'incolumità dei pescatori per il risanamento dei fondali», valutando «tempi e modi entro cui queste operazioni potranno essere effettuate».

Per inviarti segnalazioni di iniziative e convegni per questa rubrica, si prega di utilizzare il seguente recapito: L'Unità - Studio Castellotti, casella postale 4229, 00182 Roma, tel. 06-7029692, (a cura di Giampiero Castellotti, Federica Cocozziello e Maria Di Saverio)

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI**LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.****(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)**

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



ASSESSORI AL VERDE

Basilicata, un nuovo governo per le risorse idriche del Mezzogiorno

FILIPPO BUBBICO*



L'accordo di programma sul governo delle risorse idriche sottoscritto il 5 agosto 1999 dalla Regione Basilicata, dalla Regione Puglia e dal ministero dei Lavori pubblici costituisce una novità assoluta per il Mezzogiorno. Per lungo tempo in tema di risorse idriche le relazioni tra Puglia e Basilicata sono state caratterizzate da una sterile contrattazione sui volumi idrici da trasferire e sulle opere pubbliche da realizzare. L'accordo stravolge questa logica, assegnando per la prima volta alle Regioni, di concerto con il ministero dei Lavori pubblici, una reale funzione di governo, in un quadro unitario che assume come priorità la condivisione di un progetto di sviluppo e l'uso di risorse limitate in un quadro di sostenibilità.

Evitare il prelievo in falda, che nel Salento determina irreversibili processi di salinizzazione delle acque dolci, ma anche difendere i fiumi e il territorio della Basilicata da altrettanto pericolosi fenomeni d'erosione non possono essere considerati come obiettivi limitati, di «una parte» del

Sud. Sono invece obiettivi che l'intero Mezzogiorno deve perseguire se si vuole preservare per le future generazioni un bene pubblico di primaria importanza come l'acqua. Ecco perché solo attraverso un governo «forte» delle risorse idriche, che significa completamente e adeguamento degli schemi idrici, nuove modalità operative che consentano di ridurre i consumi d'acqua in agricoltura, tutela e manutenzione costante del territorio, è possibile programmare un uso corretto delle risorse idriche.

Basilicata e Puglia hanno scelto di introdurre come elemento regolatore del governo delle risorse idriche una politica tariffaria comune dell'acqua all'ingrosso, basata su costi industriali certi di gestione delle infrastrutture, su misure di riequilibrio ambientale e sui canoni di concessione del demanio pubblico. Non una tariffa vera e propria, ma una metodologia per la determinazione dei costi all'ingrosso di produzione dell'acqua che tenga conto dei fattori che contribuiscono a mantenere costante nel tempo quantità e qualità della risorsa idrica. In questa logica, la realizzazione di grandi infrastrutture diventa il supporto di un'offerta permanente e competitiva del sistema industriale e ambientale lucano, che risponde a una domanda esterna di risorsa e di servizi idrici primari. Una simile

relazione può essere governata solo affermando il principio del federalismo solidale e del valore pubblico delle risorse idriche, che l'accordo di programma consente di sperimentare nel pieno rispetto della legislazione nazionale vigente (legge 183/89, legge 36/94, legge 59/97 e dlgs 112/98).

Le linee guida dell'azione di governo delle risorse idriche, esercitata da un'apposita Autorità che sta per essere costituita, prevedono innanzitutto la netta separazione tra la funzione di governo, che spetta alle Regioni e agli enti locali, e la gestione, che va assicurata attraverso logiche e processi industriali. Alle Regioni inoltre spetta il compito di programmare le priorità tra i diversi usi della risorsa idrica, l'ottimizzazione degli schemi idrici, interconnessi e condivisi, e la riorganizzazione degli enti al fine di poter affidare anche il servizio dell'approvvigionamento primario.

L'accordo di programma, oltre ad affermare il principio del governo democratico del territorio e delle sue risorse, ha l'obiettivo di suscitare nuove possibilità di lavoro, anche attraverso l'attivazione di servizi innovativi come la manutenzione ordinaria del territorio, su cui la Regione Basilicata ha promosso anche uno studio di fattibilità nell'ambito della delibera Cipe del luglio 1998. A questo scopo le due Regioni hanno dato

vita a una riforma «dal basso» dell'organizzazione istituzionale delle Autorità di bacino. L'art. 7 dell'accordo di programma prevede il superamento delle Autorità di bacino esistenti, aggregando intorno alla Regione di maggior «spesa» tutti i bacini idrografici di competenza e innalzando il rango dell'unico Comitato istituzionale con la presenza del governo che si affianca a quella delle Regioni. Bacini idrografici come quelli dell'Ofanto o del Sinni, così importanti per lo sviluppo di una vasta area del Sud, non possono essere considerati in maniera diversa dall'Adige, dal Tevere o dal Liri-Garigliano-Volturno. L'accordo di programma ha quindi percorso i tempi, consentendo oggi alla Basilicata e alla Puglia di poter affrontare serenamente i compiti cui sono chiamate dal recente decreto legislativo 152/99: i Piani di tutela delle acque non sono un obiettivo irraggiungibile, essendo le finalità del decreto già incluse tra gli obiettivi dell'accordo di programma, che afferma il ruolo delle Regioni come Autorità di bacino e soggetti responsabili della pianificazione e della programmazione del territorio e delle attività che le popolazioni possono svolgere in competitiva autonomia gestionale e d'impresa.

*Vicepresidente della Regione Basilicata

PARLAMENTO
NEWS

CONSIGLIO MINISTRI

Agea

Il Consiglio, nella riunione di venerdì 29 ottobre, ha deliberato, su proposta del ministro De Castro, la nomina di Pierluigi Bertinelli a presidente dell'Agenzia per l'erogazione degli aiuti in agricoltura.

CAMERA

Rifiuti

È in discussione alla Camera il disegno di legge (C. 287) sulla definizione di rifiuto, con modifiche al decreto legislativo n. 22 del 1997. In particolare il relatore Franco Gerardini (Ds) ha osservato come «debbono essere apportate modifiche e integrazioni al succitato decreto, al fine di chiarire alcune incertezze interpretative e per introdurre nell'ordinamento un'interpretazione autentica di rifiuto».

Calendario di novembre

Sede referente: calamità naturali, già approvato dal Senato; legge quadro sugli incendi boschivi, già approvato dal Senato; rifinanziamento di interventi in campo ambientale (subordinatamente alla trasmissione da parte del Senato all'effettiva assegnazione A. S. 3833); salvaguardia di Venezia (C. 5176); adeguamento prescrizioni antisismiche (C. 526); restauro Italia (C. 5534).

Atti del governo: schema di regolamento di attuazione della legge quadro in materia di lavori pubblici.

GAZZETTA UFFICIALE

Inquinamento

Publicato sul n. 252 del 26 ottobre il dlgs 4 agosto n. 372 di attuazione della direttiva 96/61/Ce, relativa alla prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento.

Pesca

Publicato sul n. 243 del 15 ottobre il dm del 27 luglio per l'arresto temporaneo dell'attività di pesca nel mare Adriatico in conseguenza degli eventi bellici.

UNIONE EUROPEA

Transgeni

Il Comitato derrate alimentari dell'Unione europea ha predisposto un regolamento, ristretto a mais e soia, che prevede l'indicazione della presenza di transgeni sulle etichette dei prodotti. Il provvedimento, presto sottoposto al Parlamento europeo, ha validità solo quando la presenza di organismi geneticamente modificati sia incidentale, cioè derivi da casuali contaminazioni avvenute in fasi di lavorazione (trasporto e stoccaggio) successive a quelle di preparazione dell'alimento.

L'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF



Dal gettito fiscale interventi di salvaguardia ambientale e tutela dei beni culturali

Come disposto dall'art. 47 della legge 222 del 20/5/85, l'otto per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche viene destinato a scopi di interesse sociale a gestione statale e a scopi di carattere religioso in gestione alla Chiesa cattolica. Inoltre l'art. 48 della legge prevede che alcune quote vengano utilizzate per interventi straordinari di calamità naturali e conservazione dei beni culturali. Lo Stato, nella legge d'assestamento del bilancio, ha decretato per il 1999 la quota di 34 miliardi e 740 milioni per far fronte alle 332

domande pervenute. Tra gli interventi di natura ambientale si segnalano: il consolidamento del centro abitato e la realizzazione di un parco pubblico a Castiglione (Cosenza), per 7 miliardi; la messa in sicurezza del torrente di Campofornido (Udine), per 3 miliardi; interventi per prevenire dissesti idrogeologici a Tavemola (Bergamo), per 1 miliardo e 100 milioni. Inoltre 13,4 miliardi all'Asi naturalistica di Nifna (Lafina); 5 miliardi e 250 milioni alla Comunità montana «Zona G» della valle Rovet e Civitella (L'Aquila)

per interventi nei versanti Rendinara, Grancia, Civitella Roveto e Meta; 5,2 miliardi a Italia nostra per il restauro della chiesa di S. Maria a Pù di Chienti (Macerata); 4 miliardi e mezzo per prevenire la caduta di massi sulla strada provinciale 120 di Trasquera (Verbania); 1 miliardo e mezzo a Qualiano (Napoli) per il museo della civiltà contadina; 1 miliardo a Lestizza (Udine) per opere di prevenzione di allagamenti; 975 milioni a Salandra (Matera) per l'arresto di fenomeni erosivi.

Il convegno

«L'Europa deve puntare sull'energia solare»

Le energie alternative - «pulite» e soprattutto rinnovabili - a quelle derivate dal petrolio e dal carbone si parla molto, e da anni, ma di passi avanti, sia sul piano del mercato sia su quello normativo, si è fatto ancora troppo poco. Ora per le fonti energetiche rinnovabili è tempo di competere con quelle tradizionali nel mercato globale. È questo il tema al centro della terza conferenza organizzata dall'Agenzia internazionale per l'energia (Iea) dell'Ocse, iniziata mercoledì 4 a Venezia.



I lavori sono incentrati in particolare sull'energia solare, che presenta le prospettive di sviluppo migliori nei prossimi

anni. «Lo scopo - ha affermato in apertura di sessione Hans Jorgen Kock, direttore dell'Iea - è quello di unire gli aspetti più propriamente ambientali agli obiettivi economici, e l'Agenzia può agire influenzando le decisioni dei governi, tenendo presente che l'energia fotovoltaica è ab-

bondante, flessibile e molto gradita al pubblico».

A sostegno di questa tesi è intervenuto anche il commissario europeo per le tecnologie energetiche, lo spagnolo Pedro de Sampaio Nunes, secondo cui «nei prossimi anni ci aspettano restrizioni sempre più forti sull'uso delle energie convenzionali. La conferenza di Kyoto sul clima è stata, da questo punto di vista, il punto di partenza, e non solo un punto di arrivo per le politiche ambientali». La Commissione europea, ha aggiunto de Sampaio, «continuerà a condurre campagne di informazione sulle energie rinnovabili, e cercherà di armonizzare le politiche dei paesi membri. Non dobbiamo più chiederci se partiremo con l'energia solare, ma quando lo faremo».

Tra i rappresentanti di grandi aziende dell'energia è intervenuto Paolo Pietrangrande, amministratore delegato di Erga, neocostituita società del gruppo Enel per lo sviluppo delle fonti rinnovabili, che gestirà gli impianti di energia alternativa (fotovoltaici, eolici e idroelettrici) già presenti nel nostro territorio.

RIFIUTI

Dalla Commissione Ue due «richiami» all'Italia

Due richiami all'Italia per scarsa collaborazione con Bruxelles in campo ambientale. Meno pesanti e gravi, certamente, dei richiami, delle procedure d'infrazione e delle minacce di deferimento all'Alta corte piovute sul nostro paese in anni passati, quando sono arrivati a pendere sull'Italia, per infrazioni in campo ambientale, trenta e più procedimenti contemporaneamente. La Commissione europea ha indirizzato nei giorni scorsi al governo italiano i due richiami invitandolo a fornire le informazioni richieste su due casi oggetto di reclami: il primo riguarda l'eventuale scorretta applicazione della direttiva comunitaria sulla valutazione d'impatto ambientale e di quella cosiddetta «Habitat» per un progetto di discarica di rifiuti solidi urbani a Contrada Giglio nel comune di Partanna, in provincia di Trapani; il secondo richiamo è invece relativo a una possibile violazione della direttiva quadro sui rifiuti e ancora una volta di quella «Habitat» per una discarica a Tor Lupara-Inviolata, a pochi chilometri da Roma. Queste due ingiunzioni - precisa l'esecutivo dell'Unione europea - riguardano «unicamente l'aspetto generale della cooperazione» tra l'Italia e gli organismi comunitari e non «il merito dei reclami».

Industria

Nuovi tagli alle emissioni inquinanti



Arrivano tagli all'inquinamento industriale. Li prevede un decreto legislativo pubblicato in Gazzetta ufficiale, in attuazione della direttiva Ue 96/61 relativa alla prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento. Il provvedimento contiene misure volte a evitare oppure, quando non è possibile, ridurre le emissioni delle attività industriali in aria, acqua e suolo. Il punto chiave del decreto è l'Autorizzazione integrata ambientale, il provvedimento che autorizza l'esercizio di un impianto a determinate condizioni che devono garantire che l'impianto sia conforme a requisiti ambientali. Perché sia concessa l'autorizzazione devono essere prese le opportune misure di prevenzione dell'inquinamento, applicando le migliori tecniche disponibili; non si devono verificare fenomeni d'inquinamento significativi; deve essere evitata la produzione di rifiuti e, in caso contrario, devono essere recuperati; l'energia deve essere usata in maniera efficiente; devono essere prese le misure necessarie per prevenire gli incidenti; deve essere evitato qualsiasi rischio d'inquinamento al momento della cessazione dell'attività: Chi esercita attività senza essere in possesso di eco-autorizzazione è punito con l'arresto fino ad un anno o con l'ammenda da 5 a 50 milioni di lire. Tra le principali sostanze responsabili dell'inquinamento atmosferico di cui si dovrà tener conto ci sono ossidi di zolfo e d'azoto e relativi composti; monossido di carbonio; composti organici volatili; metalli e composti; polveri; amianto; cloro e composti; arsenico e composti; cianuri; diossine e furani. Tra quelle che inquinano le acque, composti organoalogenati e organofosforici; idrocarburi persistenti; stagno; cianuri; metalli e composti; arsenico e composti; biocidi e fitofarmaci; nitrati e fosfati.



Venerdì 5 novembre 1999

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI ADIODOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and structured bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international government bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with their performance metrics.

AZIONARI AMERICA

Table listing various American equity funds with their performance metrics.

AZIONARI PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with their performance metrics.

AZIONARI AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZIONARI EUROPA

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

DATI E TABELLE A CURA DI ADIODOCOR

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with their performance metrics.

OBLIGAZIONARI

Table listing various bond funds with their performance metrics.

OBLIGAZIONARI AREA EUROPA

Table listing various European bond funds with their performance metrics.

OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO

Table listing various US dollar bond funds with their performance metrics.

AZIONARI ALTERNATIVE SPECIAZZI

Table listing various alternative investment funds with their performance metrics.

OBLIGAZIONARI MISTI

Table listing various mixed asset funds with their performance metrics.

OBLIGAZIONARI AREA EURO MEd-TERM

Table listing various European medium-term bond funds with their performance metrics.

OBLIGAZIONARI AREA YEN

Table listing various Japanese yen bond funds with their performance metrics.

OBLIGAZIONARI PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with their performance metrics.

FONDI FLESSIBILI

Table listing various flexible investment funds with their performance metrics.

DATI E TABELLE A CURA DI ADIODOCOR

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBLIGAZIONARI AREA EUROPA

Table listing various European bond funds with their performance metrics.

OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO

Table listing various US dollar bond funds with their performance metrics.

OBLIGAZIONARI AREA YEN

Table listing various Japanese yen bond funds with their performance metrics.

OBLIGAZIONARI PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with their performance metrics.

FONDI FLESSIBILI

Table listing various flexible investment funds with their performance metrics.

DATI E TABELLE A CURA DI ADIODOCOR

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBLIGAZIONARI AREA EUROPA

Table listing various European bond funds with their performance metrics.

OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO

Table listing various US dollar bond funds with their performance metrics.

OBLIGAZIONARI AREA YEN

Table listing various Japanese yen bond funds with their performance metrics.

OBLIGAZIONARI PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with their performance metrics.

FONDI FLESSIBILI

Table listing various flexible investment funds with their performance metrics.



LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCOLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

l'Unità Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

